



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 13/06/2014

# INDICE

## IFEL - ANCI

13/06/2014 Corriere della Sera - Roma	9
<b>Cinquecento milioni in tre anni Piano di rientro, primo esame</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	11
<b>Bologna si conferma la città più «intelligente»</b>	
13/06/2014 La Stampa - Nazionale	13
<b>IL PIANO DEL PREMIER "RIFORME O MEGLIO IL VOTO"</b>	
13/06/2014 Avvenire - Nazionale	15
<b>Attacco al cibo Made in Italy, serve una difesa diffusa</b>	
13/06/2014 Il Gazzettino - Padova	16
<b>Anci Veneto Dal Negro lascia la presidenza</b>	
13/06/2014 Il Gazzettino - Padova	17
<b>«Salvare i Gruppi di azione locale»</b>	
13/06/2014 Il Gazzettino - Vicenza	18
<b>In 24 contro il patto di stabilità</b>	
13/06/2014 Libero - Nazionale	19
<b>Il governo e gli sgravi casa</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	20
<b>Le aree metropolitane nel caos</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	22
<b>Pieni poteri ai vicesindaci</b>	
13/06/2014 Brescia Oggi	23
<b>Mare Nostrum, si va avanti Delrio: ma diventi missione Ue</b>	
13/06/2014 Corriere del Veneto - Vicenza	24
<b>Capannoni abbandonati «Usiamoli per gli asili»</b>	
13/06/2014 Corriere Mercantile - Genova	25
<b>Città Metropolitana Anci Liguria cura quattro incontri</b>	
13/06/2014 Il Giornale di Vicenza	26
<b>Anci Veneto si tinge di rosa Busetti presidente</b>	
13/06/2014 Il Giornale di Vicenza	27
<b>La Tasi slitta al 15 settembre</b>	

13/06/2014 Il Tirreno - Pisa	28
<b>Tappa in città dell'evento Expo</b>	
13/06/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	29
<b>A Crotone nuovo grande centro</b>	
13/06/2014 Taranto Oggi	30
<b>Ilva, le promesse di Delrio</b>	

## **FINANZA LOCALE**

13/06/2014 Il Sole 24 Ore	32
<b>Tasi senza detrazioni in un Comune su due</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	33
<b>Per il Catasto «esperti» nominati dai Tribunali</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	34
<b>Tasi, sugli errori promesso il perdono</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	37
<b>Dalle seconde case ai capannoni: corsa per pagare l'Imu</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	38
<b>Fabbricati-merce soggetti alla service tax</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sconti Tasi solo in un Comune su due</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	42
<b>Il frutto avvelenato di scelte mancate</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	43
<b>Commissioni censuarie, su il sipario il 20 giugno</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	44
<b>Dirigenti, premi in base al pil</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	45
<b>Madia ai sindacati: fate la vostra parte. Le sigle: proposte vaghe</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	46
<b>Delibere Tasi entro il 31 luglio</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	47
<b>Tempi di pagamento da ritrasmettere</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	48
<b>Gli enti non possono pagare l'affitto di una caserma</b>	

13/06/2014 ItaliaOggi	49
<b>Revisori locali costretti all'esilio</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	51
<b>Su Tari e Tasi i contribuenti brancolano nel buio</b>	
13/06/2014 La Padania - Nazionale	52
<b>TAGLI ed efficienza Così la Lombardia risparmia MILIONI e premia i virtuosi</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
<b>Rosa di dieci nomi per l'Anticorruzione Cantone non avrà poteri da magistrato</b>	
13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
<b>Per l'Europa obiettivo crescita La trattativa con Berlino sui fondi</b>	
13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
<b>Detassazione su brevetti e software Alle piccole imprese sconto in bolletta</b>	
13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	58
<b>E partono i tagli alle Camere di commercio</b>	
13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale	60
<b>Dipendenti pubblici, part time negli ultimi cinque anni</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	61
<b>Squinzi: «Gli 80 euro? Il risultato elettorale era importante»</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	62
<b>Pa, spesa giù dell'1% all'anno</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	64
<b>Un nuovo rapporto tra banche e imprese</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	66
<b>La vera «cura» per gli statali è semplificare</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	67
<b>Pacchetto competitività a rischio coperture</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	69
<b>Padoan: in Europa no a duello crescita-rigore</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	70
<b>Cantieri, arriva lo sblocco di opere per 5-6 miliardi</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	71
<b>Ritenute con autocertificazione</b>	

13/06/2014 Il Sole 24 Ore	73
<b>Maxi-sanzioni per chi non versa</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	74
<b>Compensazione salva-rimborsi</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	76
<b>Studi senza Pos, niente sanzioni</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	78
<b>L'emersione prova il collegamento con le imprese</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	79
<b>Visco: «Possibile recuperare 58 miliardi»</b>	
13/06/2014 Il Sole 24 Ore	81
<b>Il decreto Irpef passa indenne in Commissione</b>	
13/06/2014 La Repubblica - Nazionale	82
<b>Pressing Ue sull'Italia "Subito il paracadute per salvare le banche"</b>	
13/06/2014 La Repubblica - Nazionale	84
<b>Tassi negativi, istituti in fuga dalla Bce</b>	
13/06/2014 La Repubblica - Nazionale	85
<b>Statali, via alla mobilità entro 50 chilometri ecco la riforma della Pa</b>	
13/06/2014 La Repubblica - Nazionale	87
<b>"Evasione, come recuperare 60 miliardi"</b>	
13/06/2014 La Stampa - Nazionale	88
<b>Evasione, la ricetta di Visco per recuperare 20 miliardi</b>	
13/06/2014 La Stampa - Nazionale	89
<b>Forestale e penitenziaria dentro la Polizia di Stato</b>	
13/06/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
<b>Riforma della Pa, mobilità soft spazio ai dirigenti dall'esterno</b>	
13/06/2014 Il Giornale - Nazionale	92
<b>MA SOLO LE GRANDI OPERE FANNO CRESCERE IL PAESE</b>	
13/06/2014 Avvenire - Nazionale	93
<b>Terzo settore: trasparenza e fiscalità «compensativa»</b>	
13/06/2014 Libero - Nazionale	94
<b>Draghi chiede a Renzi un'altra manovra</b>	
13/06/2014 Libero - Nazionale	95
<b>«Basta con i disoccupati in freezer»</b>	

13/06/2014 Libero - Nazionale	97
<b>Garanzia Giovani, un'opportunità da non sacrificare</b>	
13/06/2014 Il Tempo - Nazionale	98
<b>Boldrini, il suo staff ci costa 78mila euro al mese</b>	
13/06/2014 Il Tempo - Nazionale	100
<b>Statali in part time prima della pensione</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	101
<b>Redditometro pieno di errori</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	103
<b>Più incassi dai maxi contribuenti</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	104
<b>Rapporti scudati protetti</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	105
<b>Nuovi beni strumentali detassati</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	106
<b>Ricerca, aiuti a fondo perduto</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	108
<b>Ue, 9,2 mln per i servizi sociali</b>	
13/06/2014 ItaliaOggi	109
<b>LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI</b>	
13/06/2014 L Unita - Nazionale	110
<b>Svolta Ue sugli Ogm: «Ognuno decide da solo»</b>	
13/06/2014 L Unita - Nazionale	111
<b>Come dimezzare l'evasione in due anni</b>	
13/06/2014 L Unita - Nazionale	113
<b>Madia smentisce esuberanti e prepensionamenti</b>	
13/06/2014 L Unita - Nazionale	115
<b>L'Europa va piano, Padoan chiama le banche</b>	
13/06/2014 Il Fatto Quotidiano	116
<b>Statali, la rivoluzione a metà di Renzi&amp;Madia</b>	
13/06/2014 Il Fatto Quotidiano	118
<b>PIANO ANTI-EVASORI DA 60 MILIARDI MA LA CAMERA PENSA AL CONDONO</b>	
13/06/2014 Corriere della Sera - Sette	120
<b>I fondi europei per la ricerca? Meglio spenderli all'estero</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

13/06/2014 Corriere della Sera - Nazionale <b>Etiad: esuberanti nella «vecchia» Alitalia</b>	123
13/06/2014 Il Sole 24 Ore <b>Ilva, dal governo garanzie a Taranto</b>	124
13/06/2014 La Repubblica - Nazionale <b>Expo, i tre poteri di Cantone</b> <i>MILANO</i>	125
13/06/2014 Il Messaggero - Roma <b>Bilancio, tagli ai manager e fusioni</b> <i>roma</i>	127
13/06/2014 Il Messaggero - Roma <b>Rifiuti, la stangata arriva a fine anno</b> <i>roma</i>	128
13/06/2014 L'Espresso <b>L'uomo del Mose</b> <i>VENEZIA</i>	130

# **IFEL - ANCI**

**18 articoli**

Campidoglio I conti in rosso

## Cinquecento milioni in tre anni Piano di rientro, primo esame

Oggi la cabina di regia, tagli anche all'illuminazione pubblica Il contratto di servizio Fonti Acea fanno rilevare come all'azienda un lampione costi 132 euro l'anno, mentre il costo medio per la Consip è di 138 euro Gli extracosti Per il ruolo di Roma Capitale, con il governo si tratta su 150 milioni di euro. Impresa complicata, l'assessore Scozzese è fiduciosa  
Ernesto Menicucci

Primo, «attaccare» il contratto di illuminazione pubblica. Cioè l'Acea, la municipalizzata di piazzale Ostiense, trasformata in una specie di fortino dalla battaglia dell'ultimo anno: management (nominato da Alemanno) da una parte, Comune dall'altra. Vinto il braccio di ferro - nuovo Cda, membri ridotti, compensi tagliati - Marino passa alla gestione, iniziando proprio dal contratto di servizio, quello che regola l'illuminazione pubblica di Roma.

Secondo il sindaco/chirurgo, che giusto ieri ha «festeggiato» il primo anno di mandato (ma senza tradizionale conferenza stampa in cui si traccia un bilancio), «il Comune spende troppo per la luce, quel contratto è vecchio e va rivisto» e ne ha già parlato a più riprese con Silvia Scozzese, neo assessore al Bilancio. L'esperta dei conti, ex Anci, ha scartabellato le voci di spesa del rendiconto comunale e ha quasi fatto un salto sulla sedia: «Rispetto a Milano, spendiamo tre volte tanto!», l'hanno sentita esclamare. Così, è partito l'ordine: tagliare, ridurre il contratto di servizio. Adeguando Roma, calcoli della Sose (società del Mef e di Bankitalia che elabora gli studi di settore) alla mano, ai costi standard nazionali.

Un'idea che potrebbe però produrre una nuova turbolenza coi privati di Acea. Intanto perché, fanno notare in azienda, «a noi un lampione costa 132 euro l'anno, il costo medio Consip è 138. Ma noi abbiamo anche la gestione, manutenzione e sicurezza, non forniamo solo l'illuminazione». Secondo perché, già da qualche tempo, l'Acea sta lavorando (con l'assessorato Lavori pubblici, guidato da Paolo Masini) a un piano di investimenti sull'efficienza energetica, sostituendo coi led le vecchie lampade. In questo modo, il costo medio dovrebbe scendere. Altra partita, quella dei crediti che Acea vanta nei confronti sia del Comune che delle partecipate: il Campidoglio da mesi non paga più, i debiti complessivi del «gruppo Roma» (comprese le municipalizzate: Atac, Ama e le altre) ammontano a diverse decine di milioni. E se i privati chiedono il «rientro» dei crediti, sono dolori.

Ma non c'è solo Acea, nella bozza di piano di rientro che oggi verrà discussa in cabina di regia. In tutto, il «riallineamento» dei conti comunali è una partita da circa 500 milioni di euro in tre anni. Una buona parte deve venire dal taglio ai contratti di servizio (circa 200 milioni) e dalla razionalizzazione societaria: partecipate «minori» (Adr, Centrale del latte, Car, Centro ingrosso fiori, Assicurazioni), più le dismissioni o chiusure, da Farmacap a quelle più «complicate» come Risorse, Roma Metropolitane, Zètema. Nel piano-Scozzese, gli altri risparmi devono venire da una rigida revisione, voce per voce, delle uscite del Comune: fitti passivi, forniture (si dice che sull'informatica, in particolare, non si sia badato a spese...). Mentre l'aumento delle entrate dipende dall'efficientamento della riscossione, e dalla ridefinizione del «perimetro» di Aequa Roma. Finito? Ancora no. Col governo c'è la questione degli extracosti per Roma Capitale: si tratta sui 150 milioni di euro. Impresa ardua ma Scozzese, ieri al suo primo giorno di lavoro, non si spaventa. Sente la pressione? «Il giusto». Si sente pronta al nuovo ruolo? «L'ho preso...». In bocca al lupo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le misure

*La cura da cavallo sulle municipalizzate*

1

*Il piano poggia su un taglio drastico alla cosiddetta «holding Campidoglio». Dismissioni delle partecipazioni minori, riduzione dei contratti di servizio, messa sul mercato di alcune società*

*Le spese extra per il ruolo di Capitale*

2

*Il Campidoglio da mesi ha avviato col governo una trattativa perché palazzo Chigi riconosca gli extracosti che Roma sopporta nelle sua funzione di Capitale: cortei, manifestazioni, grandi eventi. Per ora si parla di 150 milioni*

*Maggiori entratee vendita di immobili*

3

*Terzo capitolo, quello sulle entrate. Da una parte la vendita del Patrimonio comunale, fatto di immobili ma anche luoghi da valorizzare. Dall'altra, la necessità di rendere più efficiente il sistema di riscossione*

Foto: La nuova coppia A sinistra, Ignazio Marino. Sopra, Silvia Scozzese

Innovazione. A Smart City Exhibition il confronto sulle vie di sviluppo urbano

## **Bologna si conferma la città più «intelligente»**

Michela Finizio

Anche quest'anno Bologna è la città italiana più avanti nel percorso per diventare intelligente, seguita da Torino e Milano. A dirlo è lo Smart City Index elaborato dall'Osservatori Between.

La classifica misura il livello di innovazione tecnologica (dalla banda larga ai servizi digitali) di 116 città italiane. Questo tipo di graduatorie, però, tengono conto di diversi indicatori e spesso non restituiscono la complessità di politiche, come quelle per l'innovazione sociale, che sfuggono alla statistica. Se ne parlerà durante la prossima Smart City Exhibition, che si terrà proprio a Bologna in Fiera dal 22 al 24 ottobre, in contemporanea con il Saie. In questo ambito verranno divulgate le prime esperienze italiane e alcune case histories internazionali, nell'intento di identificare modelli che siano replicabili. E, sempre a proposito di classifiche, sarà divulgato il rapporto annuale iCityRate realizzato da Forum Pa.

Quest'anno la terza edizione di Smart City exhibition si tiene nell'ambito della 50esima edizione di Saie e assume così un particolare significato, proprio per sottolineare l'anniversario della fiera: «Proprio nel 1964 - afferma Maurizio Vitali che per il Saie organizza i forum - è stato costruito il primo tratto dell'autostrada del Sole, tra Milano e Napoli. Abbiamo alle spalle 50 anni in cui lo sviluppo è stato trainato dalle grandi infrastrutture materiali, fino all'alta velocità. Ma nei prossimi 50 anni quali saranno i vettori principali di crescita per le nostre città?».

A chi partecipa alla Smart City Exhibition gli organizzatori chiedono di indicare al mondo delle imprese le nuove strade dello sviluppo. «La vera sfida - afferma Carlo Mochi Sismondi, ideatore dell'appuntamento dedicato all'innovazione urbano che anche quest'anno verrà ospitato all'interno del Saie - è trasformare i singoli progetti che sono stati avviati sul territorio in politiche organiche, in un modello di governance per tutte le città».

A questo sta lavorando, ad esempio, il comitato tecnico interno all'Agenzia digitale in collaborazione con l'Osservatorio dell'Anici: «L'obiettivo - aggiunge Mochi Sismondi - è promuovere uno statuto delle smart city rivolto alle amministrazioni locali che illustri come, in una fase più strutturata, possano collaborare seguendo strategie condivise. Negli ultimi due anni il percorso è stato rallentato dall'iter attuativo dell'Agenzia che di fatto non è operativa da molto, ma c'è la volontà di creare una regia nazionale».

Lo slogan delle città è uno solo: non bisogna perdere l'occasione. E l'occasione in questo caso è rappresentata dalla programmazione dei fondi europei (2014-2020): per la prima volta la commissione Ue indica agli Stati membri e alle Regioni di destinare un 5% delle risorse agli ambiti urbani, e quindi allo sviluppo delle città intelligenti.

Secondo alcune stime si tratterebbe di circa 5 miliardi di euro tra fondi straordinari per le aree metropolitane, finanziamenti diretti e cofinanziamenti nazionali. «Dal nostro osservatorio - afferma Antonella Galdi, vice segretario generale dell'Anici - finora abbiamo mappato sull'intero territorio nazionale 368 progetti che cubano fino a 4 miliardi di euro di risorse investite».

Molti di questi progetti saranno protagonisti in fiera, dove verranno raccontate le esperienze di Bologna, Torino, Lecce e di molte altre città. A Bologna sarà presente anche la città di Seoul che parlerà di come sia riuscita ad affermare il paradigma della sharing economy (economia collaborativa) e quali siano i vantaggi. «L'ambizione è quella di individuare dei modelli da mettere in condivisione, in modo tale che le diverse esperienze possano confluire all'interno di un progetto di rigenerazione e trasformazione del territorio», conclude Mochi Sismondi.

L'anno scorso la Smart City Exhibition ha attirato 6mila visitatori e ha visto la partecipazione di 125 città di cui il 20% straniere, oltre 100 investitori e 500 relatori. In questo contesto si terrà anche il Forum "Costruiamo la città del futuro", sei grandi eventi di scenario che vedranno ministri, ospiti internazionali ed esperti di pianificazione urbana confrontarsi sul futuro delle nostre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La top ten

Le dieci città italiane più smart secondo il ranking di Between, che ha analizzato indicatori su banda larga, sanità, scuola digitale, cultura e turismo, trasporto e mobilità, e-government, giustizia, sicurezza, efficienza energetica

- Fonte: Between

RETROSCENA

**IL PIANO DEL PREMIER "RIFORME O MEGLIO IL VOTO"**

Fabio Martini

È un incarico riservato ed informale ma assai significativo, quello che il Pd ha affidato all'Ufficio Studi di Montecitorio e che dovrà rispondere ad una domanda mica da poco. PAGINA Un Partito democratico attorno al 40 per cento, che possibilità avrebbe di conquistare la maggioranza in Parlamento, simulando e mixando le varie opzioni in campo, in particolare Consultellum al Senato e Italicum alla Camera? Dopo il grande successo del Pd di Matteo Renzi alle Europee era inevitabile che nelle segrete stanze si tornassero ad elaborare scenari più o meno hard e naturalmente i due incidenti occorsi in 24 ore in casa democratica (alla Camera il voto-flop sulla responsabilità civile dei magistrati e al Senato l'accantonamento del senatore dissidente Corradino Mineo) hanno rilanciato il tema di possibili elezioni anticipate nella primavera del 2015. Un esponente di governo della cerchia renziana ieri sera la raccontava così: «Matteo ha deciso: si tira dritto sulle riforme, anche perché intende dare corso alla moral suasion del Capo dello Stato, ma naturalmente se le resistenze alle riforme dovessero intensificarsi, la strada elettorale potrebbe rivelarsi obbligata». In realtà, prima di ripartire da Astana per Roma il presidente del Consiglio ha trasmesso al «cerchio magico» del Pd un messaggio legato soltanto alla polemica in corso: «Avanti tutta, senza se e senza ma, su Senato e su titolo V: su queste due riforme non si fanno concessioni ai 14 o mediazioni al ribasso». Programmi a media o lunga scadenza, Matteo Renzi non ne ama fare e certamente, se ne fa, non li confida a nessuno. Quella delle elezioni anticipate, dunque, resta una subordinata, da coltivare in serra. E comunque non all'ordine del giorno. Perché prima c'è da sminare il partito, con una attenzione speciale ai gruppi parlamentari sui quali il segretario-leader continua a non avere il controllo. La novità è che cominciano ad intensificarsi le smagliature anche nella catena di comando renziana. Agli occhi del presidente del Consiglio i due incidenti, quello della Camera e quello del Senato, hanno una natura diversa. Il voto che ha messo in minoranza il Pd sulla responsabilità civile dei magistrati è il prodotto di un emendamento e «di un rischio che era noto addirittura da due mesi», ricorda il sottosegretario Sandro Gozi, vicino al premier. E dunque il flop non chiama in causa soltanto il presidente dei deputati Roberto Speranza, ex pupillo di Pierluigi Bersani, ma anche la catena di comando di Renzi a Montecitorio, il ministro per i Rapporti col Parlamento Maria Elena Boschi, ma anche il segretario d'aula Ettore Rosato. Nella ricostruzione ex post fatta a palazzo Chigi, l'accantonamento di Corradino Mineo è più lineare. Anche perché la «regia» è stata di Renzi stesso. Nella Commissione Affari Costituzionali del Senato (quella che istruisce la riforma del Senato) andavano sostituiti tre esponenti del Pd eletti ad altri incarichi (Marco Minniti, Vannino Chiti, Luciano Pizzetti) e l'Ufficio di Presidenza del Gruppo del Senato, anziché promuovere in automatico i sostituti (tra i quali Mineo), ha preferito eleggere tre membri permanenti. Con questa procedura formalmente ineccepibile sono stati eletti Roberto Cocciandich, Maurizio Migliavacca, il presidente dei senatori Luigi Zanda ed è stato tagliato fuori il civitano Mineo. E curiosamente, con i nuovi ingressi, nella Commissione Affari Costituzionali, i non-renziani sono ora cinque su nove, un dettaglio che non ha impedito alla sinistra civitana, ad alcuni «irregolari» (come Chiti e Corsini) o a senatori con un proprio peso specifico come Felice Casson di gridare allo scandalo, con il documento dei 14. Una protesta non cavalcata dalla minoranza di Bersani e dei giovani turchi, in trattative con Renzi per la presidenza del partito e per entrare nella segreteria di prossima nomina. L'isolamento dei 14 ha indotto Renzi a passare al contrattacco: dall'Asia è partito l'«ordine» di attaccare i dissidenti e in sequenza si sono esposti i fedelissimi del leader, Debora Serracchiani, Luca Lotti, Maria Elena Boschi. Poca eco tra i deputati: sono usciti allo scoperto in pochissimi. Una crisi che dunque entra nelle viscere del Pd, diviso in modo significativo per la prima volta nell'era Renzi. Ma il segretario-presidente lo ha già fatto sapere: non intende trasformare in un processo a lui l'Assemblea nazionale convocata domani per celebrare un successo elettorale senza precedenti.

**I problemi del premier** RSENATORI DISSIDENTI

RINCHIESTA MOSE RCONTRASTI DELRIO-LOTTI 1In 14 contro la sua linea a Palazzo Madama 2Il sindaco Orsoni parla di soldi dati al partito 3Tensione tra la «lobby» dell'Anci e «i fiorentini»

**Hanno detto**

*Sulla riforma del Senato non si fanno concessioni o mediazioni al ribasso*

*Il caso Mineo si poteva evitare. Curioso si chieda fedeltà su testo che non c'è Matteo Renzi Pier Luigi Bersani*

i contorni del cibo

## **Attacco al cibo Made in Italy, serve una difesa diffusa**

Paolo Massobrio

Cosa succede se il ragù diventa il prodotto di una multinazionale, quindi senza più radici? Apparentemente niente, come se la storia dei nostri prodotti e la loro origine possa tranquillamente essere surclassata da un marchio che poi può essere venduto da una parte all'altra del pianeta e persino realizzato (e con quali materie prime?) in qualsiasi parte del mondo. La Coldiretti non ha perso tempo nel denunciare quanto accaduto con la vendita da parte di Unilever dei marchi Ragù e Bertolli, ossia la divisione dei piatti e dei sughi pronti, a una grande azienda giapponese che ha stabilimenti negli States. E ha fatto bene, almeno per far riflettere e per far conoscere dove si insinua la madre del relativismo sui nostri prodotti, che poi apre le porte alle bieche imitazioni dell'originale. Roberto Moncalvo, domenica, ne parlerà a Como nell'ambito dell'Expo Tour, anche per segnare una battaglia che la più grande organizzazione agricola professionale vuole ingaggiare nei sei mesi dell'Esposizione mondiale. Già, il mondo viene a casa nostra: non è lecito che almeno abbia la possibilità di conoscere e toccare con mano (e col palato) l'originalità di tanti prodotti che viaggiano per il globo e addirittura danno origine a quella ridicola catena di finti ristoranti italiani? Pare che 8 formaggi su 10 di dichiarata origine italiana siano prodotti nel Wisconsin, in California e nello Stato di New York. E stiamo parlando del Parmesan, ma anche del Provolone e di altre specialità nostrane. L'Accademia Italiana della Cucina ha fatto un lavoro benemerito, depositando le ricette autentiche della nostra cucina. E la delegazione di Bologna s'è occupata del ragù: polpa di manzo macinata grossa, pancetta di maiale, carota, sedano, cipolla, passata di pomodoro, vino bianco secco, latte intero, poco brodo, olio extravergine di oliva, sale e pepe. Sarebbe altresì di aiuto se il Comune di Bologna, che presta il nome a un piatto, adottasse la De.Co. (denominazione comunale), per fissare dove sta la storia di un prodotto. E così potrebbe fare Torino con i giandujotti, mentre Milano lo ha già fatto con il panettone. Il vero problema è che manca una regia, per cui la cronaca è sempre una continua segnalazione che cerca di tamponare situazioni ambigue. Ma non sarebbe logico assecondare la volontà popolare, Comune dopo Comune, di partecipare alla difesa diffusa del nostro Made in Italy, che passa anche attraverso la conoscenza e l'autocoscienza dei prodotti e dei piatti identitari? Non saranno contente le multinazionali, certo, ma almeno l'Anci e il Ministero per le Politiche Agricole possono dare una mano a far chiarezza sulla possibilità di "nominare" i prodotti nella loro terra natia. All'Expo li vogliamo così! © RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 13 Giugno 2014,

## **Anci Veneto Dal Negro lascia la presidenza**

(L.M.) Giorgio Dal Negro, 72 anni, lascia la presidenza di Anci Veneto, associazione nazionale dei Comuni. Il suo mandato era iniziato 5 anni fa il 30 settembre del 2009 quando l'assemblea lo aveva eletto presidente. Dal Negro in questi anni ricopriva la carica di sindaco di Negrar, capoluogo della Valpolicella nel veronese. Il presidente uscente, dopo aver ottenuto il diploma di ragioniere ed aver lavorato per anni nel settore carni, entro in politica a Verona con l'amministrazione Sironi nel 1993. Nel giugno di 5 anni fa aveva assunto la carica di sindaco a Negrar e quindi l'incarico in Anci. Fino al prossimo settembre, quando è prevista l'elezione del nuovo presidente, reggere tanno le sorti dell'associazione dei Comuni il vicepresidente vicario Maria Rita Busetti ed il vicepresidente Pier Antonio Tomasi. «Per me è giunto il capolinea, non mi sono ricandidato alle scorse amministrative e quindi decade la mia presidenza Anciveneto. Sono stati 5 anni belli ed intensi, con momenti di rabbia e di sconforto - commenta Dal Negro - tanti i problemi, dal patto di stabilità al taglio dei trasferimenti, dagli investimenti per la messa in sicurezza al sistema sociosanitario fino ai vari ricorsi al Tar ed al Consiglio di Stato. Tante battaglie che hanno portato a belle vittorie ma sempre sotto il fuoco verso le autonomie locali. In 5 anni si sono succeduti 4 Governi che hanno cercato di attingere a man bassa dai Comuni, soprattutto quelli veneti - chiude - solo negli ultimi 2 c'è stata qualche apertura e questo ci fa ben sperare, ma sempre tutto con il nostro massimo impegno».

Luisa Morbiato

## «Salvare i Gruppi di azione locale»

Oltre ai Gal i primi cittadini chiedono il decentramento delle risorse e l'accesso ai fondi europei

Confermare i Gal, Gruppi azione locale, composti da sindaci, reale decentramento delle risorse riconoscendo ai territori maggiori responsabilità di gestione per sostenere le azioni adeguate allo sviluppo dei territori, accesso ai fondi europei strutturali. Questo in sintesi il contenuto di un documento inviato alla Regione da Anci Veneto che rappresenta la sostanziale totalità dei Comuni della regione. Entro il prossimo 15 luglio il Consiglio Regionale e non più la Giunta come in passato, dovrà decidere la programmazione 2014-2020 che dovrà essere trasmessa all'Europa entro il successivo 22 luglio. I programmi regionali saranno finanziati con quasi 2,5 miliardi di euro provenienti dalla Comunità Europea. «Si tratta, quindi, di una programmazione importante, che deve rendere operative le tre strategie di crescita individuate dall'Unione Europea rilanciando l'economia e la coesione sociale, nonché il rinnovamento delle pubbliche amministrazioni - spiega il coordinatore dei Gal Eugenio Zaggia - una sfida che i sindaci veneti vogliono cogliere e sostenere. Per questo, riteniamo che la Regione non possa perdere questa opportunità o sottovalutarne la portata». In Veneto operano 14 Gal. «I Gal sono un ottimo esempio di interazione tra pubblico e privato - chiude Zaggia - sarebbe un peccato attivarli solo per le aree speciali come il Polesine e la montagna e trascurare il resto del territorio regionale». «Come Anci regionale siamo sempre stati contro gli enti inutili, ma non è assolutamente il caso del Gal - aggiunge il presidente Anci uscente Giorgio Dal Negro - si tratta di una forma concreta di decentramento che può e deve portare i propri frutti a più municipalità possibili». L'importante è fare presto, come sottolinea Giancarlo Piva sindaco di Este, o 14 Gal potrebbero anche essere ridotti ad uno per provincia ma, non si possono lasciare scoperti territori e perdere i finanziamenti. «Importante è sapere come vengono impiegate le risorse - chiude Piva - e più si è vicini ai territori come lo sono i Comuni, maggiore è il controllo».

PALAZZO TRISSINO

## In 24 contro il patto di stabilità

Un appello, ventiquattro firmatari e un fronte politico sempre più ampio contro il nemico comune: il patto di stabilità. La presa di posizione, che si è tradotta in un documento approvato in Sala Bernarda, ha per protagonisti un gruppone di consiglieri comunali: tutti quelli di maggioranza, tra questi anche il capogruppo del Pd Giacomo Possamai, ma pure quelli di opposizione. Eccezion fatta per i due esponenti forzisti. Poche righe, per invitare il sindaco Achille Variati a portare «in sede di Anci nazionale la necessità ormai non più differibile di riveder in maniera profonda meccanismi che ad oggi stritolano le amministrazioni virtuose, impedendo di effettuare investimenti e dare risposte concrete ai cittadini». A spiegare nel concreto cosa significa per Vicenza ritrovarsi a dover rispettare i lacci imposti dal patto di stabilità è il consigliere della lista «Variati» Raffaele Colombara, che ha dato il là all'iniziativa: «Cinquantotto milioni di euro. Sono la liquidità del Comune di Vicenza, come risulta dal bilancio consuntivo 2013. Bene, si dirà: soldi impegnati per investimenti a favore della città. Sbagliato». Sbagliato, perché questo tesoretto il Comune non lo può spendere. «La maggior parte di quel gruzzoletto è parcheggiato nella Cassa Depositi e Prestiti che lo Stato gestisce secondo le norme che impone il patto di stabilità, gruzzoletto sul quale da alcuni anni il Comune non percepisce neppure gli interessi». Un paradosso, quello di avere conti in ordine e soldi in cassa ma di non poterli spendere, che pesa come un macigno sugli enti locali. Con Colombara che conclude: «Va bene concentrarsi sul taglio degli sprechi, ma forse è venuto il momento di cambiare anche tante norme e tanta burocrazia che non permettono di effettuare investimenti e dare risposte concrete ai cittadini, specie in questo momento di grande sofferenza, con l'effetto, invece, di stritolare Comuni come il nostro, dai conti in ordine». © riproduzione riservata

PRECISAZIONE/le lettere

## **Il governo e gli sgravi casa**

In merito all'articolo pubblicato martedì 10 giugno su Libero , a firma di Sandro Iacometti, dal titolo «Renzi toglie gli sgravi casa a malati, anziani e militari», tengo a precisare quanto segue: mi preme sottolineare, senza entrare in altri ambiti trattati dall'estensore dell'articolo, che il governo non ha affatto dimenticato gli operatori della Difesa, della Sicurezza e del Soccorso, avendo già risolto la problematica della mobilità per esigenze di servizio del personale già nel 2011. Purtroppo ho ritenuto necessario interessare il presidente dell'Anci, onorevole Piero Fassino, affinché i Comuni ne disciplinano le regole di precipua competenza in tema di Tasi, applichino correttamente e univocamente la normativa oggi in vigore, tenuto conto di deliberazioni differenziate già intervenute in alcuni Comuni. Onorevole Domenico Rossi Sottosegretario alla Difesa

Non si sa nemmeno chi dovrà eleggere il capo di questa nuova entità istituzionale

## Le aree metropolitane nel caos

I sindaci delle grandi città rischiano di papparsi tutto  
GIORGIO PONZIANO

Matteo Renzi e Graziano Delrio ci hanno messo la faccia. Però..... Le Province non ci sono (quasi) più. Ma neppure le città metropolitane, che, in molti casi, dovevano prendere il loro posto. Il rischio è che ci si avvii verso uno dei tanti pasticci amministrativi a cui la politica ci ha abituati. Mancano regole precise, che il legislatore non ha voluto (o potuto) dare, addirittura su nodi decisivi e delicati come quello se a capo della città metropolitana deve andare il sindaco del capoluogo principale o se ricorrere alle urne per un'elezione diretta. A Bologna, solo per fare un esempio, ci si sta bisticciando su questo. La legge fatta approvare da Delrio lascia la decisione a livello locale, creando non pochi sconquassi. In caso di non elezione diretta, il sindaco della città metropolitana sarà di fatto votato solo dai cittadini del capoluogo (che lo eleggono sindaco della città), coi cittadini dei rimanenti Comuni che eleggeranno il loro sindaco ma non parteciperanno all'elezione di quello metropolitano che invece subiranno, col risultato di cittadini di serie A e di serie B. Se poi lo statuto (che viene redatto a livello locale) prevede l'elezione diretta, la città capoluogo dev'essere disarticolata in municipalità e occorrerà l'approvazione da parte dello Stato di una legge che predisponga il sistema elettorale da utilizzare. Semplice, e rapido, no? Non basta: quali bilanciamenti attivare per evitare che il Comune capoluogo non diventi un padre-padrone del territorio? E così via, col rischio che ognuno faccia da sé e questo livello amministrativo diventi arlecchinesco lungo la Penisola. Il tempo stringe, la legge prevede la nascita delle città metropolitane il prossimo primo gennaio. Peccato che ancora si brancoli nel buio, senza interventi d'indirizzo. È vero, Graziano Delrio ha altre cose a cui pensare, ma che succederà se verrà eletto un consiglio metropolitano ostile al sindaco? Egli non potrà sciogliere il consiglio dimettendosi, perché dovrebbe dimettersi anche da sindaco del Comune capoluogo, da parte sua il consiglio non potrà sfiduciare il sindaco. Auguri a quella città metropolitana che si troverà in casa il con itto politico tra sindaco e consiglio. Il primo gennaio dovrebbe quindi essere l'ora X, dalla quale le supercittà si approprieranno dei poteri loro attribuiti: sviluppo strategico del territorio metropolitano, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione, coordinamento della pianificazione urbanistica. Siamo quasi alla vigilia e in tutta Italia si litiga già tra i Comuni e tra le forze politiche. C'è anche l'interrogativo su cosa succederà al resto dei territori, quelli che non rientreranno nelle aree metropolitane. Il livello di governo regionale è ampio e il piccolo Comune si ritroverà spaesato. Il cammino di questa importante riforma istituzionale (l'unica finora portata a casa da Matteo Renzi) appare impervio, non è da sottovalutare neppure l'ostilità manifestata da più parti, col ricorso ai giudici. Si è formata addirittura una strana alleanza tra il leghista Luca Zaia (presidente della Regione Veneto) e il sellino Nichi Vendola (presidente della Regione Puglia). Entrambi hanno fatto ricorso alla corte costituzionale contro la legge, su cui pende quindi una spada di Damocle che potrebbe soffocare il neonato al primo vagito. «Abbiamo voluto con forza questo ricorso - dice Zaia - perché la città metropolitana si delinea come l'ennesimo, inutile e incostituzionale carrozzone. Gli effetti della legge Delrio saranno paradossali: il primo e più evidente sarà che l'intera popolazione della provincia di Venezia si troverà ad avere come proprio sindaco metropolitano quello della città capoluogo, senza averlo né scelto né democraticamente eletto. Una sorta di supercommissario che lavorerà, è evidente, nell'interesse prevalente di chi lo ha eletto e non degli abitanti di tutto il territorio metropolitano. Siamo di fronte a una violazione evidente dei diritti di rappresentanza dei cittadini, si tratta di una riforma allucinante e aberrante». Aggiunge Vendola: «Lo Stato non dispone della competenza legislativa per istituire le città metropolitane e dunque non dispone neanche della competenza a disciplinare gli aspetti connessi a tale istituzione. Questa legge rischia di penalizzare, per esempio, la comunità salentina, il Salento diventerebbe ancor più periferico rispetto alla città metropolitana di Bari che vuole giocare il ruolo dell'asso pigliatutto». Da Genova, a dimostrazione che il dissenso è proprio bipartisan, gli fa eco Massimiliano Tovo, segretario dell'

Udc: «La stagione delle riforme è necessaria al rinnovamento dell'assetto istituzionale del nostro Paese: queste però dovrebbero seguire il buon senso e la responsabilità. Il rischio è creare una degenerazione istituzionale». Mentre il presidente di Anci (l'associazione dei Comuni) Campania, Francesco Paolo Iannuzzi, afferma che «si tratta di una legge da migliorare perché così com'è non risponde all'esigenza di affrontare tematiche di area vasta». Dietro a molti distinguo ci sono beghe locali ma pure lotte di potere partitiche, come conferma il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Nella transizione verso la città metropolitana è in atto anche uno scontro politico, nel quale c'è il pericolo di colpi bassi dai quali dobbiamo difenderci». Un po' di sereno potrebbe arrivare se andrà in porto il riordino istituzionale. Sottolinea Andrea Patroni Griffi (docente di diritto pubblico alla facoltà di Giurisprudenza, Seconda università di Napoli): «La riforma va necessariamente coordinata con l'annunciata introduzione del Senato delle autonomie, questo nuovo organismo consentirebbe non solo di superare il bicameralismo paritario ma anche di garantire adeguata rappresentanza alle esigenze delle città metropolitane e dei territori».

Lo impone l'esigenza di garantire la continuità dell'azione amministrativa

## **Pieni poteri ai vicesindaci**

Sostituiscono in tutto i poteri dei primi cittadini

È possibile estendere i poteri sostitutivi del vicesindaco nell'ipotesi di sospensione del primo cittadino, ex art. 53, comma 2, del dlgs 267/2000? Il vicesindaco può procedere a indire una selezione per la copertura dei posti vacanti di dirigente in dotazione organica, nonché ad avviare la procedura per la nomina del segretario titolare, stante la cessazione di quello uscente, secondo quanto previsto con precedente delibera consiliare? Le questioni prospettate trovano adeguata soluzione nell'orientamento espresso dal Consiglio di Stato con pareri n. 94/96 del 21 febbraio 1996 e n. 501/2001 del 4 giugno 2001 che, nella sostanza, hanno confermato la linea interpretativa già seguita dal ministero dell'interno in materia. L'Alto consesso ha chiarito che, nell'ipotesi di vicarietà, nessuna norma positiva identifica atti riservati al titolare della carica e vietati a chi lo sostituisce. Tale considerazione di ordine testuale risulta corroborata da riflessioni di carattere sistemico, atteso che, secondo i principi, la preposizione di un sostituto all'ufficio o carica in cui si è realizzata la vacanza implica di regola, l'attribuzione di tutti i poteri spettanti al titolare, con la sola limitazione temporale connessa alla vacanza medesima. Se a ciò si aggiunge che l'esigenza di continuità dell'azione amministrativa dell'ente locale postula che in ogni momento vi sia un soggetto giuridicamente legittimato ad adottare tutti i provvedimenti oggettivamente necessari nell'interesse pubblico, è gioco forza riconoscere al vicesindaco reggenza piena di poteri. In caso contrario, «a essere dimidiato nella propria operatività sarebbe non già il vicesindaco, ma l'ente nel suo insieme, laddove la legge ha manifestamente voluto evitare l'impedimento del sindaco si risolvesse in una moratoria nell'attività di governo dell'ente». Pertanto il vicesindaco, chiamato a sostituire il primo cittadino, ai sensi dell'art. 53, comma 2, del decreto legislativo n. 267 del 2000, è legittimato ad esercitare le funzioni vicarie con pienezza di poteri, ferma restando, relativamente all'adozione di singoli atti, l'osservanza della relativa disciplina normativa.

**INDENNITÀ DI FINE MANDATO** Come deve essere quantificata l'indennità di fine mandato da corrispondere al sindaco di un comune? Nel caso di specie, la giunta comunale aveva fissato l'indennità da corrispondere al sindaco in una misura inferiore rispetto alla tabella A allegata al dm n. 119/2000; la stessa giunta deliberava un'ulteriore diminuzione dell'indennità a seguito di espressa richiesta del primo cittadino. L'amministrazione comunale, alla scadenza della consiliatura provvedeva alla determinazione dell'indennità di fine mandato da versare al sindaco facendo riferimento all'indennità mensile effettivamente corrisposta, in linea con le direttive ministeriali emanate con circolare n. 5/2000. In merito alla questione l'Anci ha reso diversi pareri in cui si sostiene che l'importo dell'emolumento in questione deve essere calcolato non sulla base di quanto percepito, ma sulla base dell'importo tabellare indicato nella citata tabella A. L'indennità di fine mandato per il sindaco e il presidente della provincia è disciplinata dall'art. 82, comma 8, lettera f) del decreto legislativo n. 267/2000. Dalla formulazione testuale della disposizione si evince che la stessa costituisce «un'integrazione» dell'indennità di funzione prevista in favore del sindaco alla fine dell'incarico amministrativo. L'istituto ha trovato espressa previsione e regolamentazione nell'art. 10 del decreto ministeriale n. 119/2000, che ne ha stabilito la misura in un'indennità mensile spettante per ogni 12 mesi di mandato, proporzionalmente ridotta per periodi inferiori all'anno. Per quanto più in particolare attiene alle modalità di calcolo dell'indennità in questione, il ministero dell'interno, ha ribadito quanto già affermato con la citata circolare n. 5 del 5 giugno 2000, con successiva circolare n. 4 del 28 giugno 2006, con la quale ha provveduto a comunicare quanto definito in merito dal Consiglio di Stato, con il parere espresso nell'adunanza della sezione prima del 19 ottobre 2005, con il quale è stato riconfermato che l'emolumento de quo deve essere commisurato all'indennità effettivamente corrisposta, per ciascun anno di mandato.

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

EMERGENZA SBARCHI. Il governo respinge le mozioni di Fi e Lega che chiedevano lo stop  
**Mare Nostrum, si va avanti Delrio: ma diventi missione Ue**

Mare Nostrum: migranti soccorsi nel Canale di Sicilia ROMA Mare nostrum, l'operazione militare e umanitaria nel Mar Mediterraneo avviata a ottobre per fronteggiare l'eccezionale afflusso di migranti sulle nostre coste, continua. «Ne siamo fieri, anche se l'operazione va resa pienamente europea». È stata questa la posizione del governo espressa in Aula dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e passata ieri al Senato, che ha detto sì alle mozioni di maggioranza e M5s per proseguire. Bocciate, invece, quelle di Fi e Lega che chiedevano lo stop. Slitta invece alla prossima settimana il Piano governo-Regioni-Comuni per gestire l'accoglienza dei nuovi arrivati. Da parte sua, il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha telefonato al commissario europeo uscente agli Affari Interni, Cecilia Malmstrom, per rappresentarle la «necessità di una exit strategy che preveda tempi e scadenze certi, in un'auspicabile collaborazione con l'Ue». C'era fibrillazione ieri al Senato. Delrio ha accolto le lamentele sulla missione (che costa 9 milioni e mezzo di euro al mese), ma di fermarla non se ne parla. «Non ci vergogniamo di Mare Nostrum», ha scandito, «che ha permesso di soccorrere 39 mila migranti. Ne andiamo fieri. Il parere del governo è quindi contrario alle mozioni che chiedono la sospensione». La missione, tuttavia, deve essere guidata dall'Ue. E sul dossier immigrazione, invece, ha annunciato che l'Italia assumerà «un'iniziativa forte» durante il semestre di presidenza europea. «Abbiamo bisogno», ha sostenuto, «di rafforzare e rilanciare il ruolo dell'Agenzia Frontex, la cui sede va ospitata qui». Inoltre, ha aggiunto, «va revisionata la Convenzione di Dublino: si deve permettere al richiedente asilo o rifugiato di spostarsi in Europa secondo la propria volontà». «APRIRE LE CASERME». Sul fronte accoglienza, invece, ieri era previsto l'ok della Conferenza Unificata dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, al Piano messo a punto col Viminale, che prevedeva di attivare tre grandi centri di prima accoglienza in Sicilia, Calabria e Puglia, dieci «hub» regionali dove trasferire chi fa richiesta di asilo, per un costo del piano di circa 15 milioni di euro. Nel corso delle riunioni, però, c'è stata una fumata nera. Più attuabile sembra invece la proposta sempre di ieri dell'Anci, che per bocca del sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha spiegato: «La situazione è drammatica, servono nuove strutture e a breve non è escluso che si possa sollecitare il ministero della Difesa per ottenere l'uso delle caserme vuote». L'entità delle risorse che il governo dovrebbe stanziare, ha fatto sapere ancora Bianco, «non è ancora nota perché ancora non definita. Ma su questo tema così delicato vogliamo certezze sulle risorse e le procedure e in ogni caso apprezziamo i passi avanti fatti dal governo. È bene ricordare che oggi l'accoglienza degli immigrati nel nostro Paese viene fatta dal 95% dei Comuni siciliani. In sintesi», ha concluso Bianco, «i temi principali dell'emergenza sbarchi riguardano l'accoglienza e l'inadeguatezza legislativa con cui viene affrontata la vicenda dei minori non accompagnati».

Gli urbanisti

## Capannoni abbandonati «Usiamoli per gli asili»

G.T.

@OREDROB: #204579 %@@%@BORDERO: #187737 %@@%VICENZA - Immaginare il paesaggio del Veneto a venire: «Capannoni senza fine?» è la domanda con cui l'Istituto per la storia sociale e religiosa di Vicenza ha intitolato il convegno tenutosi ieri a palazzo Bonin-Longare. La risposta abbozzata sembrerebbe «No»: i capannoni forse stanno diventando nuovi «pezzi di città» da abitare oltre la monocultura della «fabbrichetta». Fra architetti (Bruno Gabbiani), docenti universitari (Paolo Gurisatti, Giancarlo Corò e Stefano Munarin) e amministratori locali (Tommaso Dal Bosco dell'Anci e Luciano Gallo dell'Unione Comuni del Camposampierese) la discussione ha avuto il suo centro in quei totem squadri innalzati dallo sviluppo dei trent'anni passati, che con l'avvento della grande crisi sono rimasti sul terreno come scheletri spiaggiati all'abbassarsi della marea. E mentre l'economista Corò (Università Ca' Foscari) tracciava la linea discendente del manifatturiero a Nord Est - «240 mila posti di lavoro persi nella manifattura negli ultimi dieci anni» - tocca all'urbanista Munarin (luav) guardare al microscopio la trasformazione molecolare e incessante che investe centinaia di zone artigianali e industriali. «La crisi non è così palese - spiega Munarin -. I capannoni vuoti o abbandonati e non finiti ci sono, ma sono presenze isolate. Tutto attorno avvengono processi molto diversi. A Vittorio Veneto la zona industriale più vecchia, lungo la statale, sta diventando commerciale. Nei capannoni di seconda generazione, anni Ottanta, cresce la quota di residenziale. La più recente sta accogliendo servizi sempre più disparati: nei capannoni c'è un asilo nido, uno spazio per le feste all'aperto, una palestra, una mensa e persino un bosco con gli alberi piantati dai bimbi dell'asilo». Ad Arzignano ad esempio «la zona industriale più nuova è in piena attività, ma è la parte più vecchia e più vicina al centro urbano ad essere in abbandono - spiega -. Un'area di frontiera fra il lavoro e l'abitare, che si presta a interventi di riconversione».

NUOVA "GEOGRAFIA" Destinatari sono gli amministratori comunali e municipali, i segretari e i dirigenti  
**Città Metropolitana Anci Liguria cura quattro incontri**

Amici Liguria accompagna i sindaci e le comunità locali della provincia di Genova nel percorso verso la Città Metropolitana, con una serie di quattro incontri formativi sul territorio. Destinatari principali dell'iniziativa sono gli amministratori comunali e municipali, segretari comunali e dirigenti delle funzioni di competenza della Città Metropolitana, con l'obiettivo di spiegare e approfondire i dettagli e gli adempimenti necessari per l'attuazione della legge. Il primo appuntamento si svolgerà oggi alle ore 14,30 nella Sala Consiliare di Palazzo Tursi. Parteciperà il sindaco Marco Doria, presidente di Anci Liguria e futuro sindaco della Città Metropolitana. Gli incontri successivi sono previsti venerdì 20 giugno a Genova, alle 14,30 a Palazzo Ducale, per i Comuni del ponente genovese, della Val Polcevera, Valle Stura e Orba e della Valle Scrivia; venerdì 27 giugno a Torriglia, per i Comuni dell'Alta Val Bisagno, della Alta Val Trebbia, Val Fontanabuona e del Golfo Paradiso; per finire mercoledì 2 luglio a Chiavari, per i Comuni del Golfo del Tigullio e delle Valli Aveto, Graveglia, Sturla e Petronio. «La legge Delrio segna una svolta epocale per il governo territoriale del nostro Paese e in questo senso le Città Metropolitane avranno un ruolo fondamentale di impulso per la crescita, lo sviluppo economico e l'occupazione, la semplificazione burocratica e l'efficienza dei servizi ai cittadini», spiega Pierluigi Vinai, segretario generale di Anci Liguria.

Foto: Pierluigi Vinai è il segretario generale di Anci Liguria, che organizza gli incontri sulla Città Metropolitana

## ASSOCIAZIONI

**Anci Veneto si tinge di rosa Busetti presidente**

La presidenza dell'Anci Veneto si tinge di rosa: Maria Rita Busetti, 66 anni, ex sindaco di Thiene ed ora consigliere comunale della Lega Nord, nonché da cinque anni vice di Giorgio Dal Negro, da ieri è il capo pro tempore dell'associazione regionale Comuni del Veneto. Un passaggio di consegne obbligato, considerato che Dal Negro ha concluso nei giorni scorsi il suo mandato come sindaco di Selvazzano (Pd), rendendo dunque necessaria la sua sostituzione alla guida di Anci Veneto. Tocca ora alla Busetti, prima donna ricoprire tale incarico, traghettare l'associazione fino alle prossime elezioni di settembre, dalle quali uscirà il nome del prossimo presidente. «Continuerò il lavoro portato avanti da Dal Negro - dice Busetti - occupandomi in particolare dei rapporti con la Regione e il territorio, mentre le altre competenze saranno definite a breve. Questo è un momento delicato per i sindaci, che incontrerò a breve. Dal 25 al 27 giugno abbiamo infatti organizzato tre giornate di formazione rivolte agli amministratori, molti dei quali nuovi, con l'obiettivo di aiutarli a capire il funzionamento della macchina amministrativa. Chiediamo al Governo di allentare il Patto di stabilità e di dare seguito all'impegno di sostenere la messa in sicurezza delle scuole e delle situazioni idrogeologiche a rischio». A.D.I. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ. Regalo d'addio dell'amministrazione comunale uscente dovuto a problemi di recapito dei modelli F 24

## La Tasi slitta al 15 settembre

Una veduta aerea del centro storico di Schio. È slittato il pagamento della Tasi sulle abitazioni. All'indomani delle elezioni si può vederlo come il "regalo di addio" dell'amministrazione Dalla Via agli scledensi: è il posticipo di quattro mesi della nuova tassa sui servizi, la Tasi, la cui scadenza sarebbe dovuta cadere lunedì prossimo, ma è stata spostata al 16 di settembre con uno degli ultimi atti della scorsa Giunta comunale. Rimane invece fermo al primo giorno della prossima settimana (16 giugno) il termine per il pagamento della "vecchia" Imu, che pende ancora su seconde case e immobili produttivi. Interesserà circa 9 mila e 500 scledensi, che dovranno sborsare in tutto di 16 milioni di euro attraverso il modulo F24 precompilato già inviato dal Comune. La delibera evita agli scledensi che a questa scadenza si sovrapponga anche la mazzata da 5 milioni della tassa sui servizi. Una beffa, visto che il Governo ha posticipato la sua scadenza per tutti i Comuni che non hanno stabilito le imposte locali prima delle elezioni, lasciandola invariata per i residenti delle città "virtuose". Schio rientra infatti di quella piccola minoranza di enti locali (832 su oltre 8 mila totali) che hanno già stabilito le aliquote Tasi. Sono del 2,5 per mille sulle le abitazioni principali, che genereranno introiti per 3,5 milioni, e dello 0,9 per mille su tutti gli altri fabbricati (per i quali rimane comunque anche l'Imu), per un totale di circa 1,4 milioni. La novità di questa tassa è che la pagheranno tutti, ma qualcuno pagherà meno. Centinaia di famiglie che avevano scampato l'Imu sulla prima casa nel 2012 grazie alla franchigia di 200 euro, ora dovranno aprire il portafoglio. Tuttavia, l'abbassarsi dell'aliquota rispetto ad allora, favorirà i possessori di immobili dal valore catastale più alto. E per la prima volta, anche chi vive in affitto dovrà contribuire per il 30%. Ma proprio qui arriva l'inghippo. In effetti il "regalo d'addio" della Giunta Dalla Via non è stato, per così dire, totalmente spontaneo ma dovuto, come da delibera, «all'impossibilità di recapitare in tempo gli F24 per tutti gli inquilini». I dati già in possesso del Comune non consentivano infatti di individuare tutti gli occupanti delle abitazioni nel caso in cui fossero diversi dai proprietari. Il problema è stato superato chiedendo nel modulo già recapitato per l'Imu a tutti i proprietari di immobili di indicare chi sono i loro utilizzatori effettivi, per poter così recapitare loro il modulo Tasi. Il rinvio strategico dovrebbe permettere quindi non solo di evitare agli scledensi la doppia scadenza in concomitanza con l'Imu (situazione che però si riproporrà il 16 dicembre, per le seconde rate di Imu e Tasi e Tari) ma anche di estendere il servizio di precompilazione dei bollettini a tutti i nuovi contribuenti. La decisione, pur in contrasto con le linee guida del Governo, è comunque regolare secondo Anci Veneto. Fino al 16 giugno allo sportello "Qui cittadino" in municipio è attivo un servizio di consulenza sui tributi locali dalle 14.30 alle 18.30 week end esclusi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tappa in città dell'evento Expo Domani il tour dell'iniziativa "L'Italia in tutti i sensi"

## Tappa in città dell'evento Expo

Tappa in città dell'evento Expo

Domani il tour dell'iniziativa "L'Italia in tutti i sensi"

PISA Sarà Pisa a ospitare la tappa toscana del tour "L'Italia in tutti i sensi" che Anci per Expo - la struttura dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani che si occupa di Expo 2015, nata per trasformare l'evento internazionale del prossimo anno in occasione di sviluppo dei territori - sta portando in giro per l'Italia. Domani, per tutta la giornata, piazza Vittorio Emanuele ospiterà la mostra itinerante che Anci per Expo ha allestito in un grande bus attrezzato per l'occasione, all'interno del quale i visitatori potranno trovare informazioni su Expo 2015 e sulla partecipazione dei Comuni italiani all'evento. Alle 12 nella veranda della mostra Conferenza stampa sul tema "I territori verso Expo 2015". L'Expo 2015 sarà dedicato al tema dell'alimentazione e a questo proposito il sindaco Marco Filippeschi ha dichiarato: «L'Expo 2015 può rappresentare una straordinaria opportunità per la valorizzazione delle nostre realtà. Come Comunci sentiamo in particolare sintonia con gli obiettivi dell'evento perché ci troviamo al centro di un territorio caratterizzato da una eccezionale ricchezza di prodotti di pregio e da storie esemplari di eccellenza produttiva, ma anche perché abbiamo, negli ultimi anni, posto grande attenzione e impegno al tema dell'alimentazione e della salute dei cittadini, partendo dalla consapevolezza che il benessere collettivo si fonda anche sulla capacità delle città di pensarsi come insieme di opportunità e occasioni atte a favorire buone pratiche e stili di vita corretti». Proprio a questo proposito il pomeriggio della giornata sarà dedicato ad una tavola rotonda di notevole contenuto scientifico durante la quale verrà presentato il Protocollo "Pisa città che mangia sano" recentemente stipulato tra Regione Toscana, Comune di Pisa, Università di Pisa, Aoup e Asl 5 di Pisa. La tavola rotonda che si svolgerà a partire dalle 15 di domani nel salone del Consiglio della Camera di commercio. Si svolgerà con il seguente programma: alle 15 i saluti istituzionali, alle 15.15 Mangiar sano per stare bene: insieme si può! - professor Piero Marchetti, presidente Corso di Laurea in Dietistica Università di Pisa; alle 15.30-La dieta mediterranea? Sì, grazie! - Katia Nardi, dietista Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana; alle 15.45 I preziosi tesori nascosti nell'orto. - professor Manuela Giovannetti, direttore Centro Interdipartimentale di Nutraceutica dell'Università di Pisa; alle 16 «Pisa, città che mangia sano»: un progetto per tutti - dottor Giovanni Gravina, Endocrinologo Centro Arianna ASL5- Pisa. Alle 16,15 le conclusioni di Marco Filippeschi. Sempre in linea con i temi dell'alimentazione, ma dal punto di vista delle eccellenze del territorio, la associazione Res Tipica- struttura di Anci che si occupa della valorizzazione delle tipicità dei comuni italiani- sarà presente con le Città dell'Olio rappresentate dal Comune di Buti. La realtà pisana sarà rappresentata da La Bottega del Parco e La Bottega della Leopolda. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTI/ Servirà a smistare chi ha diritto all'asilo nella rete Sprar Ma la Regione e i Comuni chiedono approfondimenti

## A Crotone nuovo grande centro

Aggiornata la Conferenza che dovrà approvare il Piano nazionale per l'emergenza  
ANTONIO ANASTASI

CROTONE - Potrebbe essere istituito a Crotone, o nel Crotonese, uno dei tre grandi centri d'accoglienza - gli altri due saranno creati in Sicilia (viene scartata l'ipotesi Mineo) e in Puglia, a Bari - dove saranno portati i migranti appena sbarcati per le cure immediate e l'identificazione, per fronteggiare l'emergenza sbarchi scoppiata in Sicilia. Sen'è discusso ieri in sede di Conferenza unificata tra Regione, Comune e Provinciale ma la riunione è stata aggiornata in seguito alle richieste di Regione e Anci per approfondimenti sulla sostenibilità del Piano, che costerebbe 15 milioni e che per risparmiare sugli affitti prevede l'utilizzo di caserme dismesse. Fumata nera, dunque. Ma il Piano, illustrato dal sottosegretario all'Interno Domenico Manzione, potrebbe essere approvato già giovedì prossimo. All'inizio della prossima settimana si riunirà, invece, presso il ministero per gli Affari regionali, un tavolo tecnico alla presenza di rappresentanti della Presidenza del Consiglio per l'esame del testo. Lo ha annunciato il ministro agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, che presiede la Conferenza. E' stata, dunque, aggiornata la discussione finale sul piano nazionale, che prevede, appunto, la creazione di tre grandi centri da dove, dopo pochi giorni, i migranti saranno trasferiti in 10 hub regionali per l'esame delle richieste di asilo. La terza e ultima fase del Piano prevede l'inserimento di chi ha diritto alla protezione nel sistema Sprar e il rimpatrio di chi non ha diritto a restare in Italia. In programma, dunque, un potenziamento dei posti Sprar che dovranno essere distribuiti equamente nel territorio nazionale. Intanto, il Governo esprime «vicinanza alle Regioni e ai Comuni che sono in prima linea nel gestire l'immigrazione», come ha detto la Lanzetta, che ha anche reso noto che il tavolo tecnico dovrà mettere a punto le linee programmatiche di azione per la migliore utilizzazione delle risorse e per sveltire le procedure per il riconoscimento dell'asilo politico agli immigrati. La massima attenzione verrà poi data alle questioni dell'assistenza sanitaria e dei minori non accompagnati. E mentre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio, annuncia che l'Italia assumerà «un'iniziativa forte» durante il semestre di presidenza europea, perché l'operazione Mare Nostrum «va migliorata e superata, nel senso di renderla pienamente europea e non più una missione emergenziale», nel territorio crotonese in molti ambienti si interroga su quale potrebbe essere il sito individuato. In particolare, non è chiaro se si pensi a un potenziamento del Centro d'accoglienza S. Anna, che anche ieri si è ingrossato, con 80 arrivi dalla Sicilia, e sfiora la capienza massima - la struttura tra le più grandi d'Europa è arrivata a ospitare circa 1800 persone - oppure a un riutilizzo di siti militari dismessi.

Foto: Il ministro Lanzetta

## IL SOTTOSEGREGARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO: "GNUDI PUÒ RISOLVERE I PROBLEMI" **Ilva, le promesse di Delrio**

Piero Gnudi, il nuovo commissario dell'Ilva nominato quasi una settimana fa dal Governo in sostituzione di Enrico Bondi, può riuscire nella risoluzione del problema del siderurgico. Lo ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, nell'incontro che ieri pomeriggio ha avuto a Palazzo Chigi col sindaco di Taranto, Ezio Stefàno, col vice presidente nazionale dell'Anci, Michele Emiliano, ex sindaco di Bari, e col vice presidente della commissione Finanze della Camera, Michele Pelillo, parlamentare tarantino del Pd. " Confronto con le istituzioni locali e apertura al territorio: sono i due 'consigli' che Delrio darà al nuovo commissario dell'Ilva. Insieme alla necessità di avere un confronto con la realtà locale, sia Delrio che la delegazione di Taranto - afferma il sindaco Stefano hanno convenuto sulla centralità dell'Autorizzazione integrata ambientale per l'Ilva e su come lo stabilimento siderurgico debba attuare tutte le prescrizioni previste dal piano di risanamento ". Secondo Pelillo, per Delrio " Gnudi ha il profilo giusto per sciogliere i nodi dell'Ilva a partire dalla crisi di liquidità dell'azienda, che in questo momento è il primo problema. Delrio - dice ancora Pelillo ci ha annunciato che dalle banche ci sarebbero già dei segnali positivi dopo che con Bondi di fatto si erano chiusi i rapporti ". " Al sottosegretario Delrio dichiara ancora il sindaco Stefàno ho evidenziato come l'ex commissario Bondi, non abbia affatto dialogato con le istituzioni locali sull'attuazione dell'Aia. Nessuna informazione diretta su quella che per noi è una priorità. Bisogna allora recuperare subito il confronto e vedere come l'Aia viene applicata, se ci sono dei ritardi, quali e da cosa dipendono, in modo da rimuoverli. Ho quindi chiesto a Delrio che il nuovo commissario Gnudi si confronti col Comune di Taranto e che, in caso di necessità, nella discussione siano coinvolti anche i ministeri interessati ". " Ci è stato assicurato che in futuro questo cambierà, anche perché - ha rilevato Stefàno è un diritto dovere essere informati e poi informare i cittadini ". Delrio si è impegnato a parlare con il presidente del Consiglio Renzi e con i ministri coinvolti sulla vicenda Ilva e ci sarà un filo diretto. L'obiettivo è "avere certezza sia della tutela ambientale sia che non ci sarà perdita di posti di lavoro e quindi che chi è in cassa integrazione possa passare a tempo pieno. Lavoriamo in questa direzione ". Stefàno ha detto di aver parlato con il sottosegretario Delrio anche di " molti imprenditori dell'indotto di Taranto che non ricevono pagamenti da molti mesi " e quindi che bisogna fare in modo che le aziende che sono sull'orlo della chiusura possano avere la precedenza. Il sindaco ha ribadito " preoccupazione per la copertura finanziaria " necessaria per l'Ilva ricevendo l'impegno di Delrio a parlare con il premier Renzi e i ministri dello Sviluppo Federica Guidi e dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Il filo diretto voluto dal sindaco di Taranto " servirà a vigilare e a stimolare il governo perché - ha concluso non possiamo perdere questa partita ".

# FINANZA LOCALE

16 articoli

I sindaci trascurano gli sconti - Aumenti per le prime case di valore medio e basso

## **Tasi senza detrazioni in un Comune su due**

Il governo: niente sanzioni in caso di errori

Tasi più pesante per molti contribuenti. Le detrazioni vengono previste solo in un Comune su due; e se si guarda solo agli enti in cui la prima casa è chiamata alla cassa, il «tasso di assenza» delle detrazioni arriva al 58%. In questi casi il nuovo tributo per la prima casa sarà più caro dell'Imu 2012 soprattutto per le case di valore più basso. Intanto il governo ribadisce la linea soft sugli errori: niente sanzioni e interessi per chi sbaglia a causa della Babele di aliquote e scadenze.

Trovati, Dell'Oste, Parente, Mirto u pagine 2-3

**2.181**

**I COMUNI CHE HANNO DELIBERATO**

**1.722**

**DOVE PAGA L'ABITAZIONE PRINCIPALE**

**997**

**QUANTI NON PREVEDONO DETRAZIONI**

**239**

**DETRAZIONI MISURATE SULLA RENDITA**

Sono i Comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi in tempo per il pagamento del 16 giugno

Nell'ampia maggioranza dei Comuni, la Tasi si applica anche all'abitazione principale

Comuni con Tasi senza detrazioni; sono il 58% degli enti in cui si applica la Tasi anche alla prima casa

Casi di detrazioni paramtrate alla rendita catastale, la modalità più frequente insieme allo sconto fisso

Il censimento delle scelte comunali in base alle delibere già pubblicate

**I numeri effettivi del nuovo tributo**

La riforma

## Per il Catasto «esperti» nominati dai Tribunali

Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Prendono forma le nuove commissioni censuarie, chiamate a giocare un ruolo da protagonista nella riforma del catasto e nel suo aggiornamento ogni cinque anni. Ci sarà una commissione centrale a Roma, composta da 25 membri, e un centinaio di commissioni di primo grado, distribuite in tutta Italia secondo la geografia delle vecchie province: ognuno di questi organismi avrà sette componenti articolati in tre sezioni. Sono le linee guida presentate ieri dal Governo nell'incontro con il comitato ristretto delle commissioni Finanze di Camera e Senato che segue l'attuazione della delega fiscale. Come anticipa anche l'agenzia Public policy, i membri delle commissioni censuarie provinciali saranno nominati dal presidente del tribunale e rimarranno in carica sette anni.

Nella riforma del catasto, le nuove commissioni svolgeranno due funzioni chiave:

- validare gli algoritmi, cioè le funzioni statistiche che saranno utilizzate per ricavare le rendite e i valori patrimoniali dai dati concreti sugli immobili (zona, superficie, caratteristiche dell'edificio eccetera), con l'obiettivo è arrivare a una base imponibile coerente con la situazione del mercato;
- prevenire il contenzioso davanti al giudice tributario. In particolare, verrà definita una procedura con la quale i proprietari potranno contestare davanti alla commissione censuaria la correttezza della nuove rendite, chiedendo un intervento in autotutela e poi eventualmente rivolgendosi a quella centrale. Il tutto, senza intaccare la competenza dei giudici tributari per il contenzioso vero e proprio e quella dei Tar per i vizi di legittimità e del procedimento amministrativo.

Oggi le commissioni censuarie hanno funzioni puramente amministrative e, in alcuni casi, non vengono convocate da anni. Dopo il restyling, comunque, le loro funzioni non si esauriranno con la riforma: l'ipotesi è che le nuove rendite e i valori patrimoniali siano aggiornati ogni cinque anni, e le commissioni interverranno anche in questo processo.

Secondo la delega (legge 23/2014), i componenti dovranno essere scelti tra i funzionari delle Entrate e i rappresentanti dei Comuni, ma anche tra i professionisti del settore, i magistrati ordinari e amministrativi e gli esperti di statistica ed econometria, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. Un punto delicato per garantire l'imparzialità delle commissioni - su cui si sta ancora lavorando - è il peso che avranno all'interno di ogni collegio i rappresentanti delle Entrate e delle amministrazioni locali. Questi ultimi, inoltre, dovranno essere nominati secondo i criteri concordati con la Conferenza Stato-città. Nel confronto con i parlamentari, ieri è emersa anche la richiesta di inserire nelle commissioni i rappresentanti di categorie immobiliari, che invece - a leggere la delega - dovrebbero soltanto poter esprimere delle candidature di esperti.

Dopo le indicazioni di ieri, è possibile che lo schema di decreto legislativo sia nuovamente presentato al comitato ristretto all'inizio della prossima settimana, così da acquisire pareri e osservazioni e blindare il testo in vista dell'approvazione in Consiglio dei ministri che potrebbe già arrivare venerdì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili GLI OBBLIGHI

## Tasi, sugli errori promesso il perdono

Il Governo: niente sanzioni e interessi per chi sbaglia nel dedalo di aliquote e scadenze  
G.Tr.

In via amministrativa, se basta, oppure con una legge, se serve; in ogni caso, «i contribuenti onesti non verranno colpiti da interessi o sanzioni» per gli inciampi in una delle tante variabili che ostacolano i pagamenti della Tasi. La rassicurazione è arrivata ieri dal vice ministro dell'Economia Enrico Morando, e rafforza il solco tracciato mercoledì dall'intervento del sottosegretario di Via XX Settembre, Enrico Zanetti, in risposta al question time in commissione Finanze alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Resta da chiarire quali errori, ed entro quali termini, potranno essere sanati, ma l'intervento del Governo a questo punto è certo. «Personalmente - ha precisato Morando - ritengo sia sufficiente l'azione amministrativa, attraverso una direttiva o una circolare dell'agenzia delle Entrate, ma se serve interverremo con una norma di correzione».

Legge o circolare, i problemi da tamponare sono parecchi e si moltiplicano insieme con le sfaccettature infinite del tributo. Il più importante per diffusione riguarda le date: la legge, dopo una prima fase di incertezza, ha fissato per l'acconto il 16 giugno e il Governo, con il decreto legge della scorsa settimana e l'emendamento parallelo al decreto Irpef, ha deciso di confermarla nei Comuni che hanno deliberato entro il 23 maggio. In queste delibere, però, si trova di tutto anche dal punto di vista del calendario: quelle approvate prima del decreto «salva-Roma» ter, quando le date erano libere, possono prevedere date diverse dal 16 giugno, e la stessa scelta è stata compiuta anche da Comuni che hanno deciso dopo, sfruttando la loro «autonomia regolamentare». Altre amministrazioni hanno deciso proroghe più o meno in extremis, perché pressate dai contribuenti e dalle associazioni di professionisti e consumatori. Spesso, in questi casi, la delibera continua a riportare la data del 16 giugno, ma i Comuni hanno annunciato in vario modo la possibilità di pagare senza interessi e sanzioni entro date successive.

In questi casi, a ben vedere, il problema sanzioni è legato più che altro alle difficoltà dei contribuenti che devono destreggiarsi fra le date diverse decise da Comune a Comune. Per chi paga entro la scadenza fissata dall'amministrazione, comunque, il rischio di penalità o interessi non dovrebbe presentarsi, perché a farlo scattare sarebbe l'accertamento avviato dallo stesso Comune che ha deciso la proroga.

Più complicato, allora, è il quadro negli enti che hanno confermato la data del 16 giugno, e magari hanno servito un menu di aliquote e parametri particolarmente ricco e quindi in grado di mettere in difficoltà chi deve fare i conti: in media, secondo i dati di Assosoftware, ogni delibera contiene 11-12 aliquote diverse per le differenti tipologie di immobili, e anche le detrazioni, quando ci sono, intervengono a complicare il quadro. Ci sono Comuni che hanno deciso più di 20 sconti articolati per fasce di rendita catastale; altri hanno introdotto formule che producono detrazioni "personalizzate"; altri ancora si sono dedicati alla presenza di anziani o disabili, con parametri variamente incrociati con le condizioni reddituali o patrimoniali della famiglia che costringono professionisti e centri di assistenza fiscale a complicate ricerche dei dati. In questi casi, bisognerà decidere se lo stop alle sanzioni riguarderà solo chi si presenta puntuale alla cassa ma sbaglia i calcoli (come avvenuto per il saldo Imu del 2013) o anche i ritardatari, e in quali termini.

Quando il caos supera i livelli di guardia, interviene anche lo Statuto del contribuente, che blocca interessi e sanzioni se l'errore è dovuto da «obiettive condizioni di incertezza della norma tributaria» (articolo 10 della legge 212/2000). Le «condizioni di incertezza», però, dovrebbero essere accertate da un giudice, e quindi intervenire dopo che l'accertamento ha bussato alla porta del contribuente ed è stato impugnato. «Le soluzioni - conferma il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti - ci sono e devono evitare sanzioni-beffa: ma il prossimo impegno è quello di rivedere le norme sul Fisco locale, perché ormai siamo al delirio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi deve pagare entro lunedì 16 giugno

**ABITAZIONE PRINCIPALE**

**ABITAZIONI ASSIMILATE PER LEGGE (1)**

**ABITAZIONI ASSIMILATE PER REGOLAMENTO (2)**

**COMODATI CASI PARTICOLARI (3)**

**SECONDE CASE**

**FABBRICATI RURALI STRUMENTALI**

**FABBRICATO RURALE ABITATIVO**

**IMMOBILI MERCE**

**CAPANNONI**

**FABBRICATI IN LEASING**

**AREA FABBRICABILE**

**TERRENI AGRICOLI**

**AREA FABBRICABILE (4)**

Paga l'Imu solo se è di lusso (categorie catastali A/1, A/8 e A/9), con aliquota abitazione principale e detrazione di 200 euro

DIPENDE

Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso

DIPENDE

Non pagano Imu, salvo che si tratti di abitazioni di lusso

DIPENDE

Il 50 per cento del marito è soggetto a Imu

La quota della moglie è assimilata all'abitazione principale e non paga Imu, fino a 500 euro di rendita, mentre per i 200 euro di rendita eccedenti paga l'Imu

PAGA

Soggette a Imu in base alle aliquote deliberate nel 2013

PAGA

Esclusi dall'Imu

NON PAGA

Se abitazione affittata a coltivare

è soggetta a Imu, con aliquota ordinaria. Se però non si tratta

di abitazione utilizzata da dipendenti assunti a tempo indeterminato o determinato

per almeno 100 giorni, è strumentale ed escluso dall'Imu

DIPENDE

Esclusi dall'Imu

NON PAGA

Soggetti a Imu

PAGA

L'Imu è dovuta dal locatario finanziario

PAGA

Soggetta a Imu

PAGA

Soggetti a Imu

PAGA

Soggetta a Imu come terreno agricolo

PAGA

Paga la Tasi se il Comune ha inviato la delibera al Mef e ha deliberato l'applicazione della Tasi per le abitazioni principali. Aliquote e detrazioni variano da Comune a Comune

PAGA

Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali

PAGA

Pagano la Tasi come tutte le altre abitazioni principali

PAGA

Il 50% della moglie paga la Tasi come abitazione principale e si sconta tutta l'eventuale detrazione deliberata dal Comune, limitatamente ai primi 500 euro di rendita. La restante parte sarà soggetta all'aliquota Tasi deliberata per gli altri immobili

PAGA

Soggette a Tasi se deliberata

dal Comune. Se si tratta di alloggio occupato da soggetto diverso dal possessore allora una quota variabile tra il 10 e il 30 per cento della Tasi è a carico del detentore

PAGA

Soggetti a Tasi. Si può deliberare un'aliquota max dell'1 per mille

PAGA

Si applica la Tasi come

per qualsiasi altro fabbricato

PAGA

Soggetti a Tasi in base all'aliquota deliberata dal Comune

PAGA

Soggetti a Tasi, una parte spetta all'utilizzatore

DIPENDE

La Tasi è dovuta dal locatario finanziario

PAGA

Soggetta a Tasi se deliberata

DIPENDE

Esclusi dalla Tasi

NON PAGA

Esclusa dalla Tasi

NON PAGA

IMU

TASI

- Nota: (1) Abitazione dei militari, alloggi sociali, alloggi delle cooperative edilizie a proprietà indivisa assegnate ai soci, ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione; (2) Abitazioni concesse in comodato a parenti di primo grado Abitazioni di anziani o disabili che hanno acquisito la residenza in istituti di ricovero; (3) Abitazione posseduta da due coniugi e data in comodato al padre della moglie. L'assimilazione è disposta fino a 500 euro di rendita e l'abitazione ha rendita pari a 700; (4) Posseduta e condotta da coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale

Il termine. La prima o unica rata

## Dalle seconde case ai capannoni: corsa per pagare l'Imu

LA CHANCE Entro lunedì i contribuenti possono rimediare senza sovrapprezzo ai versamenti insufficienti effettuati lo scorso anno

Pasquale Mirto

Mentre la data di scadenza della rata di acconto Tasi non è più fissa, anche per i Comuni che hanno inviato nei termini la delibera, visto le proroghe comunali disposte in ordine sparso, una certezza rimane: la rata di acconto Imu del 16 giugno, termine ultimo anche per sanare senza sanzioni e interessi i pagamenti insufficienti effettuati entro il 16 dicembre 2013.

Le regole per quantificare l'importo dell'acconto sono previste dall'articolo 9, comma 3 del DI 23/2011, il quale dispone che i contribuenti effettuano il versamento dell'imposta dovuta al Comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre, fatta salva la possibilità di versamento dell'importo dovuto per l'anno in unica soluzione entro il 16 giugno.

La disciplina Imu prevede, poi, che l'imposta è dovuta per anni solari proporzionalmente alla quota e ai mesi dell'anno nei quali si è protratto il possesso, considerando per intero il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni. Nel caso di acquisto avvenuto nel corso del primo semestre occorre tener conto che la normativa impone di dividere l'importo dovuto per l'anno in due rate "di pari importo". Ciò vuol dire che non occorre versare quanto dovuto nel primo semestre dell'anno ma occorre ragionevolmente ritenere che la situazione, in ordine al possesso e alla destinazione, esistente in tale semestre permanga anche per il secondo semestre.

L'Imu non dovrà essere pagata dai possessori di abitazione principale e di quelle a questa assimilate per legge (articolo 13, comma 2, DI 201/2011) o per regolamento comunale (come i comodati), ricordandosi però che l'abitazione principale di lusso rimane invece soggetta e dovrà corrispondere l'imposta considerando l'aliquota deliberata per l'abitazione principale e la detrazione di 200 euro.

Dal 2014 l'Imu non dovrà essere versata neanche dai fabbricati rurali strumentali di cui all'articolo 9, comma 3-bis, del DI 557/1993. Per i fabbricati di categoria D occorrerà versare sia la quota statale (codice tributo 3925), corrispondente a quanto dovuto in base all'aliquota del 7,6 per mille, sia la quota comunale (codice tributo 3930) corrispondente all'aliquota aggiuntiva deliberata dal Comune. Ritornano a pagare l'Imu anche in terreni agricoli, compresi quelli posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli. Per questi però il prelievo è meno pesante, perché dal 2014 occorre usare il moltiplicatore 75, in luogo di 110. Per gli altri terreni agricoli, come quelli dati in affitto, il moltiplicatore è rimasto fermo a 135. Sempre in tema di terreni, l'articolo 22 del DI 66/2014 prevede la riscrittura dei terreni agricoli montani esenti, ma il decreto ministeriale non è stato ancora emanato. Il ministero dell'Economia ha precisato, nelle Faq del 4 giugno 2014, che in attesa dell'emanazione del decreto i contribuenti possono pagare l'acconto in base alle vecchie regole, ovvero tenendo conto dell'elenco allegato alla circolare 9 del 14 giugno 1993.

Anche l'Imu, come la Tasi, ha però nodi irrisolti. Il primo, è quello dei residenti estero, per i quali l'articolo 9-bis del DI 47/2014 ha, da un lato, previsto un nuovo regime di assimilazione ex lege ma dal 1° gennaio 2015 e, dall'altro lato, ha abrogato la disposizione che autorizzava i Comuni ad assimilare l'abitazione dei residenti estero. Le assimilazioni già operate dai Comuni non sono quindi più efficaci e le abitazioni sono per il 2014 assoggettate all'aliquota ordinaria. Dulcis in fundo, gli enti non commerciali, per i quali dal 2014 l'Imu deve essere versata in tre rate, di cui le prime due, da versare il 16 giugno ed il 16 dicembre, di importo pari ciascuna al 50 per cento dell'imposta complessivamente versata per l'anno precedente, mentre la terza, a conguaglio dell'imposta dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Forum online. Le risposte ai quesiti

## **Fabbricati-merce soggetti alla service tax**

Hanno risposto: Massimo De Angelis, Maurizio Bonazzi, Alberto Bonino, Giuseppe Debenedetto, Nicola Forte, Siro Giovagnoli, Antonio Iovine, Luigi Lovecchio, Gianni Marchetti, Mirco Mion, Pasquale Mirto, Emanuele Re, Stefano Setti, Sonia Scagnolari, Gian Paolo Tosoni

Imu e Tasi

nello stesso F24

Imu e Tasi possono andare sullo stesso F24 semplificato?

RPer il pagamento di Imu e Tasi la risposta è positiva: basta utilizzare i codici tributo delle due imposte.

Abitazione principale intestata a un minore

Nel mese di febbraio del 2014 con mia moglie ho acquistato un immobile intestandolo, con l'autorizzazione del giudice tutelare, a nostra figlia minorenni. Ai fini Imu io e mia moglie dobbiamo pagare l'imposta ognuno sul 50% del valore dell'immobile? Una volta stabilita la residenza presso potremo fruire dei benefici relativi alla prima abitazione?

RIn base all'articolo 320 del Codice civile la potestà dei genitori nei confronti del figlio minorenni consiste nel potere-dovere che gli stessi hanno nei confronti dei loro figli. Tale potestà ha un duplice contenuto: è di natura personale, ricomprendente il dovere di custodire, allevare, educare ed istruire il minore ed è di natura patrimoniale ricomprendendo in tal caso, la rappresentanza legale sul minore; l'amministrazione e l'usufrutto legale dei suoi beni. Di conseguenza il minorenni è nudo proprietario dell'immobile e l'imposta è dovuta dai genitori in nome proprio. Nel caso in cui sussistano a carico dei genitori i presupposti di residenza e di effettivo utilizzo dell'immobile come residenza principale potranno godere dei relativi benefici.

Tasi su casa locata

e in comproprietà

Siamo cinque comproprietari di un immobile che costituisce per tutti seconda casa; uno di questi usa la casa come affittuario. Questo deve pagare la quota (10%) come affittuario e la sua quota (1/5) come comproprietario?

RIl proprietario che la prende in affitto dagli altri quattro pagherà la Tasi come abitazione a disposizione, se il Comune tassa questa tipologia di immobili. Gli altri quattro comproprietari pagheranno la Tasi con l'aliquota per le abitazioni locate. Tuttavia, dato il soggetto che occupa l'immobile è anche titolare di un diritto reale, questi non dovrà versare la quota dal 10 al 30% a carico dell'occupante.

«Service tax» dovuta

sugli immobili merce

Gli immobili merci realizzati dal costruttore per la vendita, che sono esenti da Imu, pagano Tasi?

RL'esenzione dall'Imu per gli immobili "merce", introdotta dal DI 102/2013 a partire dal 1° luglio 2013, non è estensibile alla Tasi perché manca un'esplicita previsione normativa.

Rurali, la categoria

detta il moltiplicatore Possiedo fabbricati strumentali accatastati in C/6 e C/2 con domanda riconoscimento ruralità entro il 30 settembre 2011. Che moltiplicatore devo usare sia per Imu che per Tasi: 65 o 160?

RIl moltiplicatore è 160, come previsto normalmente per i C/2 e i C/6, ed andrà utilizzato dopo aver rivalutato la rendita del 5%. Il moltiplicatore 65, invece, si usa solo quando la categoria catastale è effettivamente D/10 (rurali strumentali).

Efficacia da gennaio

per la nuova rendita

Sono proprietaria al 50% con mia sorella di una casa popolare. È stata aumentata la rendita catastale nell'ottobre 2013. Quale rendita si deve usare per l'acconto Imu 2014?

Le nuove rendite producono effetto dall'anno successivo a quello in corso del quale avviene la notificazione al possessore dell'unità immobiliare, quindi dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili IL BILANCIO

## Sconti Tasi solo in un Comune su due

Gli enti locali trascurano la possibilità di introdurre le detrazioni per le abitazioni principali IL QUADRO II 51,2% delle abitazioni ha una rendita catastale che non supera i 400 euro: sono queste le case colpite dagli aumenti

Gianni Trovati

MILANO.

Assenti nella versione originaria della Tasi scritta nella legge di stabilità 2013, le detrazioni per l'abitazione principale sono state definite dopo una lunga trattativa fra i Comuni e il Governo Letta; una trattativa sfociata in un meccanismo complicato, che sembra non piacere agli stessi Comuni.

La prova arriva direttamente dalle delibere della Tasi approvate fino a oggi, che in quasi un Comune su due ignorano la possibilità di introdurre sconti per le abitazioni principali. Se si restringe l'ottica agli enti che applicano la Tasi su queste abitazioni, il "tasso di assenza" delle detrazioni sale al 58% dei casi.

A dirlo è l'analisi di Itworking, società del sistema Assosoftware che ha passato al setaccio i contenuti di tutte le decisioni locali approvate finora: su un totale di 2.251 delibere varate finora, la Tasi bussava alla porta delle abitazioni principali in 1.722 casi, ma le detrazioni compaiono solo 725 volte, mentre non hanno alcuno spazio negli altri 997 casi. L'accoppiata fra aliquota "piatta" e zero detrazioni compare in Comuni capoluogo, da Novara a Mantova, da Forlì a Ravenna e Livorno, e torna in centinaia di Comuni medi e piccoli, forse scoraggiati dalla complessità delle regole. Il risultato, però, è pessimo, perché le detrazioni servono a recuperare una parte della progressività che era garantita nell'Imu, accompagnata da uno sconto fisso di 200 euro per tutti e un bonus aggiuntivo da 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni di età: in altre parole, quando il nuovo tributo sui servizi viene applicato senza sconti si rivela più caro dell'Imu 2012 soprattutto per le case di valore più basso, dove il vecchio sistema di detrazioni interveniva a cancellare o comunque a ridurre pesantemente l'imposta, e per le famiglie numerose, che nell'Imu godevano degli sconti aggiuntivi. Fuori pericolo sono solo le abitazioni che secondo il Fisco hanno un valore maggiore, perché nel loro caso le detrazioni Imu uguali per tutti incidono molto meno e di conseguenza la Tasi, caratterizzata (almeno per quest'anno) da aliquote più basse, non riesce a raggiungere gli importi della vecchia imposta.

Il problema non è da poco, non solo per il numero dei Comuni che stanno decidendo di ignorare le detrazioni ma anche per il panorama fiscale offerto dalle abitazioni italiane. Secondo l'ultimo censimento condotto dall'agenzia del Territorio, il 51,2% delle abitazioni ha una rendita catastale fino a 400 euro, e di conseguenza aveva un'Imu azzerata o quasi dalle detrazioni e rischia di vedersi recapitare una Tasi più pesante della vecchia imposta. Completamente al sicuro da rincari sono solo le case in cui la Tasi ad aliquota massima e senza detrazioni risulta comunque inferiore all'Imu standard, ma questa condizione si ottiene solo con una rendita da 875 euro: una rendita raggiunta solo dal 10% delle case italiane. Nel 2012, infatti, più di metà dell'Imu è stata pagata dal 10% delle case più "ricche" (secondo il Catasto), mentre nella Tasi si profila una drastica redistribuzione verso il basso del carico fiscale.

Il grafico qui a fianco traduce il problema in casi pratici, e mostra le differenze fra Imu 2012 e Tasi 2014 in sei abitazioni delle categorie largamente maggioritarie nel mattone italiano. È immediatamente evidente che gli aumenti sono maggiori quando il valore fiscale dell'immobile è più basso, e quando le famiglie sono più numerose, mentre scompaiono quando cresce il "pregio" fiscale dell'immobile: nella realtà delle singole case potrebbero comparire numeri anche peggiori, perché i calcoli del grafico mettono a confronto Imu e Tasi ad aliquote standard e massime, ma è possibile che alcuni Comuni avessero tenuto l'Imu a livelli standard e spingano ora la Tasi verso il massimo. Il problema, inoltre, sarà ancora più esteso perché può ricomparire anche in Comuni che prevedono detrazioni, ma le riservano a platee limitate di contribuenti. E non si tratterà di casi marginali, perché per esempio viaggiano su questi binari le proposte già elaborate dalle Giunte di Milano e Roma.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Abitazione principale Sia per l'Imu sia per la Tasi vale la stessa definizione di «abitazione principale», vale a dire quella in cui il proprietario ha la residenza e la dimora abituale. All'abitazione principale possono essere «assimilati» dai Comuni altri immobili, per esempio quelli concessi in comodato gratuito a genitori o a figli o quelli posseduti da anziani e disabili ricoverati in strutture di lungodegenza

La fotografia della nuova imposta

IL VALORE FISCALE DELLE CASE Gli immobili abitativi in Italia per fasce di rendita catastale (in euro)

IL QUADRO SULLA PRIMA CASA La situazione delle delibere comunali approvate relative all'abitazione principale fino a ieri

LE SCELTE PIÙ DIFFUSE Le tipologie di detrazioni (anche cumulabili) previste dalle delibere comunali

- Fonte: Assosoftware - ITWorking

- \* 2.181 delibere in tempo per l'acconto del 16/6

GLI EFFETTI Il confronto fra Imu 2012 e Tasi 2014 nei Comuni che applicano il nuovo tributo sulle abitazioni principali senza prevedere detrazioni. Valori in euro all'anno

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore

L'ANALISI

## Il frutto avvelenato di scelte mancate

Gianni

Trovati Ne valeva la pena? Il grado di complessità raggiunto dalla Tasi nel mix fra ripensamenti nazionali e decisioni locali sta agitando i giorni di milioni di contribuenti, dei professionisti che dovrebbero assisterli, e degli impiegati negli uffici tributi che fanno da parafulmine a decisioni assunte da altri. Numeri alla mano, però, questo disordine record anima un tributo chiamato a raccogliere quest'anno qualcosa come lo 0,54% delle entrate totali nel bilancio pubblico. La Tasi, come attesta la relazione tecnica all'ultima legge di stabilità che l'ha concepita, vale a parametri standard 4,1 miliardi di euro, cresce naturalmente con le scelte locali che spingono verso l'alto le aliquote, ma resta una goccia nel mare del bilancio pubblico consolidato del nostro Paese. Per paradosso, o meglio per colpa di regole scritte male e poi modificate da trattative fra Governo e Comuni in cui i contribuenti non erano né invitati né considerati, questo peso fiscale tutto sommato modesto nei suoi valori globali finisce per scaricarsi quasi integralmente sulle abitazioni principali, e per mostrare i propri effetti peggiori quando le case hanno un valore medio-basso o sono abitate da famiglie numerose: non proprio un capolavoro in fatto di redistribuzione, soprattutto in tempi di crisi che colpisce duro dalle parti del ceto medio (o ex tale). Eppure, non sarebbe stato difficile evitare il problema, che era emerso chiaro fin dall'ottobre scorso quando la legge di stabilità ha preso forma. Sarebbe bastato riconoscerlo, e fissare per legge qualche vincolo chiaro che, per esempio, imponesse ai Comuni detrazioni standard proporzionali alle aliquote. Si è invece scelta la libertà totale, che permette ai sindaci di ignorare le detrazioni o di renderle ultra-leggere, incamerando così una quota del gettito delle aliquote aggiuntive che invece dovrebbero finanziare gli sconti. Una scelta, si è detto, compiuta in nome del «federalismo». I risultati sono sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Commissioni censuarie, su il sipario il 20 giugno

Beatrice Migliorini

Commissioni censuarie sulla linea di partenza. E si parte dalla definizione dell'obiettivo principale: catasto aggiornato ogni cinque anni che tenga conto delle variazioni del mercato immobiliare. A questo compito saranno dedicate le commissioni provinciali, composte da sei soggetti più il presidente e la commissione centrale che, invece, sarà composta da 25 membri. In base a quanto risulta a ItaliaOggi, all'esito delle consultazioni del governo con gli addetti ai lavori, avvenute ieri, il sipario sulla completa riforma della composizione delle commissioni, sarà alzato solo venerdì 20 giugno nel corso del consiglio dei ministri. Sul tavolo, però, tra le competenze attribuite alle nuove commissioni ci dovrebbero essere anche la validazione delle funzioni statistiche previste in merito ai nuovi valori delle rendite catastali e l'introduzione di misure deattive del contenzioso. In merito alla composizione, invece, dovrebbe essere assicurata la presenza di rappresentanti dell'Agenzia delle entrate, degli enti locali, di professionisti, di tecnici e di docenti qualificati, di esperti di statistica e di econometria anche indicati dalle associazioni di categoria del settore immobiliare, di magistrati appartenenti rispettivamente alla giurisdizione ordinaria e a quella amministrativa. Su quest'ultimo punto è poi intervenuta anche Confedeltizia, spiegando che «l'assemblea dei Coordinatori provinciali per il Catasto (riuniti, ieri, a Roma) ha preso atto con favore che la legge delega prevede la designazione diretta di esperti da parte delle associazioni del settore immobiliare». Per la riforma del comparto delle accise e dei modelli precompilati per la dichiarazione dei redditi sarà, invece, necessario aspettare la fine del mese o gli inizi di luglio. Il contenuto dei decreti, inoltre, non sarà immediatamente operativo. I testi, infatti, dovranno essere trasmessi alle commissioni finanze di camera e senato che, a loro volta, avranno a disposizione 20 giorni di tempo per esprimere il loro parere in materia. Quest'ultimo passaggio, però, non dovrebbe essere eccessivamente gravoso. All'indomani dell'entrata in vigore della legge 23/2014 (delega al governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita), infatti, i membri delle commissioni hanno raggiunto un accordo in merito alla collaborazione con il governo in fase di stesura dei decreti.

Atteso oggi in cdm il ddl che dà al governo sei mesi di tempo per cambiare la p.a.

## Dirigenti, premi in base al pil

Le retribuzioni di risultato non potranno superare il 15%

LUIGI OLIVERI

Retribuzione di risultato dei dirigenti pubblici non superiore al 15% ed erogata in base all'andamento del pil. Retribuzione di posizione non inferiore al 30%. Nonostante sia un disegno di legge delega il provvedimento ribattezzato dal governo «Repubblica semplice» che dovrebbe andare sul tavolo del consiglio dei ministri previsto per oggi (ma che ieri fino a tarda sera non era stato ancora formalmente convocato) fissa i paletti al trattamento economico dei manager, ancorandolo alle performance dell'economia. Confermate, dunque, le anticipazioni di ItaliaOggi (si veda il numero dell'11/6/2014) anche se il governo non si addentra nell'ipotizzare percentuali di crescita del Prodotto interno lordo troppo fuori portata (come l'ipotesi dell'1,3% circolata nei giorni scorsi). La delega dà al governo sei mesi di tempo per modificare la pubblica amministrazione. Un primo ambito di intervento riguarda in particolare le amministrazioni statali. Il ddl prevede forti riduzioni degli uffici periferici e della dotazione degli uffici che prestano servizi «interni», come quelli del personale, per rafforzare invece gli uffici addetti all'erogazione diretta di servizi ai cittadini. La delega indica anche di prevedere, per i prossimi 5 anni, la riduzione della spesa complessiva di ciascuna amministrazione di almeno l'1%. In quanto alla dirigenza, la bozza prevede l'annunciata abolizione delle due fasce nelle amministrazioni statali e la creazione di un ruolo unico, non solo nello Stato, ma anche nelle amministrazioni non statali. Si dovranno distinguere gli incarichi con compiti di gestione di risorse finanziarie e di personale, più manageriali, da quelli di «esperti» per specifici che professionalità, escludendo incarichi di solo studio. L'accesso alla dirigenza avverrà per il tramite di un concorso nazionale unico annuale, oppure mediante un corso-concorso, che in realtà sarà una sorta di «apprendistato». Infatti, i vincitori saranno assunti come funzionari e solo dopo quattro anni potranno accedere alla qualifica dirigenziale, superando un apposito esame. Nel caso di accesso tramite il concorso unico nazionale, l'assunzione sarà a tempo determinato per tre anni e per accedere definitivamente alla qualifica occorrerà superare un nuovo concorso. Non saranno più ammissibili graduatorie con idonei. Gli incarichi avranno una durata di tre anni. Lo spoil system verrà particolarmente accentuato dalla possibilità di assumere dirigenti a contratto senza dover verificare la presenza di dirigenti di ruolo aventi le competenze necessarie. Confermato il licenziamento per i dirigenti privi di incarico per un certo tempo, ancora da definire, nel corso del quale si avrà diritto al trattamento economico fondamentale. La bozza punta alla semplificazione dei processi di valutazione, i cui risultati saranno rilevanti per gli incarichi successivi. La retribuzione di posizione non sarà inferiore al 30% del totale del trattamento economico, mentre quella di risultato non superiore al 15%. Ai fini dell'erogazione del premio per il risultato saranno determinanti anche in base all'andamento del pil. I dirigenti potranno attribuire un premio monetario a una percentuale non superiore al 10% dei dipendenti loro assegnati. Si prevede il rilancio del part-time, in particolare per il personale non dirigenziale che nel successivo quinquennio vada in quiescenza. La bozza punta anche alla semplificazione normativa, mediante una serie di testi unici in materia di personale, controlli, società partecipate, conferenze di servizi, e camere di commercio. Per le partecipate, vi sarà la distinzione tra quelle che operano nel mercato in regime di concorrenza, soggette al diritto civile, e quelle che svolgono servizi amministrativi, per le quali la disciplina sarà analoga a quella pubblicistica. Anche per la disciplina anticorruzione si prevede una semplificazione, con la riduzione degli oneri procedurali a carico delle p.a. La bozza, allo scopo di semplificare il contatto tra cittadini e p.a., impone la redazione di una modulistica unica nazionale. Ogni anno vi sarà un'Agenda per la semplificazione, concordata tra Stato, regioni ed autonomie locali. FRANCESCO CERISANO

Foto: La bozza di ddl delega sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

## Madia ai sindacati: fate la vostra parte. Le sigle: proposte vaghe

Francesco Cerisano

Proposte vaghe. Nessun riferimento a un provvedimento concreto. Nessuna conferma delle «aperture» sul rinnovo del Contratto di lavoro a partire dal 2015 e di un immediato sblocco del turnover, le uniche misure in grado di realizzare l'auspicato «ricambio generazionale» nella p.a. Dopo l'incontro col ministro della funzione pubblica, Marianna Madia, i sindacati hanno l'umore sotto i tacchi. E la delusione è tanta soprattutto perché il ministro, rimproverano le sigle, non ha fornito alle parti sociali neppure una bozza. «Una consultazione sociale è stata trasformata in una passerella inutile e inconcludente», tuona Confedir, la Confederazione autonoma dei dirigenti e quadri della p.a.. «La ministra cercava solo un consenso alla cieca che non è stato dato da nessuna organizzazione sindacale». «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, da parte della ministra Madia è stato fatto solo un sommario riepilogo di quanto emerso dalla consultazione via e-mail, nessun riferimento puntuale ai contenuti dei provvedimenti che il governo è in procinto di varare. Nel metodo: nessuna conferma alle voci di presunte "aperture" del governo per il rinnovo dei contratti, di cui pertanto al momento non si parla, e più in generale un atteggiamento che sembra ridurre il confronto a mera e sbrigativa informazione, senza alcuna possibilità di esame e discussione approfondita», lamenta Francesco Scrima, coordinatore Cisl lavoro pubblico. Per la Confsal, la quarta confederazione sindacale nel pubblico impiego, la proposta del governo è «disorganica, incoerente, penalizzante per i lavoratori pubblici». «La vera riforma della p.a.», ha dichiarato Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal, «dovrà essere incentrata sul ricambio generazionale con l'immediato sblocco del turnover e sulla valorizzazione economica del personale attraverso il rinnovo del contratto di lavoro». Il ministro Madia, però, ha rivendicato l'azione del governo e ha chiesto al sindacato di fare la propria parte. «La politica ha dimostrato di saper riformare se stessa», ha replicato. «A breve sarà approvata la riforma del senato ed è in vigore il tetto agli stipendi dei manager pubblici, una risposta importante ad una domanda forte dei cittadini. La riduzione dei distacchi, aspettative e permessi sindacali va in questa direzione e non vuole sminuire il ruolo dei sindacati a cui viene chiesto di fare la propria parte nell'ottica del risanamento dei conti pubblici». «Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento», è l'appello rivolto dal ministro, «ma partecipi delle riforme in atto. Sui tagli ai permessi sindacali si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». A prendere le distanze dalle indiscrezioni circolate ieri sulle bozze di ddl p.a., è intervenuto il sottosegretario alla funzione pubblica, Angelo Rughetti, che con un post su Facebook ha smentito la soglia di 100 km per la mobilità obbligatoria. «Mi sembrano troppi», ha commentato il sottosegretario, «dobbiamo facilitare la mobilità senza ammazzare le famiglie e la dignità delle persone». «Domani (oggi per chi legge ndr) vedrete le norme e giudicherete se abbiamo trovato un giusto equilibrio».

Foto: La bozza di ddl p.a. sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il termine del 10 settembre non può rappresentare una deroga rispetto alla legge

## **Delibere Tasi entro il 31 luglio**

Per il momento conta la data di approvazione dei bilanci  
SERGIO TROVATO

Delibere Tasi entro il 31 luglio anche se per il pagamento dell'acconto fissato al 16 ottobre i comuni hanno tempo fino al 10 settembre per inviarle al ministero dell'economia e delle finanze. Non deve trarre in inganno quest'ultimo termine più ampio, che non può rappresentare una deroga rispetto a quello fissato dalla legge per l'approvazione del bilancio di previsione e delle delibere. Entro il prossimo 31 luglio, infatti, le amministrazioni locali devono approvare i bilanci preventivi, così come disposto dall'articolo 2-bis del dl 16/2014, in sede di conversione in legge (68/2014). Questo termine trascina con sé anche quello per deliberare regolamenti, aliquote e tariffe riguardanti le entrate comunali. Dunque, i comuni hanno tempo fino al 31 luglio per determinare le aliquote Tasi, ancorché il dl 88/2014 consenta l'invio delle deliberazioni al ministero dell'economia, esclusivamente in via telematica, entro il 10 settembre 2014, mediante inserimento del testo delle stesse nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale. Com'è noto, nei giorni scorsi il legislatore è nuovamente intervenuto sulla disciplina relativa al versamento della Tasi per l'anno 2014, stabilendo scadenze diverse per il pagamento dell'imposta, a seconda della tempestività del comune nell'adottare le delibere. In effetti, nel caso di mancato invio entro lo scorso 23 maggio, il dl 88 ha previsto che il versamento della prima rata debba essere effettuato entro il 16 ottobre tenuto conto delle aliquote e detrazioni deliberate e pubblicate sul predetto sito informatico alla data del 18 settembre. A patto, però, che i comuni spediscono i relativi atti entro il prossimo 10 settembre. In caso contrario, i contribuenti sono legittimati a pagare l'imposta in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota di base dell'1 per mille. Le nuove regole stabilite dal dl 88 si applicano anche agli immobili ad abitazione principale, per i quali prima dell'intervento normativo era previsto il pagamento in un'unica soluzione il 16 dicembre, qualora i comuni non avessero adottato le delibere entro il 23 maggio. L'acconto Imu entro il 16 ottobre, quindi, va pagato da tutti i contribuenti titolari di immobili, compresi quelli adibiti a prima casa, tranne coloro che possiedono fabbricati e aree edificabili nei comuni che hanno adottato le delibere entro il 23 maggio, per i quali il versamento va effettuato entro lunedì prossimo. Soggetti passivi. Sono obbligati al pagamento della Tasi sia proprietari che inquilini. L'articolo 1, commi 671 e 681, della legge di Stabilità individua come distinti soggetti passivi possessori e detentori degli immobili. Il titolare dell'immobile, a titolo di proprietà, usufrutto, uso e via dicendo, non è tenuto a pagare la quota che il comune pone a carico del detentore, nel caso in cui quest'ultimo non versi l'imposta dovuta. Solo in caso di occupazione temporanea, non superiore a sei mesi, è obbligato al versamento del tributo colui che risulti possessore dell'immobile. La Tasi, che è diretta a recuperare i costi che l'amministrazione comunale sostiene per garantire i servizi indivisibili (trasporto, illuminazione pubblica e così via), che devono essere espressamente individuati nel regolamento comunale e per i quali è imposto l'obbligo di specifici care i relativi costi, è in parte a carico dell'occupante dell'immobile che fruisce dei servizi stessi, sempre che la detenzione dell'immobile non sia di breve durata. In caso di detenzione temporanea non superiore a sei mesi nel corso dello stesso anno solare, infatti, il tributo è dovuto per intero dal titolare dell'immobile e non dall'inquilino. Su cosa si paga. Si è ristretto rispetto alla previsione iniziale della norma istitutiva il campo di applicazione della Tasi. Non sono più soggette al prelievo le aree scoperte. La nuova imposta sui servizi comunali indivisibili si paga solo sui fabbricati, comprese le abitazioni principali, e le aree edificabili. Esclusi espressamente dall'imposizione i terreni agricoli.

## Tempi di pagamento da ritrasmettere

Matteo Barbero

I comuni dovranno nuovamente compilare e trasmettere la certificazione attestante i tempi medi di pagamento prevista dall'art. 47 del dl 66/2014. Al momento, non sono ancora stati definiti i tempi del nuovo adempimento, che comunque scatterà solo dopo la definitiva conversione in legge del provvedimento. La complicazione nasce dai correttivi approvati dal senato, i quali (come anticipato da ItaliaOggi del 6/6/2014) hanno eliminato dalla tabella A allegata al dl, cui l'art. 47 rinvia per individuare le voci rispetto a cui effettuare il calcolo, quelle relative ai «contratti di servizio per trasporti (S1302), ai «Contratti di servizio per smaltimento rifiuti» (S1303) e agli «Altri corsi di formazione» (S1310). Ciò costringerà gli uffici, non solo a rifare i conteggi, ma anche a ritrasmettere i dati già inviati entro lo scorso 31 maggio, dal momento che non è possibile depurarli centralmente delle tre voci depennate. Al momento, non è stata definita la nuova scadenza: il testo è ora all'esame della camera e il varo definitivo dovrà arrivare entro e non oltre il 23 giugno (anche se l'obiettivo è di arrivare al traguardo prima). A quel punto, il Viminale, probabilmente con un nuovo decreto ministeriale, impartirà le istruzioni per l'invio del nuovo certificato, che sostituirà quello precedentemente trasmesso. Nessun problema, invece, per le province, visto che per loro l'emendamento approvato a palazzo Madama non prevede più la certificazione di cui tabella A, ma solo quella di cui tabella B sugli acquisti centralizzati. L'allungamento dei tempi per la distribuzione dei nuovi tagli previsti dal secondo ciclo di spending review, comunque, non dovrebbe produrre altri ritardi nella distribuzione del fondo di solidarietà comunale, il cui iter di riparto è quasi giunto al capolinea (con, al momento, un mese di ritardo rispetto alla tabella di marcia definita dalla legge di stabilità, anche a causa della revisione del gettito Imu imposta dal dl 16/2014). Come segnalato su Italia Oggi del 24/5/2014, infatti, le ulteriori sforbiciate (che valgono 375,6 milioni, salvo improbabili sconti concessi dal parlamento) saranno operate in un secondo momento (anche se ovviamente, nella costruzione e nella salvaguardia degli equilibri dei bilanci di previsione, di tali tagli occorre comunque tenere conto). Stesso discorso vale per il riparto del fondo da 625 milioni originariamente stanziato per finanziare le detrazioni Tasi e successivamente svincolato dal tale destinazione: anch'esso sarà ripartito più avanti con un diverso provvedimento e le relative somme dovranno essere incassate come trasferimenti, senza conuire nel fondo.

## Gli enti non possono pagare l'affitto di una caserma

Antonio G. Paladino

I comuni non possono caricarsi l'onere economico di partecipare al pagamento del canone di locazione di una caserma dei carabinieri. Ferma restando l'importanza e la rilevanza degli obiettivi di potenziamento della sicurezza pubblica, le forme di contribuzione così intese non possono essere ammesse, anche in considerazione del carattere non episodico della contribuzione. È quanto ha precisato la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n. 16/2014, con cui, sollecitata sul punto dalla sezione regionale dell'Emilia Romagna, ha fornito un indirizzo interpretativo univoco sulla vicenda che, in questi anni, ha visto diverse articolazioni della Corte stessa pronunciarsi in senso opposto. In vista del perseguimento dell'obiettivo del miglioramento delle condizioni di sicurezza locale, negli ultimi anni è stata prevista, per la realizzazione di programmi straordinari di incremento dei servizi di polizia, di soccorso tecnico urgente e in generale per la sicurezza dei cittadini, la possibilità di stipula di convenzioni fra il ministro dell'interno e per sua delega, i prefetti e gli enti territoriali (su tutti, i Patti per la sicurezza). In questi Patti, ha sottolineato la Corte, gli enti finanziari hanno introdotto previsioni specifiche che per l'istituzione di un apposito fondo presso la competente prefettura, per finalità finanziarie la realizzazione di progetti e programmi speciali, con lo stanziamento di somme ad hoc, in aggiunta a quelle già destinate presso ciascuna amministrazione alla finalità della sicurezza locale. Tuttavia, nell'ambito di questi strumenti, la Corte non ha ritenuto possano rientrare le forme di contribuzione sopra evidenziate, ovvero quelle volte al pagamento del canone di locazione di una caserma dell'Arma. Ciò anche in considerazione del carattere non episodico della contribuzione, che deve presumersi possa interessare la gestione del bilancio dell'ente ben oltre l'esercizio in corso e che, pertanto, mal si sposa con la natura transitoria degli accordi in questione, la cui durata in generale è annuale. Senza dimenticare che, l'eventuale partecipazione economica del comune, con iggerebbe con la previsione della legge di stabilità del 2013, dove, sostanzialmente, si vieta sia l'acquisto di immobili a titolo oneroso, ma anche la stipula di nuovi contratti di locazione.

Nonostante il marasma creato dalla luc il legislatore si scaglia contro i professionisti contabili

## Revisori locali costretti all'esilio

Non più di due incarichi nello stesso ente locale  
ANTONINO BORGHI

Sentivamo la mancanza di una norma che ripristinasse l'esilio nel nostro ordinamento. Furbescamente è stata inserirla in un decreto legge di tutt'altro contenuto (bonus di 80 euro) per distogliere l'attenzione. L'esilio a vita per i revisori degli enti locali è stato sancito con un emendamento presentato dal governo nel decreto legge n. 66 recante «Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale». Sembra incredibile che invece di cercare di risolvere i tanti problemi che assillano il nostro paese e di tentare almeno di limitare la valanga di nuovi adempimenti che scaturisce da ogni provvedimento in assoluta incoerenza con un programma di governo che prometteva semplificazione e sburocratizzazione, qualcuno abbia dedicato il suo tempo a battersi per fare approvare un emendamento teso a limitare l'attività dei revisori degli enti locali. Quanto è distante dal cittadino chi in un periodo di assoluto marasma creato dal legislatore con la luc una e trina aggiunto al kafkiano contenuto di tante delibere sulle aliquote Tasi si preoccupa di vietare il ritorno di un revisore in un comune dove ha operato nel secolo scorso? Vive in una torre d'avorio chi fa finta di non sapere che alcuni comuni hanno deliberato detrazioni della Tasi con un ginepraio di casistiche (oltre 20) e addirittura rapportandole all'Isee costringendo il contribuente a rivolgersi a un consulente e le case di software a elaborazioni mastodontiche e a continue implementazioni. Nonostante le proteste della nostra associazione, la richiesta inviata ai componenti delle commissioni del senato di soprassedere sulla questione, il senato della repubblica ha convertito in legge con modificazioni il dl 66/2014 con questo emendamento all'art. 19: «Al testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'art. 235 comma 1, le parole: «sono rieleggibili per una sola volta» sono sostituite dalle seguenti «i suoi componenti non possono svolgere l'incarico per più di due volte nello stesso ente locale». Nella relazione di accompagnamento dell'emendamento è indicato che ha lo scopo di «favorire un ricambio dei soggetti che sono chiamati ad assumere un ruolo particolarmente delicato come quello dell'attività di verifica e vigilanza della gestione economico-finanziaria». Ma il ricambio è già favorito dall'estrazione a sorte. Qual è allora la motivazione per vietare a tempo indeterminato all'estratto di essere eletto in un comune ove ha ricoperto l'incarico nei primi anni 90? Sono altre le norme del Tuel che devono essere modificate con urgenza e in particolare quella (assurda) che richiede al revisore un parere obbligatorio sui regolamenti dei tributi locali nel quale esprimere un «motivato giudizio di congruità, di coerenza e di attendibilità contabile delle previsioni di bilancio e dei programmi e progetti» (vedi art. 239 comma 1-bis del Tuel). Ma l'emendamento contiene altre limitazioni all'attività dei revisori portando alle seguenti situazioni: - se sei eletto in un ente lontano hai diritto solo a un rimborso parziale delle spese di viaggio vitto e alloggio; - se sei eletto in un ente che non gradisci devi comunque restare in carica per 45 giorni; - se sei eletto in un ente vicino potresti incorrere nel divieto di accesso. Cambiano i governi ma sui revisori degli enti locali l'accanimento continua. Corre voce che in un ufficio imprecisato di alcuni ministeri si annidi un virus che periodicamente colpisce i revisori degli enti locali e non perde occasione di chiedere nuovi adempimenti (da ultimo l'attestazione sull'invarianza della spesa nel caso di aumento degli amministratori disposta dal comma 136 dell'art. 1 della legge 56/2014) limitando i compensi e di imporre vincoli e anche esili a vita. Chiedere il ricambio del virus potrebbe far nascere un virus ancora peggiore, allora l'antidoto è solo quello di continuare a batterci per far comprendere le nostre ragioni. Ora il provvedimento passa all'esame della camera e chiediamo ai deputati di non approvare le inique modifiche che per i revisori rinviando a successivo approfondimento la materia. A Salerno il 4 ottobre nel convegno annuale sul tema «Il ruolo del revisore tra armonizzazione dei sistemi contabili e modifica del Tuel», consci della delicatezza del ruolo e degli obiettivi di finanza pubblica presenteremo proposte organiche per adeguare il titolo VII del Tuel al mutato quadro normativo e rendere funzionale e utile l'attività dei revisori negli enti locali. Nell'occasione premieremo, sulla base della scelta degli associati, il comune che ha adottato la

delibera più complicata e astrusa per applicare la Tasi e le detrazioni. MASSIMO VENTURATO

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Su Tari e Tasi i contribuenti brancolano nel buio

Massimo Venturato

Con la legge di stabilità 2014 si è introdotta la nuova imposta comunale, la Iuc, l'Imposta unica comunale, che di unico ha solo il nome. A far parte del nuovo tributo ci sono tre componenti: l'Imu, la Tari, la tassa sui rifiuti e la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. Sull'Imu niente di nuovo. Rimane l'esclusione dell'applicazione alle abitazioni prima casa, eccetto per gli immobili di interesse storico e artistico (A/9) e per quelli censiti in A/1 (case di lusso) e A/8 (ville). La scadenza è sempre del 16 giugno per la prima rata del 50% del dovuto e del 16 dicembre per il saldo. Ogni cittadino autonomamente autoliquida la propria imposta e comunica all'ente le eventuali variazioni rispetto l'anno precedente. Si presentano, invece, per la prima volta sulla scena gli altri due tributi: la Tari e la Tasi. La Tari, nasce sulle ceneri della Tares (e per alcuni comuni della Tia 1 e Tia 2) che aveva a sua volta sostituito la Tarsu. Che cosa è cambiato? È cambiato il metodo di calcolo dell'imposta. La ratio sarebbe quella che l'entrata derivante dal tributo dovrebbe coprire il 100% dei costi sostenuti dall'ente per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti. Il nuovo calcolo prevede due variabili rispetto al passato. Ora si tiene conto oltre dei metri quadrati di superficie coperta calpestabile occupata, anche delle aree scoperte (eccetto quelle pertinenziali o condominiali) e del numero degli occupanti l'abitazione, che in teoria dovrebbe corrispondere al numero dei residenti. E qui sorge il primo quesito. È giusto che un residente pendolare che non produce rifiuti a casa venga conteggiato al pari di chi è «stanziale»? Ma la cosa che più preoccupa è la copertura, che poi si traduce in potenziale squilibrio finanziario del servizio. Quanti saranno i non paganti? E come si potrà recuperare i crediti insoluti? Molti comuni non hanno ancora deliberato, ma dalle prime simulazioni nell'applicazione del tributo in varie città italiane, sembra che la differenza di trattamento sia notevole, soprattutto per quanto riguarda i nuclei familiari composti da tre a cinque persone. Ci si chiede perché, invece, non si è perseguito un modello di tassazione come quello del comune di Bressanone, in provincia di Bolzano. Ogni cittadino è munito di tessera e ogni volta che deposita i rifiuti differenziati viene pesato il quantitativo depositato; chi più produce rifiuti, più paga. Anche perché è la logica della discarica che fa pagare lo smaltimento in base alla tipologia e al peso dei rifiuti. C'è poi infine la Tasi. Solo 2.268 comuni in Italia su oltre 8 mila hanno deliberato nei termini in vista della scadenza naturale della prima rata prevista per il 16 giugno prossimo. Ora il governo ha dato la proroga a ottobre per i comuni che non hanno ancora deliberato sulle modalità applicative del tributo, modalità che risultano molto complesse, in quanto se non tarate a dovere, con opportune detrazioni, fanno emergere situazioni di tassazione esagerate, soprattutto per le attività produttive.

## **TAGLI ed efficienza Così la Lombardia risparmia MILIONI e premia i virtuosi**

Garavaglia: «Bilancio sceso da 28 a 19 miliardi in quattro anni, con un enorme sforzo per l'autofinanziamento. Solo sui ticket 65 milioni di tasse in meno, altri 250 girati ai Comuni»  
di Sim. Gi.

«Quest'anno contiamo di dedicare almeno un miliardo di euro agli investimenti, tutti in autofinanziamento. Lo sforzo è enorme tenendo conto anche di un dato non a conoscenza di tutti: dal 2010 a oggi il bilancio della Regione Lombardia è passato da 28 a 19 miliardi di euro. C'è stata una notevole diminuzione di cui non è possibile non tenere conto». Lo ha spiegato, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del mensile Confapi Industria, l'assessore all'Economia, bilancio e semplificazione della Regione Lombardia, Massimo Garavaglia, parlando dell'uso razionale delle risorse pubbliche. «Nonostante i tagli - ha proseguito Garavaglia - abbiamo girato, ad esempio, ai Comuni lombardi 250 milioni, risorse che la Regione ha rinunciato a spendere girando la capacità di spesa alle amministrazioni comunali e che sono state dedicate a piccole opere a vantaggio dei cittadini e delle aziende lombarde». L'applicazione dei costi standard nella sanità ha poi comportato per la Regione il recupero di 65 milioni in un mese e mezzo, che sono stati utilizzati per ridurre i ticket, «ovvero 65 milioni di tasse in meno. Ci aspettiamo quest'anno ha aggiunto l'assessore una cifra di risorse considerevole, dai 300 milioni di euro in su». La Regione, poi, «da sempre riconosce l'importanza dell'ottimizzazione della spesa e dell'uso razionale delle risorse pubbliche. Nella convinzione che una gestione virtuosa debba significare non solo contenimento della spesa, ma anche garanzia di mantenimento della qualità dei servizi al cittadino»: così Garavaglia, in occasione della cerimonia di consegna del premio Lombardia Efficiente. Un riconoscimento promosso dalla stessa Regione e da Arca, Agenzia regionale centrale acquisti, e assegnato agli Enti più virtuosi nelle procedure di acquisto, in base ai criteri di innovazione, competitività, trasparenza e dematerializzazione. Fra i vincitori, relativi alle attività svolte nel 2012: Istituti Ospitalieri di Cremona, per la categoria Enti Sanitari. Per quella Enti regionali e altri Enti, il premio è andato alla Società Expo 2015. Categoria Enti locali grandi: Comune di Brescia. Categoria Enti locali piccoli e Province: Comune di Castelleone (Cremona).

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**47 articoli**

Oggi il decreto

## Rosa di dieci nomi per l'Anticorruzione Cantone non avrà poteri da magistrato

Gli uomini L'Autorità avrà a disposizione uomini delle Fiamme Gialle  
Dino Martirano

ROMA - Quasi 40 giorni dopo gli arresti scattati a Milano per l'affaire Expo, il Consiglio dei ministri si appresta a varare il decreto legge che, rispondendo ai requisiti di «necessità e urgenza», rende immediatamente operativi i correttivi capaci di non bloccare i cantieri affidati alle ditte finite nella bufera delle inchieste, a partire dalla Maltauro di Vicenza che si trascina dietro almeno 4 consociate. Nel decreto affidato alle cure di Antonella Manzione, capo del dipartimento affari giuridici di Palazzo Chigi, oltre a salvare «il buono che c'è» ci saranno quelli che ormai vengono evocati con un pizzico di enfasi i «super poteri» del magistrato Raffaele Cantone messo a capo dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) più di due mesi fa: il presidente dell'Anac che oggi può contare su 26 persone e una manciata di computer potrà disporre di una aliquota della Guardia di finanza ma solo per quel che riguarda gli accertamenti amministrativi». In altre parole, l'ampliamento dei poteri ispettivi ci sarà ma Cantone e

le Fiamme Gialle che collaboreranno con lui si dovranno fermare là dove inizia la riserva di caccia delle procure e dalla polizia giudiziaria. Come ha ribadito lo stesso Cantone, per ora «l'Autorità anticorruzione è un potere monco». Per questo oggi pomeriggio il premier Matteo Renzi e il ministro Marianna Madia (dopo aver sentito Cantone e con un occhio al parere che dovranno dare le commissioni parlamentari) comunicheranno i nomi dei 4 commissari che affiancheranno il magistrato nella sua impresa di controllo preventivo degli appalti. Su 230 curricula inviati al governo, il ministro Madia ha sottoposto Renzi una «short list» di 10 nomi sulla quale verrà fatta la scelta finale. Un altro «super potere» riguarda poi la possibilità per il commissario di incidere veramente sui meccanismi (mai attuati) della legge Severino-Cancellieri-Patroni Griffi: quel testo anticorruzione stabiliva infatti già due anni fa che ogni «centro di spesa» di denaro pubblico avrebbe dovuto produrre un piano anticorruzione con tanto di responsabile per la sua attuazione. Ora, dunque, ci si è accorti che i decreti attuativi della legge anticorruzione sono rimasti al palo. Rinvio a fine mese, invece, il pacchetto giustizia con l'annunciata riforma del falso in bilancio (tornerebbe la pena massima oltre i 5 anni, in modo da consentire le intercettazioni a chi indaga, e la procedibilità d'ufficio), l'introduzione del reato di autoriciclaggio e la delega al governo per allungare i tempi della prescrizione. Renzi, che oggi vara in consiglio la riforma della Pubblica amministrazione, ha chiesto di evitare sovrapposizioni.

Ma il governo, su proposta del ministro della Giustizia Andrea Orlando, oggi presenta due provvedimenti importanti contenuti nel decreto sulla Pubblica amministrazione: il primo riguarda l'«adozione di interventi immediati» per agevolare «l'entrata in vigore del Processo telematico obbligatorio» a partire dal 30 giugno; il secondo introduce i «rimedi compensativi» per i detenuti che secondo la Corte di Strasburgo sono reclusi in condizioni non tollerabili di sovraffollamento: il testo prevede lo «sconto» di un giorno ogni 10, per chi è ancora in carcere, e il risarcimento di 8 euro per ogni giorno già scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padoan L'agenda europea

## Per l'Europa obiettivo crescita La trattativa con Berlino sui fondi

L'obiettivo Il mantenimento di un significativo avanzo primario

Enrico Marro

Quando il ministro dell'Economia vuole esemplificare il suo rapporto con il presidente del Consiglio gli piace citare la vignetta di Giannelli del 20 marzo in cui Matteo Renzi travestito da Mandrake (il mago dei fumetti per il quale nulla è impossibile) si volge con spavalderia al suo fido assistente, un Lothar corrucciato con le sembianze di Pier Carlo Padoan, e gli dice: «Stai tranquillo! Le coperture si trovano!». La conosce bene questa storia Padoan, e tutto sommato ci si trova bene perché insegue ancora la sua utopia giovanile dove la giustizia sociale e l'equità distributiva non sono inconciliabili con le regole dell'economia e della finanza. Alla fine le coperture per gli 80 euro in busta paga le ha trovate e pazienza se è dovuto ricorrere anche a delle una tantum e non sa ancora bene dove trovare tutti i 10 miliardi che servono per il 2015. C'è tempo, ci penserà con la legge di Stabilità, a settembre. Adesso tutte le energie del ministro sono concentrate sul semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea che partirà il primo luglio. Anche in questo caso, Mandrake-Renzi ha dettato la formula: cambiare l'agenda dell'Europa perché crescita e occupazione devono venire prima di ogni altra preoccupazione. E a lui, Lothar-Padoan, tocca riempirla di contenuti. Per questo ha fatto il giro delle capitali. È stato in Spagna, Francia, Regno Unito, Olanda e Germania. E la prossima settimana sarà in Lussemburgo per le riunioni dell'Ecofin e dell'Eurogruppo.

In contatto continuo con Renzi, sta saggiando il terreno Padoan. E nelle comuni valutazioni del premier e del ministro emerge che l'ostacolo principale da superare affinché l'Italia riesca a imporre la sua agenda per la crescita è quello della fiducia dei Paesi del Nord Europa (non solo la Germania) verso quelli del Sud Europa (non solo l'Italia). Il Nord, in sostanza, non si fida. Teme che dietro la richiesta di impostare la prossima presidenza dell'Ue su un'agenda diversa da quella seguita finora ci sia il trucco: il Sud che vuole allentare la politica del rigore di bilancio, non fare più i compiti a casa, quelli che invece il Nord ha già fatto. In realtà, la questione è più complessa. Anche i Paesi del Nord hanno gonfiato il loro debito pubblico per fronteggiare la crisi, ma partivano da una situazione molto migliore dei Paesi del Sud. E l'Italia, con un debito che quest'anno arriverà alla quota record del 135% del Prodotto interno lordo, è, Grecia a parte, la più fuori linea di tutti, come ha ricordato ieri la Banca centrale europea, chiedendo al governo di «accrescere gli sforzi» per ridurlo. Ora negli orizzonti di questo esecutivo non ci sono misure choc di taglio del debito. Si confida piuttosto che il mantenimento di un significativo avanzo primario (entrate meno le spese al netto degli interessi sul debito), unito a una crescita del Pil reale (basterebbe 1,2% sul lungo termine), a una moderata inflazione (l'1,7%) e a un serio programma di privatizzazioni e dismissioni immobiliari realizzi un graduale e alleggerimento del debito tale da rispettare l'obiettivo del Fiscal compact (debito del 60% del Pil entro 20 anni). Solo che di tutti questi elementi, quello sul quale Renzi e Padoan vogliono puntare di più è la crescita del Pil. E qui è necessario convincere il fronte del Nord che l'operazione conviene a tutti. Ecco perché lo strumento del «contractual arrangement», cioè gli accordi tra la commissione e singoli Paesi dove in cambio di riforme strutturali si ottengono margini di flessibilità sul bilancio, viene ritenuto superato. Bisogna invece, secondo il governo, uscire dalla logica di scambio: le riforme sono interesse di tutti e vanno promosse in ogni Paese, Germania compresa, che è stata richiamata dalla commissione sugli squilibri delle Landesbank, le casse di risparmio, sui costi dell'energia e sulla debolezza della domanda interna.

E così, nel suo giro nelle capitali europee, il ministro ha cercato di raccogliere consenso intorno a un'ipotesi di nuova agenda per la prossima commissione, che entrerà in carica dal primo novembre. L'agenda dovrebbe ruotare su tre i capitoli: 1) Come migliorare le performance del mercato unico europeo, a partire dall'energia e dall'agenda digitale, rafforzando «Europa 2020», cioè la strategia decennale per la crescita, le liberalizzazioni e le reti infrastrutturali. 2) Esplicitare le ricadute europee delle riforme strutturali nazionali, per metterne in risalto i vantaggi comuni. 3) Mettere a fuoco e promuovere tutte le possibili forme di finanziamento degli

investimenti. Significa, per esempio, utilizzare al meglio i fondi strutturali. E qui l'Italia è molto interessata, sia a non perdere i 5 miliardi non spesi della programmazione 2007-2013 sia a concentrare le risorse per il 2014-2020 (32 miliardi + 24 di cofinanziamenti nazionali) sulle riforme per la crescita e l'occupazione, anziché disperderle in migliaia di microprogetti. Su questo il governo è ottimista, perché ci sarebbe anche il via libera della Germania. Tra le ipotesi allo studio anche l'utilizzo di parte dei fondi come garanzia sul credito alle piccole e medie imprese. Padoan punta anche a un ruolo maggiore della Banca europea degli investimenti in collaborazione con le Casse di risparmio e prestiti nazionali. Un programma ambizioso, in linea con lo stile di Draghi-Renzi. Ma Padoan sa che per convincere il fronte del Nord l'Italia dovrebbe superare almeno qualcuno dei ritardi accumulati a fronte dei molti annunci fatti. Su privatizzazioni e dismissioni, per esempio. Sulla spending review. Sui pagamenti dei debiti commerciali. E l'elenco potrebbe continuare. La strada è davvero in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Detassazione su brevetti e software Alle piccole imprese sconto in bolletta

Pronto il decreto Guidi. Il Tesoro: le banche spingano la ripresa Tassi sotto zero: fuga dai depositi Bce. Ma la Bundesbank frena  
Andrea Ducci

ROMA - Nuovi incentivi nel motore dell'economia e taglio del 10% alla bolletta elettrica per le piccole e medie imprese. Il decreto Competitività, che il governo dovrebbe esaminare oggi, poggia su un pacchetto di agevolazioni destinate alle imprese. A ribadirlo è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, spiegando l'imminente via libera ad alcune «misure volte a stimolare l'afflusso di risorse finanziarie all'economia reale». Gli interventi sono quelli elaborati con il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e contenuti nella bozza del decreto. Padoan non ha fornito dettagli dei provvedimenti, aggiungendo che si tratta di interventi di «stimolo di investimenti pubblici e privati, in termini di potenziamento dello strumento della garanzia pubblica, anche valutando insieme alla Bei (Banca europea investimenti, ndr ) altre iniziative come maggiore partecipazione al finanziamento di imprese, misure per favorire l'apporto di capitale proprio al sistema imprenditoriale». Un'indicazione correlata ai primi effetti del nuovo pacchetto di misure della Banca centrale europea, con i depositi di liquidità delle banche in caduta libera dopo la decisione di penalizzare gli istituti che parcheggiano denaro senza prestarlo. L'Eurotower, del resto, non perde occasione per spronare l'Italia a proseguire nella riduzione del deficit dopo la correzione sotto il 3%. L'avvertimento è sempre lo stesso: il calo del debito è prioritario. A corollario restano le parole del governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha ribadito che i tassi di interesse bassi rappresentano un incentivo a rinviare le riforme.

Tornando alla bozza del decreto Competitività, il testo prevede la detassazione del 50% sugli investimenti incrementali in beni strumentali e beni immateriali, come brevetti e software . La detassazione vale su Ires e Irap. Il provvedimento contiene una revisione dell'agevolazione Ace (Aiuto crescita economica), che introduce la possibilità di dedurre anche a valere sull'Irap. C'è poi una sorta di super Ace, ossia un potenziamento delle agevolazioni e dei benefici per gli aumenti di capitale finalizzati alla quotazione in Borsa. Per le imprese quotate, è prevista inoltre una semplificazione normativa mentre viene eliminata la ritenuta d'acconto sulle obbligazioni non quotate collocate presso investitori qualificati. Per le emissioni di obbligazioni da parte di società per azioni e società a responsabilità limitata, è prevista una serie di semplificazioni. Una delle misure a cui ha fatto cenno Padoan è il rifinanziamento per 500 milioni del Fondo centrale di garanzia per il 2014. Nella bozza si introduce la possibilità di concessione diretta del credito anche per compagnie assicurative e società di cartolarizzazione. Oltre alle misure ribattezzate «Finanza per la crescita», il provvedimento destinato, salvo sorprese, al Consiglio dei ministri di oggi contiene il pacchetto «taglia bollette», che ridurrà del 10% il costo sostenuto dalle Pmi per un valore di 1,5 miliardi. Una delle misure previste è la spalmatura da 20 a 30 anni degli incentivi alle rinnovabili, oltre che la sforbiciata ai regimi tariffari speciali per Ferrovie, o agevolati, come nel caso di Santa Sede e San Marino. Un altro taglio dovrebbe riguardare le agevolazioni per le imprese «energivore». Intanto ieri le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno dato il via libera al decreto Irpef, senza modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Da 105 enti si arriverebbe a 20. Allo studio anche una riduzione del 20% delle quote a carico delle imprese

## E partono i tagli alle Camere di commercio

In ballo il tesoro delle partecipazioni: dalla Scala agli aeroporti  
Rita Querzé

MILANO - C'è un tesoro chiuso nelle casseforti delle Camere di commercio. È fatto di partecipazioni societarie in porti e aeroporti. Autostrade, interporti, fiere. Per non parlare delle aziende speciali, con la loro capacità di «conquistare» e gestire fondi europei e regionali. È la chiave di queste casseforti che il governo Renzi pretende senza convenevoli. Nonostante le resistenze dei padroni di casa: le associazioni delle imprese che amministrano le Camere.

Ieri sera l'ipotesi più temuta era la seguente: subito un taglio del 20 per cento ai diritti annuali pagati dalle imprese (si parla in media di 109 euro, quindi lo sconto varrebbe poco meno di 22 euro, ma bisogna tenere conto che il diritto massimo può arrivare a 40 mila euro). Poi la riforma vera e propria delle Camere all'interno di un disegno di legge. Ma alla fine anche il taglio dei diritti annuali potrebbe essere inserito nella delega, se non altro perché sarebbe complesso giustificare l'urgenza dell'intervento.

Il sistema delle Camere di commercio ha 78 partecipazioni in fiere, 31 in mercati agroalimentari, 95 in aeroporti, 30 in porti, 96 in strade, autostrade e così via elencando.

Prendiamo gli aeroporti. Quello di Firenze è partecipato al 15% dalla Camera della stessa città e al 5% da quella di Prato. La Camera di Verona controlla il 27,73% dell'aeroporto Catullo. La Camera di Catania ha il 37,7% dell'aeroporto Fontanarossa. Se si tiene conto che hanno quote anche la Camera di Siracusa e quella di Ragusa (entrambe al 12,5%) lo scalo è controllato dal sistema camerale. Per non parlare dell'aeroporto di Cagliari, per il 94,3% nella mani della Camera del capoluogo sardo.

Altro capitolo: le fiere. La Camera di commercio di Milano è coinvolta, insieme con le associazioni delle imprese del territorio, nella governance della fondazione Fiera Milano. Fondazione che a sua volta ha la maggioranza assoluta di Fiera Milano spa oltre a essere socia di Arexpo, società che ha il compito di gestire e valorizzare le aree dell'esposizione universale. A proposito di Expo, la Camera di commercio di Milano detiene il 10% della spa che gestisce l'evento. A Roma, per continuare con le fiere, la Camera detiene il 58,54% di Investimenti spa, società che gestisce il sistema fieristico della capitale. Mentre la Camera di Firenze arriva al 28,67% della fiera cittadina.

Per parlare di strade e autostrade, un esempio per tutti: il progetto della Brebemi non sarebbe mai decollato senza il contributo delle Camera di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona. Poi ci sono le partecipazioni «culturali». Nobili, ma anche onerose. La Camera di Milano partecipa con tre milioni alla fondazione Teatro alla Scala.

Non serve andare oltre per rendersi conto che il ruolo nelle Camere sul territorio è capillare e rilevante sul piano economico. Certo, ci sono anche partecipazioni non così strettamente legate alla missione di una Camera di commercio. Per dirne un paio, la camera di Roma possiede il 91% del centro ingrosso fiori della capitale mentre la camera di Firenze detiene l'8,7% della Centrale del latte di Firenze, Pistoia e Lucca.

In tutto le Camere sono 105. Intenzione del governo sarebbe ridurle a 20, una per regione. Con un vincolo: vendere buona parte delle partecipazioni. E ridurre l'attività delle aziende speciali. Anche qui parliamo di attività non trascurabili. Sempre a Milano, aziende speciali come Formaper (formazione) e Promos (internazionalizzazione) hanno proventi propri - in gran parte fondi Ue o regionali - pari rispettivamente a 6 e 19 milioni.

Che cosa pensano le associazioni delle imprese del programma del governo? Confindustria è favorevole alla revisione e ridimensionamento del sistema. Ritiene che il rapporto costi-benefici sia svantaggioso per le imprese. Si oppongono alla dieta forzata del governo Renzi, invece, le altre associazioni. In particolare, quelle che fanno parte di Rete imprese Italia. Tutte sono d'accordo sul fatto che 20 camere sono troppo poche.

Da non trascurare, sullo sfondo, i litigi tra associazioni sul sistema di governance attuale (vedi il caso della Camera di Roma, balcanizzata dai contrasti interni). Confindustria ha di recente conquistato la presidenza di Firenze ed è tornata a quota 34 Camere. Ma Confcommercio la supera, con 37. Gli industriali sono convinti di non pesare abbastanza. Di qui un contrasto non ricomposto. Che gioca a favore della riforma del governo.

rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma Il disegno di legge delega oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri

## Dipendenti pubblici, part time negli ultimi cinque anni

Per i dirigenti parità di genere e mandato triennale Le prefetture Al via le «prefetture regionali», 20 di partenza ma con deroghe possibili L'obbligo Il vincolo per ogni amministrazione di risparmiare almeno l'1% per 5 anni  
Lorenzo Salvia

ROMA - Un part time volontario negli ultimi cinque anni di ufficio, con metà orario e metà stipendio. Ma con la garanzia di una pensione uguale a quella di chi lavorerà a tempo pieno fino all'ultimo dei suoi giorni alla scrivania. Nella faticosa ricerca di un meccanismo utile per far scattare la «staffetta generazionale», il graduale passaggio delle consegne dai lavoratori più anziani a quelli più giovani, il governo approda all'articolo 4 del disegno di legge delega «Repubblica semplice», che arriverà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri insieme al decreto legge sulla Pubblica amministrazione. Bocciati i prepensionamenti diretti, visti come un privilegio dai lavoratori privati ancora alle prese con il guaio degli «esodati», insufficiente l'abolizione del trattenimento in servizio dopo la pensione, dovrebbe essere questa la chiave per aprire le porte della macchina statale ai lavoratori più giovani. A patto di trovare i soldi, naturalmente, perché la differenza sui contributi previdenziali dovrebbe essere pagata dallo Stato.

Nel disegno di legge, 13 articoli in tutto, ci sono altre novità importanti. Dall'obbligo per ogni amministrazione di risparmiare almeno l'1% per cinque anni, all'assorbimento del Corpo forestale nella Guardia di Finanza e delle guardie carcerarie nella Polizia, passando per una riscrittura totale delle regole dei dirigenti. I nuovi vertici della burocrazia non solo avranno un incarico massimo di tre anni e si vedranno sforbiciare la pianta organica. Ma dovranno rispettare la regola dell'«equilibrio di genere nel conferimento degli incarichi», agganceranno un pezzo del loro stipendio all'andamento dell'economia italiana, e dovranno pubblicare su Internet nome e cognome dei dipendenti ai quali daranno un premio. In compenso la loro responsabilità disciplinare sarà limitata ai «comportamenti effettivamente imputabili ai dirigenti stessi». Nello stesso disegno di legge trovano posto anche le nuove «prefetture regionali», 20 di partenza ma con deroghe possibili per «specifiche esigenze», la «ridefinizione delle circoscrizioni territoriali delle Camere di commercio su base regionale» e anche l'accentramento delle autorità indipendenti che gestiranno insieme i servizi e potrebbero arrivare a una sede unica.

Il disegno di legge delega avrà tempi lunghi. Non solo per il doppio esame in Parlamento senza la corsia veloce del decreto legge ma perché poi sarà la volta delle norme attuative, da emanare entro sei mesi. Per questo l'attenzione di tutti si concentra sul decreto legge, con le sue norme subito operative. A partire dalla mobilità obbligatoria, il trasferimento dei dipendenti a prescindere dal parere dell'interessato. Ieri il governo ha smentito l'ipotesi che il «trasloco forzato» possa arrivare fino a 100 chilometri di distanza, come indicato in alcune bozze. Sembra confermata l'ipotesi di un raggio più breve, 50 chilometri o un'ora di distanza con i mezzi pubblici, circolata due giorni fa.

I sindacati bocciano il governo su tutta la linea. L'Usb ha già fissato uno sciopero per giovedì prossimo, oggi anche le altre sigle prenderanno una decisione. «Non siate conservatori, spero nella vostra collaborazione», ha detto il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia agli stessi sindacati, incontrati ieri. Ma l'aria che tira non è proprio distesa. Nel decreto, in vigore dal primo agosto, c'è anche il taglio al 50% di permessi e distacchi sindacali.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

**Squinzi: «Gli 80 euro? Il risultato elettorale era importante»**

Nicoletta Picchio

*Nicoletta Picchio u pagina 6*

ROMA

Il voto europeo, e aver sconfitto gli euroscettici, è valso la scelta del governo di aver messo in busta paga il bonus di 80 euro. Giorgio Squinzi è tornato ieri sull'argomento, parlando sul palco dell'assemblea degli industriali di Modena. «Non eravamo esattamente d'accordo con l'incentivazione degli 80 euro. Continuiamo a pensare che un intervento sull'Irap per abbassare il costo del lavoro avrebbe dato un risultato sicuramente più forte se non nell'immediato, nel medio termine», ha affermato il presidente di Confindustria. Uno spot elettorale, è stata la domanda dell'intervistatore, Dario Di Vico, del Corriere della Sera: «Accetto - ha risposto Squinzi - ma non mi sono azzardato ad avanzare alcun tipo di critica perché ritenevo che un risultato importante per l'Europa fosse fondamentale in questo momento della vita del paese. Ho compreso la necessità del governo di bloccare un voto anti europeo».

Ora grazie alla legittimazione ottenuta alle europee «e con la voglia di fare che traspare da un esecutivo che sembra pieno di energia, deve mettere mano alle riforme e alla semplificazione del paese, è un dovere ineludibile cui non si può sottrarre». Solo se l'Italia cambia, semplificando «balzelli e orpelli» si potrà consentire «alle nostre aziende di investire».

Tra le riforme, occorre rivedere «profondamente» le relazioni industriali. «In Italia il mercato del lavoro va ancora in bicicletta, negli altri paesi va in Formula Uno», ha detto Squinzi. «Il contratto a tempo indeterminato deve essere competitivo, con tutte le flessibilità in entrata, in uscita e nel corso del lavoro. Ognuno sa quanto è difficile spostare un lavoratore da una posizione all'altra». Squinzi ha ascoltato il senatore Pd, Pietro Ichino, spiegare la formula del contratto a tutele crescenti, che sarebbe il vecchio contratto a tempo indeterminato, più leggero. Un ragionamento tutto da fare, insieme alle politiche attive e passive del lavoro: la cassa in deroga o straordinaria che si prolunga per anni «non deve più esistere, sono disincentivi a ritrovare una nuova possibilità di lavoro». Squinzi ha anche aggiunto di non essere tifoso della concertazione: «Ho sottoscritto sei contratti di lavoro dei chimici senza un'ora di sciopero. Dobbiamo trovare soluzioni che diano competitività al paese». E sulla Ue, ha rilanciato gli Stati Uniti d'Europa, e sulla necessità di avere una Bce con poteri di vera banca centrale, regole omogenee per welfare, fisco, energia e politiche infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi in Cdm il maxi-decreto con la riforma, le semplificazioni e i poteri a Cantone

## Pa, spesa giù dell'1% all'anno

Part-time al 50% nella delega - Sblocco opere per 5-6 miliardi  
Davide Colombo Giorgio Pogliotti

Approda oggi in Consiglio dei ministri il maxi-decreto per la riforma della Pubblica amministrazione. L'insieme degli interventi, secondo la bozza circolata ieri, dovrebbe garantire nei primi cinque anni risparmi complessivi pari all'1% della spesa sostenuta nel 2013. Tra le misure, previsto il part-time al 50%. Attesi anche i provvedimenti sui poteri all'autorità Anticorruzione e lo sblocco di opere per circa 6 miliardi di euro.

Servizi u pagina 5

ROMA

Non ci saranno prepensionamenti per dipendenti in esubero e la mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 chilometri ma a una distanza minore, che conosceremo solo oggi. Confermata invece l'abolizione dei trattenimenti in servizio per chi è ancora in ufficio oltre l'età pensionabile - misura che secondo il presidente Giuseppe Santacroce porterebbe una scopertura di organico in Cassazione di circa il 50% - anche se si lavora ancora sui tempi di rispetto dei contratti in corso. Mentre l'incentivo della contribuzione piena al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento dovrebbe arrivare con il disegno di legge delega di riforma della Pa che reca il titolo "Repubblica semplice" e le cui bozze sono circolate ieri.

Dopo l'incontro tra il ministro Marianna Madia e i sindacati sembra questo lo schema finale fissato per il varo dei provvedimenti sulla Pa nel Consiglio dei ministri atteso per oggi, al rientro dalla missione asiatica del premier, Matteo Renzi. Nel decreto dovrebbero essere confermati i vincoli light per il turn over, calcolato solo sulla spesa e non più sulla persone, la possibilità di demansionamento per gestire eventuali eccedenze, il taglio del 50% dei permessi e distacchi sindacali e il parziale ridisegno della tassazione sui veicoli, con l'addio al superbollo e l'arrivo dell'imposta regionale sulle nuove immatricolazioni al posto dell'Ipt. Sempre nel decreto ci sarebbe, tra l'altro, l'unificazione delle scuole di formazione per la Pa, il commissariamento di Formez e il riordino delle Authority, con l'accorpamento di alcune funzioni per ottenere risparmi fino al 10% delle spese di funzionamento nonché il trasferimento di funzioni in materia di valutazione della performance dall'Autorità anticorruzione alla Funzione pubblica e un pacchetto di semplificazioni. «L'organicità del progetto di riforma si nota ed è molto chiara» avrebbe detto il ministro Madia ai sindacati, invitandoli a non soffermarsi sui singoli provvedimenti ma al disegno di cambiamento complessivo.

Ieri le novità maggiori sono arrivate con la bozza del disegno di legge, composto per il momento di 13 articoli che affidano al Governo 8 deleghe da adottare nei sei mesi successivi all'approvazione della legge. Le materie affrontate sono tutte quelle annunciate nel documento presentato ai sindacati al termine della consultazione pubblica, cui hanno partecipato oltre 40mila persone.

Si parte dalla riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato, con la previsione di riduzione di uffici e personale impiegato in attività strumentali per dare più forza alle strutture che forniscono servizi diretti ai cittadini. Da questi interventi, che tra l'altro prevedono l'assorbimento del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia Penitenziaria negli altri corpi di Polizia, si scenderà a un perimetro delle Pa centrali e periferiche capace di garantire una minore spesa complessiva, nei primi cinque anni, dell'1% rispetto alla spesa sostenuta nel 2013.

Nel capo secondo del Ddl le deleghe per la riforma della dirigenza e della valutazione dei rendimenti degli uffici. I principi indicati per il legislatore delegante confermano le anticipazioni del Governo: ruolo unico, superamento delle fasce, incarichi triennali, parte della retribuzione di risultato (15% del totale) agganciata all'andamento del Pil e l'affidamento di un budget ai dirigenti per premiare non più del 10% dei subordinati più meritevoli. Nella delega, oltre al part-time, ci sono anche misure immediate per promuovere la conciliazione con il telelavoro e i voucher per le baby sitter, mentre all'articolo 6 arrivano cinque deleghe per altrettanti testi

unici su lavoro pubblico, società partecipate, conferenza dei servizi, controlli amministrativi e Camere di commercio, che verranno riorganizzate su base regionale.

Sull'incontro con il ministro Madia dai sindacati arrivano critiche di merito e di metodo: «È stato un incontro deludente - commenta Michele Gentile (Cgil) - leggeremo con molta attenzione le misure sulla dirigenza, la mobilità, la contrattazione e decideremo in base ai contenuti se indire iniziative di mobilitazione». Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Scrima (Cisl): «Le proposte del governo restano assolutamente vaghe, il confronto si riduce a mera e sbrigativa informazione, mentre su una riforma di questa portata il coinvolgimento di chi deve attuarla è indispensabile». Per Marco Paolo Nigi (Confsal) «la proposta governativa è disorganica e penalizzante per i lavoratori pubblici». Mentre l'Avvocatura dello Stato annuncia tre giorni di sciopero.

Domani in Consiglio dei ministri potrebbe arrivare la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia delle entrate e un primo pacchetto di semplificazioni fiscali cui sta lavorando il viceministro Luigi Casero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il riordino della pubblica amministrazione Nel ddl delega TAGLIO SPESA 1% Riduzione per cinque anni

Nella bozza è prevista la riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i prossimi cinque anni, di un importo non inferiore all'1 per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013

PART-TIME A 5 anni dalla pensione

Previsto l'incentivo al part-time al 50% per i dipendenti che si trovano a 5 anni dai requisiti di pensionamento. Ferma restando la corresponsione della contribuzione in misura piena TELELAVORO Voucher per le baby sitter

Alla voce conciliazione dei tempi di vita e lavoro previsti telelavoro e sperimentazione di forme di co-working e smart-working. Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti e convenzioni con asili nido DIRIGENZA Stipendi legati al Pil

Per i dirigenti con la riforma del ruolo unico arriva il tetto massimo per il salario accessorio (15% dello stipendio). La retribuzione di risultato sarà in parte collegata all'andamento del Pil. Gli incarichi dureranno 3 anni Nel decreto TRATTENIMENTI Stop agli incarichi

Colpo di spugna sui trattenimenti in servizio dei dipendenti che hanno superato i limiti per il pensionamento. Sui prolungamenti in corso si ipotizza la chiusura entro il 31 ottobre 2014 (ma è possibile una data diversa) MOBILITÀ Trasferimenti volontari e non Possibili i trasferimenti di dipendenti tra Pa. Il dipartimento Funzione pubblica attiva un portale per l'incrocio domanda-offerta. La mobilità obbligatoria non sarà tra sedi fino a 100 km, ma a una distanza minore, che sarà resa nota oggi BOLLO AUTO Su il bollo fino al 12%

Previsti l'aumento dal 10 al 12%, per il solo 2015, del bollo auto e la nascita di un'imposta regionale di immatricolazione, che varrà solo sul nuovo, al posto dell'Ipt provinciale, che vale anche per l'usato. Via anche il superbollo AUTHORITY

Arriva la stretta

Incandidabilità dei membri di tutte le Authority ad altro incarico in una seconda Authority. Dalla gestione unitaria dei servizi comuni alle diverse Authority attesi nel 2015 risparmi del 10% sulla spesa 2013

IL CREDITO E LA CRESCITA

## Un nuovo rapporto tra banche e imprese

Antonio Patuelli

Riteniamo sicuramente apprezzabile e condivisibile l'"agenda per il credito per la crescita del Paese" presentata nei giorni scorsi da Confindustria. Infatti, innanzitutto condividiamo l'analisi delle molteplici cause della grave e lunga crisi che ha colpito l'Italia dopo il settembre 2008.

Crisi che si è acuita in particolare dal 2011 quando è esplosa prepotentemente anche la crisi del "debito sovrano", con la fortissima crescita dello "spread" che solamente dopo quasi tre anni di sacrifici sta tornando a livelli meno problematici, ma che non deve mai essere assolutamente sottovalutato perché può sempre riprendere, anche all'improvviso.

L'analisi di Confindustria anche in questo documento è assolutamente equilibrata e non trascura nemmeno la bassa patrimonializzazione frequente nella struttura finanziaria delle imprese in genere, in particolare delle piccole e medie che dipendono in Italia eccessivamente dal credito bancario e sono oltretutto frequentemente di tale ridotta dimensione che è spesso difficile anche il reperimento di nuovi capitali.

Per contrastare il circolo vizioso riguardante la recessione ed i suoi effetti, fra i quali i problemi subiti dalle banche, anche per la rapida immissione di nuove normative complesse, il documento di Confindustria sottolinea giustamente la molteplicità delle misure varate negli ultimissimi anni per convergenza di volontà innanzitutto di Confindustria e della Associazione Bancaria Italiana, quali, fra gli altri, le moratorie sui debiti delle imprese, il rafforzamento dei fondi di garanzia delle piccole e medie imprese, i "plafond" realizzati anche in collaborazione con la Cassa Depositi e Prestiti, il comune impegno per il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione che tuttora sono in ingente attesa di essere saldati, per non trascurare certamente altre misure a favore della maggiore capitalizzazione delle imprese. Ma questi sono stati solamente i primi interventi, anche varati con spirito di emergenza: occorre proseguire in modo efficace ed efficiente con diverse altre misure che rendano più omogenea l'Italia ai mercati delle imprese del resto dell'Europa e dei Paesi più evoluti dell'Occidente dove il credito bancario svolge solitamente un ruolo non egemone nel finanziamento dell'economia, ma concorrente con altri canali che servono innanzitutto a fornire le imprese di più cospicui capitali propri.

Condividiamo pure l'esigenza di rafforzare i complessi sistemi di garanzia per l'erogazione di nuovi prestiti in particolare per le piccole e medie imprese, nonché ogni iniziativa legislativa, quale il potenziamento della legge cosiddetta "Nuova Sabatini" con ulteriori semplificazioni procedurali e agevolazioni di continuità degli interventi. È anche molto importante che tale normativa sia affiancata da altri sistemi automatici di sostegno agli investimenti a cominciare da quelli in ricerca e innovazione, di attrazione di investimenti e di soluzioni di crisi di impresa.

L'internazionalizzazione delle imprese è comunque una esigenza sempre più forte e in tal senso Confindustria e Abi sono già impegnate nell'elaborazione di proposte congiunte per il rafforzamento degli strumenti per l'internazionalizzazione delle imprese.

È inoltre molto auspicabile che anche gli investitori istituzionali non bancari credano maggiormente e più stabilmente nelle imprese italiane in genere per convogliare più cospicuamente i risparmi degli Italiani nella costruzione di un circolo virtuoso che incoraggi più consistentemente gli interventi nell'azionariato delle imprese radicate nel Paese.

Insomma bisogna sviluppare giorno per giorno nuovi impegnativi orizzonti per accelerare la costruttiva modernizzazione delle relazioni fra banche e imprese in un clima di assoluta trasparenza e lealtà, nel rispetto di tutte le normative innanzitutto fiscali che rappresentano frequentemente una palla al piede delle imprese tutte ma debbono essere prima applicate e contestualmente debbono essere richieste le opportune correzioni in vista della "unione fiscale europea". Infatti non può sussistere una vera unione economica, doganale, monetaria e bancaria senza costruire contemporaneamente anche una uniformità nelle regole e

nell'applicazione delle norme fiscali a tutte le imprese di ogni genere e natura operanti nel mercato europeo. In tal senso gli sforzi convergenti di Confindustria e Abi debbono essere maggiormente colti dalle Istituzioni della Repubblica.

Antonio Patuelli è presidente  
dell'Associazione Bancaria Italiana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUTTIVITÀ E RIFORME

**La vera «cura» per gli statali è semplificare**

Alberto Orioli

Il miglior modo per aumentare la produttività del pubblico impiego è ridurre il numero di passaggi delle "carte". Non è poca cosa: significa invertire la vulgata che finora ha identificato l'aumento di produttività proprio con l'aumento del numero di passaggi per esercitare il diritto di veto, il controllo formale, l'autorizzazione amministrativa e quanti altri "visti" segnassero l'aumentare di un lavoro virtuale e un corrispondente aumento di carico burocratico reale per cittadini e imprese. Questo cambio culturale indispensabile sembra colto nella riforma renziana («Repubblica semplice») presentata ieri da Marianna Madia ai sindacati. Il pubblico impiego ha già ridotto del 10% il proprio numero di addetti negli ultimi anni, ha bloccato le retribuzioni vincolandole di fatto alla stagnazione generale dell'economia.

Dunque resta solo lo spazio per una politica meno grezza: i prepensionamenti saranno soft, la staffetta generazionale imperniata sul part time per la prima volta trova un incentivo credibile. E tanto più tutto ciò avrà senso quanto più sarà legato all'accrescimento della qualità del capitale umano vincolandolo a una radicale operazione di semplificazione e di digitalizzazione della Pa. Nel piano Madia ci sono novità interessanti anche se affidate ai tempi lunghi di un'ampia operazione "delegata": l'unitarietà della dirigenza sarà un segnale forte, contribuirà a disboscare la giungla retributiva delle alte qualifiche e a responsabilizzarle. L'interruzione dei trattenimenti in servizio (per chi abbia già i requisiti di pensione) colpirà la Giustizia, ma potrà diventare anche l'occasione per riformarla e renderla più efficiente senza più ossessioni berlusconiane. L'accorpamento di Polizia penitenziaria e Corpo forestale negli altri corpi di Polizia potrà creare forme utili di sinergie e di risparmi.

Fanno parte della "riforma del pubblico impiego" anche semplificazioni come la standardizzazione del permesso a costruire o il modello unico per la Scia in edilizia o il Pin del cittadino per accedere ai certificati. È l'aumento della qualità dei software a creare il salto di produttività e la riduzione dei costi (si stimano risparmi fino a 3,6 miliardi). Restano monito severo le parole che Piero Giarda aveva affidato alla sua prima versione della spending review: se i costi di produzione dei servizi pubblici (scuola, sanità, difesa, giustizia, polizia) fossero cresciuti con la stessa dinamica degli andamenti "privati" lo Stato avrebbe risparmiato 73 miliardi.

Il Governo fa bene a ridurre del 50% i permessi sindacali che hanno creato un esercito di oltre 2500 delegati per un costo di oltre 100 milioni l'anno; ora deve affrontare il tema della mobilità. I pubblici addetti in Italia sono anche meno che in altri Stati comparabili, se considerati in rapporto alla popolazione, ma sono mal distribuiti. Si è creato un sistema perverso di assunzioni e di trasferimenti con il risultato di una dotazione sovrabbondante nel Mezzogiorno con costi squilibrati e grandi "buchi" al Nord. Il sindacato chiede la definizione delle piante organiche: se ne parla fin dall'Italia post unitaria. Andare oltre è la prima vera riforma. Soprattutto se si convinceranno anche i Tar.

Imprese. Le norme su finanziamenti ed energia, in formato ridotto, potrebbero essere accorpate a un altro decreto legge in esame oggi

## **Pacchetto competitività a rischio coperture**

LE VALUTAZIONI DEL TESORO Ok al rafforzamento dell'Ace, in bilico la detassazione degli investimenti  
Bolletta elettrica Pmi: resta l'obiettivo del taglio del 10%  
Carmine Fotina

ROMA

Coperture difficili e tempi stretti per la conversione in Parlamento. Questi due elementi hanno dominato ieri il confronto dei tecnici che lavorano al decreto competitività Mise-Mef: per questo sul tavolo è finita anche l'idea di accantonare almeno per ora le norme senza copertura e accorpare le altre a uno dei decreti già previsti al consiglio dei ministri (Pa o ambiente-agricoltura), che a questo punto acquisterebbe la fisionomia di un provvedimento "omnibus". Una decisione - facevano sapere fino a ieri sera fonti del governo - verrà presa solo all'ultimo momento. Sarà fondamentale ovviamente il parere del premier Matteo Renzi, di rientro dalla missione in Asia. L'alternativa al decreto omnibus resta lo slittamento del pacchetto competitività, anche se questo potrebbe comportare gli straordinari per il Parlamento chiamato a quel punto a convertire in legge il decreto in pieno agosto.

Alcuni aspetti tecnici sono tuttavia abbastanza chiari. Secondo la Ragioneria, non tutte le norme per la finanza d'impresa (si veda Il Sole 24 Ore del 1° e del 6 giugno) avrebbero adeguata copertura. Altre - tra le quali le sanzioni ridotte per chi rimpatria capitali investendoli in azienda - non avrebbero passato il vaglio "politico". Verso la bocciatura anche la modifica della "231" che eliminerebbe, per le quotate, l'applicazione di misure cautelari interdittive o la nomina del commissario giudiziale previste nel caso di indagini penali.

Al contrario, la norma più consolidata appare quella che riformula ex novo l'Ace, l'aiuto alla crescita economica. La bozza prevede che la detassazione del tasso di rendimento figurativo da portare in deduzione al reddito d'impresa che non trovi capienza nell'imponibile Ires dell'esercizio possa essere utilizzabile ai fini Irap mediante trasformazione in un credito d'imposta da compensare eventualmente con il debito Irap. Contemporaneamente, verrebbe eliminato il beneficio a valere sul patrimonio netto di soggetti Irpef.

In bilico invece lo sconto fiscale per gli investimenti incrementali in beni strumentali, una sorta di replica della vecchia "Tremonti bis". I tecnici dell'Economia hanno frenato sulle bozze di lavoro dello Sviluppo economico, proponendo come alternativa un meno dispendioso ma anche decisamente meno efficace credito d'imposta a "rubinetto", cioè con blocco automatico del bonus in caso di esaurimento delle risorse disponibili.

Solo in extremis potrebbero essere recuperati il via libera ai finanziamenti diretti da parte di assicurazioni, società di cartolarizzazione e fondi di credito e l'allargamento del Fondo centrale di garanzia anche a portafogli di crediti già erogati. Sul fronte coperture, invece, resta l'ipotesi di eliminare, limitatamente a servizi che derivano da una negoziazione individuale, l'esenzione Iva di cui gode Poste italiane per i prodotti della cosiddetta posta massiva.

Alle misure per la finanza d'impresa, come detto, saranno affiancati (anche in questo caso con qualche possibilità di confluire nel decreto Pa) gli interventi per ridurre il peso degli oneri di sistema sulla bolletta elettrica delle Pmi. Lo sconto, complessivamente, nella prima fase dovrebbe valere circa 1,5 miliardi (il 10% della bolletta annua delle Pmi), che potrebbero salire fino a quasi 2 miliardi a regime, nel 2016. Anche in questo caso, tuttavia, non mancano i problemi di copertura. Fino a ieri ad esempio si discuteva ancora su come finanziare la riduzione per circa 100 milioni dell'impatto in bolletta dei costi di smantellamento del nucleare. E non mancano le ipotesi alternative. Assorinnovabili, in particolare, ribadendo la contrarietà a operazioni retroattive, ha inviato al Governo una proposta che, sottolinea l'associazione, «attraverso una dilazione dei pagamenti degli incentivi, sgraverebbe la componente A3 per una cifra di oltre 700 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NODI****Norme bocciate**

Le sanzioni ridotte per chi rimpatria capitali investendoli in azienda non hanno passato il vaglio "politico". Verso la bocciatura anche la modifica della "231" che eliminerebbe, per le quotate, l'applicazione di misure cautelari interdittive o la nomina del commissario giudiziale previste nel caso di indagini penali

**Il bonus investimenti**

In bilico lo sconto fiscale per gli investimenti incrementali in beni strumentali. I tecnici dell'Economia hanno frenato sulle bozze di lavoro dello Sviluppo economico, proponendo come alternativa un meno dispendioso ma anche decisamente meno efficace credito d'imposta a "rubinetto"

Semestre Ue. La strategia: sbagliata sfida Nord-Sud

## Padoan: in Europa no a duello crescita-rigore

L'APPUNTAMENTO Per il ministro dell'Economia la presidenza occasione per imprimere un timbro italiano all'agenda comunitaria

Paolo Bricco

### MILANO

La politica monetaria, il credito effettivo e l'economia reale: perché, dopo la svolta di Draghi, la liquidità "scenda da li rami", non si fermi nelle tesorerie delle banche, ma irrori il tessuto produttivo italiano. Quindi, la ricomposizione della frattura - emotiva prima che politica - fra il Nord e il Sud dell'Unione europea. Infine, l'occasione rappresentata dalla presidenza italiana del semestre europeo: essenziale per conferire il nostro timbro all'agenda comunitaria dei prossimi anni, ma utile anche per sviluppare l'energia con cui affrontare le riforme.

I ragionamenti di Pier Carlo Padoan si snodano su un piano inclinato composto da Roma e Bruxelles, le istituzioni del mercato e le istituzioni della politica, le psicologie collettive e le alleanze fra gli Stati membri dell'Unione. Il ministro dell'Economia ha presentato ieri all'Ispi il volume "La diversità come ricchezza. Ovvero a che serve l'Europa?", pubblicato da Einaudi e scritto con Michele Canonica. Ne hanno discusso - in un dibattito moderato da Danilo Taino del Corriere della Sera - Sergio Romano e Gian Maria Gros Pietro. Nella dinamica reale fra Unione europea e Stati membri influisce molto la slabbratura apertasi fra Mare del Nord e Mediterraneo. «È fondamentale - afferma Padoan - che si riducano il più possibile il sospetto dei Paesi del Nord verso quelli del Sud e il risentimento dei Paesi del Sud verso quelli del Nord». La questione posta da Padoan è sottile: la convinzione, radicata al Nord, che gli Stati del Sud Europa vogliano farsi pagare dagli altri i loro debiti e l'idea, diffusasi al Sud, che l'austerità sia la radice di ogni male e che il Nord non conosca la parola solidarietà. «Vanno superate le contrapposizioni - nota Padoan - fra blocchi europei, come nella definizione delle policy. Il nostro destino è comune».

Il dibattito austerità versus crescita va dunque superato: sono due dimensioni compatibili, perché il rispetto delle regole garantisce credibilità e la credibilità contribuisce a tenere i tassi bassi, mentre il solo "rigore" - senza una visione per la crescita - rischia di fare avvitare il sistema economico in una spirale viziosa. Con i partner europei (la prossima settimana ci sarà l'Ecofin in Lussemburgo) l'Italia sta provando a impostare una nuova diplomazia economica che contemperi riforme strutturali (utili a tutti, anche alla Germania) e stimoli alla crescita, anche attraverso strumenti finanziari comuni.

L'attuale passaggio potrebbe essere interessante, suggerisce Padoan. Con l'insediamento del nuovo Parlamento e la sostituzione della Commissione, il Presidente di turno - Renzi, forte peraltro del risultato elettorale - potrà così provare a realizzare questa visione, insieme innovativa e riconciliativa, ponendo questa particolare cifra sui prossimi - vitali - cinque anni dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture. Priorità a scuole e difesa del suolo

## Cantieri, arriva lo sblocco di opere per 5-6 miliardi

Giorgio Santilli

ROMA.

Arriva lo sblocco dei cantieri targato Matteo Renzi. Si tratterà di almeno 5-6 miliardi di investimenti in opere immediatamente cantierabili, in gran parte per scuole, difesa del suolo e impianti di depurazione, ma la cifra potrebbe crescere molto con i "progetti sponda" che il governo intende lanciare per contabilizzare la spesa di fondi Ue 2007-2013 entro il termine ultimo del 31 dicembre 2015 senza perdere le risorse comunitarie. Ci sono anche 2-2,5 miliardi del "fondo revoche" e altre risorse recuperate dal ministero dell'Economia da infrastrutture finanziate e mai partite.

Colossali i due piani avviati dalle task force di Palazzo Chigi: 21mila interventi medi, piccoli e piccolissimi nell'edilizia scolastica, compresa la manutenzione degli impianti, per un importo di 1.094 milioni che parte già a luglio (i primi 11mila interventi) e altri 1.188 milioni nella seconda metà dell'anno; 1.519 interventi di lotta al dissesto idrogeologico per 1,6 miliardi recuperati da interventi non avviati dal 2009 a oggi e altri 1.879 interventi per un importo pure questo di 1,6 miliardi recuperati dal piano per la realizzazione dei depuratori nel sud finanziati anche con fondi Ue e mai spesi.

L'avvio dell'operatività delle due task force-unità di missione guidate da Graziano Delrio (con l'aiuto del sottosegretario all'istruzione Roberto Reggi) per l'edilizia scolastica e da Erasmo D'Angelis per gli interventi contro il dissesto idrogeologico e per il settore idrico sarà sancita dal decreto legge ambientale che sarà varato dal Consiglio dei ministri oggi e da due Dpcm che saranno firmati sempre oggi dal premier con l'elenco degli interventi concreti che, nel caso delle scuole, potranno anche usufruire di 122 milioni di svincolo dal patto di stabilità interno. Reggi e D'Angelis hanno spiegato ieri in un convegno Ance a Sorrento i dettagli dei piani fortemente innovativi rispetto al passato e la volontà del governo di superare sovrapposizioni, ostacoli burocratici, guerre di competenze, assenza di informazione e di trasparenza: un'impasse che dura da anni. «Garantiremo la trasparenza pubblicando tutto su un sito: interventi, finanziamenti, stato di attuazione», ha garantito D'Angelis.

Anche l'operazione sui fondi Ue sarà avviata oggi con il decreto legge ambientale, ma lì i contorni sono leggermente più incerti. È chiaro che uno dei settori da cui saranno pescati i progetti sponda è quello della riqualificazione, della messa in sicurezza e del risparmio energetico di edifici pubblici: una norma del decreto legge autorizza infatti le amministrazioni titolari di fondi Ue 2007-2013 a destinare le risorse europee a queste finalità. Questi interventi godranno, per altro, di poteri commissariali e di ampie deroghe al codice degli appalti. Commissari anche per la difesa del suolo ma si tratterà dei presidenti di Regioni (senza compenso) in sostituzione dei vecchi commissari di governo.

Del fondo revoche ha parlato a Sorrento il sottosegretario all'Economia, Giovanni Legnini, che ha spiegato come il governo Renzi abbia ereditato dal passato un «groviglio paralizzante» e stia mettendo in campo azioni concrete per uscirne. Un solo esempio, quanto mai significativo: del piano per il Sud da 7,5 miliardi annunciato dal governo Berlusconi negli anni 2008-2009 è stato speso a oggi soltanto l'1% delle risorse stanziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2014. I professionisti valutano le scelte da compiere quando manca l'attestato del sostituto d'imposta

## Ritenute con autocertificazione

Scomputo in Unico se si è in grado di documentare di aver subito la trattenuta  
Laura Ambrosi

In questo periodo, iniziati i calcoli di Unico, molti professionisti si accorgono dell'assenza della certificazione del sostituto di imposta, senza la quale si pone il dubbio se scomputare o meno le ritenute subite.

I lavoratori autonomi, infatti, sulle fatture emesse ai soggetti Iva, subiscono una trattenuta che deve essere versata all'erario. Tali ritenute devono poi essere certificate al professionista che può scomputarle in dichiarazione annuale trattandosi di un acconto sulle imposte dovute. Puntualmente, però, in questo periodo ci si rende conto che la certificazione non è pervenuta dal cliente. Da qui i dubbi sul comportamento da tenere.

La giurisprudenza di legittimità (Cassazione n. 14033/2006, n. 12072/2008) ha sempre affermato l'impossibilità per il professionista di detrarsi le ritenute in assenza della certificazione. Contrariamente, invece, i giudici di merito hanno ritenuto valide prove diverse, volte cioè ad attestare l'avvenuta ritenuta in capo al professionista.

L'agenzia delle Entrate, aderendo all'orientamento della giurisprudenza di merito, con la risoluzione n. 68/2009 ha offerto un'interessante interpretazione. L'articolo 36 ter del Dpr n. 600/73 consente all'amministrazione di escludere in tutto o in parte lo scomputo delle ritenute non risultanti dalle dichiarazioni dei sostituti d'imposta, dalle certificazioni richieste ai contribuenti o delle ritenute risultanti in misura inferiore a quella indicata nelle dichiarazioni dei contribuenti.

Nel documento di prassi è stato posto rilievo alla locuzione «certificazioni richieste ai contribuenti», con la quale è, di fatto, consentito l'utilizzo di "certificazioni" diverse rispetto a quelle rilasciate dal sostituto. Da ciò consegue che il contribuente può comunque essere legittimato allo scomputo delle ritenute purché sia in grado di documentare di aver subito la trattenuta. Nella risoluzione è specificato che la prova può essere alternativamente fornita tramite contemporanea esibizione sia della fattura e sia del compenso effettivamente percepito. Va così dimostrato che le somme incassate siano corrispondenti al netto fatturato, assoggettate, cioè, alla ritenuta prevista per legge. L'Agenzia precisa che la prova del pagamento può essere offerta attraverso la documentazione rilasciata da banche o altri operatori finanziari. È poi richiesta l'esibizione di una dichiarazione sostitutiva accompagnatoria, con la quale il contribuente dichiara, sotto la propria responsabilità, che la documentazione prodotta è riferita esclusivamente a una o più fatture specificamente individuate, a fronte delle quali non vi è stato alcun ulteriore pagamento da parte del sostituto. Secondo l'Agenzia, tale dichiarazione sostitutiva assume un valore probatorio equipollente a quello della certificazione rilasciata dal sostituto, rilevando la stessa quale dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.

L'interpretazione estensiva offerta dall'Agenzia incontra limitazioni nei casi di pagamento in contanti: non è possibile, in tale ipotesi, produrre la documentazione bancaria attestante l'incasso. Una possibile soluzione, potrebbe ravvisarsi nell'integrazione della dichiarazione sostitutiva, con le indicazioni del metodo di pagamento e delle somme percepite. Sebbene non esistano chiarimenti ufficiali in tal senso, è verosimile che, così facendo, risulterebbero, in ogni caso, forniti e attestati, tutti i dati contenuti ordinariamente nella certificazione rilasciata dal sostituto. Va da sé che la legittimazione della deduzione di ritenute "autocertificate" per le quali non vi è la tracciabilità del pagamento, potrebbe comportare facili pratiche fraudolente ancorché esporrebbe il dichiarante a sanzioni particolarmente gravi. È comprensibile in questi casi l'atteggiamento di "chiusura" degli uffici anche se nella stessa risoluzione è affermato che la dichiarazione sostitutiva può riguardare anche stati, qualità personali e fatti relativi a soggetti terzi, di cui l'interessato sia a diretta conoscenza e, dunque, «è possibile dichiarare che il sostituto ha trattenuto una parte del corrispettivo a titolo di ritenuta fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giurisprudenza e prassi

### **LO SCOMPUTO DELLA RITENUTA IN ASSENZA DELLA CERTIFICAZIONE**

L'orientamento pregresso della giurisprudenza di legittimità

Cassazione n. 14033/2006

Il sostituto è da ritenersi già originariamente (e non solo in fase di riscossione) obbligato solidale al pagamento dell'imposta e quindi è soggetto egli stesso all'accertamento e a tutti i conseguenti oneri. La detrazione è legata al rilascio della certificazione, in assenza della quale non è possibile

Cassazione n. 12072/2008

L'effettuazione delle ritenute operate dal sostituto d'imposta può essere dimostrata solo attraverso l'esibizione della certificazione prevista dalla normativa vigente. La documentazione prescritta non può essere sostituita da equipollenti

L'orientamento della giurisprudenza di merito

Ctp Milano n. 111/2009

In sede di controllo formale il contribuente può dimostrare anche con altri elementi che i compensi incassati sono stati al netto della ritenuta subita

Ctp Treviso n. 105/2010

Il professionista può scomputare le ritenute subite provando, senza limitazione alcuna, di aver incassato somme al netto della prevista trattenuta

Ctp Brindisi n. 106/2013

Il contribuente è legittimato alla detrazione delle ritenute subite quando riesca a dimostrare con assoluta certezza ed inequivocità le somme trattenute a tale titolo

L'orientamento dell'Agenzia

Risoluzione n. 69/2009

In assenza della certificazione, il professionista può scomputare la ritenute se produce:

8 copia delle fatture dalle quali si evince la ritenuta subita

8 copia della documentazione bancaria attestante l'incasso conseguito

8 dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà a conferma della documentazione prodotta

### **IL CUMULO DELLE SANZIONI PER CHI NON VERSA LE RITENUTE**

L'orientamento della giurisprudenza di legittimità

Cassazione sezioni unite penali n. 37425/2013

Le sanzioni penali non sono speciali rispetto alle sanzioni tributarie analoghe perché gli elementi costitutivi delle violazioni sono in parte differenti

Cassazione penale n. 20266/2014

È legittimo il doppio sistema sanzionatorio, essendo pacifico che il processo penale per reati fiscali "viaggi" in parallelo con l'esistenza del debito tributario (imposta) da adempiersi

L'orientamento della Cedu

Sentenza del 4 marzo 2014 e sentenza 20 maggio 2014

Nei confronti di un soggetto che ha già ricevuto le sanzioni amministrative, non possono essere irrogate anche sanzioni penali, altrimenti si violerebbe il principio che vieta il doppio giudizio e la doppia pena per lo stesso reato (ne bis in idem)

L'altro fronte. Rischio di cumulo fra misure penali e amministrative

## Maxi-sanzioni per chi non versa

Antonio Iorio

La ritenuta di acconto o a titolo di imposta rappresenta un obbligo, e non una facoltà, a carico dei sostituti di imposta. Gli adempimenti sono sostanzialmente due: trattenere la ritenuta (a titolo di imposta o di acconto) sui compensi erogati e versarla all'erario entro termini prestabiliti. In caso di inadempienza, il sostituto (per i professionisti, il cliente) può incorrere in sanzioni amministrative e, in particolari casi, anche penali.

Tra le irregolarità più frequenti vi è l'omesso versamento delle somme trattenute. La sanzione prevista è del 30% di ogni importo non versato ed è possibile il ravvedimento operoso. Nell'ipotesi in cui il sostituto non effettui la ritenuta sui compensi, ossia corrisponda il lordo, la sanzione è del 20% e anche in questa ipotesi è possibile il ravvedimento operoso.

L'omesso rilascio della certificazione da parte del sostituto, o il rilascio di una certificazione con dati incompleti o non veritieri, è punito, con la sanzione da 258 a 2.065 euro.

Sotto il profilo penale l'articolo 10-bis del Dlgs n. 74/2000 punisce chiunque non versa, entro il termine previsto per la presentazione di dichiarazione annuale di sostituto d'imposta (di norma il 31 luglio), le ritenute risultanti dalla certificazione rilasciata ai sostituti, per importi superiori a 50.000 euro per ciascun periodo di imposta. Per l'integrazione del reato, sotto il profilo soggettivo, è sufficiente il dolo generico, ovvero la consapevolezza dell'omesso versamento delle ritenute.

Le sezioni unite penali (sentenza n. 37425/2013) ritengono che le sanzioni penali non siano speciali rispetto alle sanzioni tributarie analoghe e ciò perché gli elementi costitutivi delle predette violazioni sono in parte differenti. Ne consegue che non sussiste un rapporto di specialità ma di progressione illecita che comporta l'applicabilità di entrambe. Non potrà, quindi, invocarsi la non sanzionabilità ai fini tributari degli omessi versamenti in presenza di condanna penale del medesimo trasgressore.

Tuttavia la Corte europea dei diritti dell'uomo, con due recenti sentenze (si veda la scheda qui sopra) ha sancito che nei confronti di un soggetto che ha già ricevuto queste sanzioni non possono essere irrogate anche sanzioni penali, altrimenti si violerebbe il principio che vieta il doppio giudizio e la doppia pena per lo stesso reato.

Nonostante ciò, la Suprema Corte (sentenza n. 20266/2014) ha affermato la piena legittimità del doppio sistema sanzionatorio, essendo pacifico che il processo penale per reati fiscali "viaggi" in parallelo con l'esistenza del debito tributario (imposta) da adempiersi. Vi è quindi da sperare che in occasione dell'attuazione della delega fiscale venga data attuazione al principio di specialità, anche perché, in difetto, il rischio è che l'Italia possa essere nuovamente condannata dai giudici europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Modello 730. Controlli delle Entrate per somme superiori a 4mila euro se ci sono detrazioni familiari o «eccedenze»

## Compensazione salva-rimborsi

Paga il datore se parte del credito viene utilizzata per lo scambio dare-avere L'INDICAZIONE Nel quadro F del prospetto andranno riportati il credito spettante e la compensazione di pari importo  
Maurizio Bonazzi

Il rimborso del credito indicato nel 730 sarà rimborsato dall'agenzia delle Entrate previo controllo, e non come normalmente accade dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, solo se verificano contestualmente due condizioni:

l'importo chiesto a rimborso supera i 4 mila euro e

- a determinarlo concorrono detrazioni per familiari a carico o crediti risultanti dalla dichiarazione dei redditi presentata nel 2013. E ciò a prescindere dai rispettivi importi di detrazioni ed eccedenze che potrebbero anche essere di pochi euro. Pertanto, qualora siano presenti entrambe le situazioni, il rimborso avverrà direttamente dall'Agenzia ma solo dopo l'effettuazione di un controllo, anche documentale. Per questa verifica, l'articolo 1, comma 586 della legge 147/2013 assegna all'amministrazione sei mesi di tempo decorrenti dalla scadenza dei termini prevista per la presentazione per la trasmissione del 730 a opera del Caf o del professionista. Il che sta a significare, vista la proroga all'8 luglio del termine per l'invio dei 730/2014 (Dpcm 3 giugno 2014), che l'Agenzia potrà eseguire i controlli fino all'8 gennaio 2015, e solo dopo procederà ai rimborsi.

I contribuenti che indicheranno invece un credito comunque superiore a 4 mila euro, ma senza fruire di detrazioni per carichi familiari o di eccedenze derivanti dalla dichiarazione dell'anno precedente, riceveranno tali somme secondo le regole ordinarie, ossia attraverso il datore di lavoro o l'ente pensionistico, con la busta di competenza del mese di luglio o con la pensione di agosto o settembre.

Va, inoltre, precisato che se da un credito superiore a 4mila euro (determinato anche per effetto di detrazioni per carichi di famiglia e/o crediti dell'anno precedente) vengono portate in detrazione somme destinate alla compensazione di imposte da versare autonomamente con il modello F24 (per esempio Imu, Tasi e Tari) tali da ridurre al sotto dei 4mila euro il credito residuo, il rimborso seguirà la procedura normale e sarà erogato direttamente dal datore. Facendo un esempio, se un contribuente con due figli a carico, per effetto di spese sostenute per la ristrutturazione della casa, evidenzia un credito Irpef di 4.300 euro che decide di utilizzare in parte, ad esempio, nella misura di 350 euro, per compensare il pagamento della Tasi, il residuo importo di 3.950 (4.300 - 350) verrà rimborsato direttamente dal sostituto, con la busta paga di luglio, senza il preventivo controllo da parte degli uffici fiscali. Come chiarito, infatti, dall'Agenzia con la risoluzione 57/E del 30 maggio 2014, le somme risultanti dal quadro "I Imposte da compensare" del modello 730, destinate alla compensazione di imposte da versare autonomamente con il modello F24 (in caso di dichiarazione congiunta vengono considerate per entrambi i coniugi), non facendo parte dell'importo risultante a rimborso non concorrono al raggiungimento della soglia dei 4mila euro. In altri termini, i rimborsi superiori a 4mila euro verranno sottoposti a preventivo controllo, solo se la dichiarazione presenta una richiesta di riconoscimento di detrazioni per carichi di famiglia (righe da 21 a 24 del prospetto di liquidazione modello 730-3 valorizzati) oppure se la stessa riporta eccedenze dalla precedente dichiarazione (righe 58, 74, 77 e 82 del prospetto di liquidazione 730-3 compilati).

Con riguardo alle eccedenze risultanti dalla precedente dichiarazione si ritiene non condivisibile il passaggio della risoluzione 57/E/2014 ove viene precisato che «qualora l'imposta a credito risultante da precedente dichiarazione sia stata interamente utilizzata per versamenti con il modello F24 non risulterà come eccedenza nel quadro F del modello 730/2014 e pertanto non concorrerà al 4mila». È certamente vero che la compensazione totale del credito dell'anno precedente non farà scattare il controllo preventivo (salvo che non siano presenti detrazioni per carichi di famiglia), ma in ogni caso nel quadro F dovrà essere esposto sia il

credito che la compensazione di pari importo.

In definitiva, qualora nel rigo 164 del 730 venga esposto un importo superiore a 4mila euro e venga barrata la casellina contenuta nello stesso rigo, il rimborso sarà erogato direttamente dall'Agenzia, al netto della seconda o unica rata di acconto Irpef e/o cedolare secca, riferite anche al coniuge dichiarante, al termine dei controlli. I contribuenti che vogliono ottenere l'accredito dei rimborsi sul conto corrente bancario o postale e che non hanno ancora comunicato il codice Iban possono farne richiesta tramite modello reperibile nel sito dell'Agenzia. Nel modello vanno indicati i dati relativi a un conto corrente intestato o cointestato al beneficiario del rimborso (codice Iban). Il modello per comunicare il codice Iban deve essere presentato dal contribuente direttamente in via telematica oppure presso un qualsiasi ufficio delle Entrate, che acquisirà le coordinate del conto corrente del richiedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

#### 01 | IL RIMBORSO

Il rimborso del credito indicato nel 730 sarà restituito dalle Entrate dopo controllo, e non come normalmente accade dal datore di lavoro o dall'ente pensionistico, solo se verificano contestualmente due condizioni: l'importo chiesto a rimborso supera i 4 mila euro e a determinarlo concorrono detrazioni per familiari a carico o crediti risultanti dal modello della dichiarazione dei redditi presentata nel 2013

#### 02 | IL CONTROLLO

Per la verifica la legge 147/2013 assegna all'amministrazione sei mesi di tempo decorrenti dalla scadenza dei termini prevista per la presentazione per la trasmissione del 730 a opera del Caf o del professionista. Significa, vista la proroga all'8 luglio del termine per l'invio dei 730/2014, che l'Agenzia potrà eseguire i controlli fino all'8 gennaio 2015, e solo dopo procederà ai rimborsi

#### 03 | PROCEDURA ORDINARIA

I contribuenti che indicheranno un credito comunque superiore a 4 mila euro, ma senza fruire di detrazioni per carichi familiari o di eccedenze derivanti dalla dichiarazione dell'anno precedente, riceveranno tali somme secondo le regole ordinarie, ossia attraverso il datore di lavoro o l'ente pensionistico, con la busta di competenza del mese di luglio o con la pensione di agosto o settembre

Lotta all'evasione. Il ministero dell'Economia esclude l'obbligatorietà di dotarsi di strumenti di pagamento tracciabili

## Studi senza Pos, niente sanzioni

Restano da chiarire gli effetti di considerare il vincolo di legge solo come un onere  
Angelo Busani

Sull'obbligo del Pos negli studi professionali dal prossimo 30 giugno resta qualche perplessità anche dopo la risposta (prot. n. D/825 del 10 giugno 2014) che il ministero dell'Economia ha fornito all'interrogazione parlamentare n. 5-02936, sostenendo che i professionisti dovrebbero strutturarsi con il Pos, ma che questo non sarebbe inquadrabile in termini di obbligatorietà. Più precisamente, il Mef aderisce alla tesi del Consiglio nazionale forense, secondo cui la norma che impone il Pos avrebbe introdotto non un «obbligo» ma un «onere», «il cui campo di applicazione sarebbe limitato ai casi nei quali siano i clienti a richiedere al professionista la forma di pagamento tramite carta di debito».

La ratio sarebbe da ricercare, sempre secondo il Mef, nel «fatto che non risulta associata alcuna sanzione a carico dei professionisti che non dovessero predisporre» (forse intendendosi «disporre») «della necessaria strumentazione a garanzia dei pagamenti effettuabili con moneta elettronica».

Perché restano perplessità interpretative? Basta rileggere il testo della normativa in materia: l'articolo 15, comma 4 del Dl 18 ottobre 2012, n. 179 (convertito in legge 221/2012) in effetti dispone che, a decorrere dal 30 giugno 2014, «i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, sono tenuti ad accettare anche pagamenti effettuati attraverso carte di debito».

Anzitutto, non può non osservarsi come l'espressione «sono tenuti» abbia un tenore imperativo, a prescindere dal fatto che una sanzione sia apprestata dal legislatore per il caso di violazione del comportamento prescritto. Il nostro ordinamento è costellato di norme imperative non assistite da sanzione; ma non per questo è in discussione la loro imperatività.

In secondo luogo, se è vero che non c'è sanzione espressa, i professionisti hanno pur sempre l'obbligo di esercitare la professione con il «decoro» (articolo 2233, comma 2, del Codice civile), e quindi con un comportamento ossequioso anzitutto verso la legge; non sarebbe sorprendente che qualche ordine professionale si muovesse nel senso di ritenere l'infrazione dell'obbligo di Pos come una violazione deontologica sia verso i clienti sia verso i colleghi.

Certo, è senz'altro possibile una lettura della norma nel senso che non di un «obbligo» si tratterebbe, bensì di un «onere», vale a dire di un comportamento che un soggetto deve tenere se intende approfittare di un vantaggio che la legge mette a sua disposizione, ove egli tenga un dato comportamento.

Però, quando si parla di «onere», occorre parlare anche, viceversa, del fatto che se il soggetto interessato non tiene il comportamento del quale è onerato, l'esito dell'inerzia è che non può approfittare della situazione di vantaggio che la legge mette a sua disposizione. Ad esempio, se si verte in tema di «onere» della prova (articolo 2697 del Codice civile) si allude al fatto che l'attore deve dare dimostrazione dei fatti che suffragano la sua domanda in giudizio; con la conseguenza che, se la prova è data, la domanda è accolta, mentre, se non è data, la domanda è respinta.

Tornando al caso del Pos, è complicato sostenere che si sia nell'ambito di un onere, perché allora bisognerebbe ben immaginare una situazione di svantaggio che deriva al soggetto che non ha tenuto il comportamento del quale era onerato: ma, ovviamente, è implausibile pensare che questo svantaggio consista nell'estinzione del credito del professionista, provocata dal fatto che egli non ha messo il Pos a disposizione del cliente che lo ha richiesto.

Se invece il debito del cliente permane nonostante l'impossibilità di usare il Pos (perché il professionista non l'ha o non funziona), ragionare in termini di onere con riguardo al fatto che si tratti di una dotazione necessaria per un professionista lascia indubbiamente scoperto il campo rispetto a un'obiezione: qual è lo svantaggio per il professionista che non mette il Pos a disposizione del cliente? Delle due l'una: o non c'è

svantaggio (e allora la norma è come se non fosse scritta) o la norma è obbligatoria a prescindere dall'assenza di sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro capitali. Più tempo per gli emendamenti

## L'emersione prova il collegamento con le imprese

TESTI DA ARMONIZZARE Con il subemendamento Causi si tenterà di favorire con agevolazioni gli investimenti delle somme nelle aziende

Alessandro Galimberti

MILANO

Slitta a mezzogiorno di lunedì prossimo il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge sul rientro dei capitali. L'ulteriore proroga - decisa ieri proprio alla scadenza del termine originario - servirà a recepire nel ddl 2247 il subemendamento sul reimpiego dei rientri del "nero" nelle imprese, annunciato mercoledì dal capogruppo Pd in Commissione finanze, Marco Causi.

Il subemendamento è in sostanza il tentativo di integrare, nel nuovo percorso della voluntary disclosure, la parte del decreto Ace (Atto di crescita economica) dello Sviluppo economico, relativa al rilancio della competitività. Il testo proposto dal Mise (si veda Il Sole del 6 e dell'11 giugno scorso) presenta infatti su questo punto alcuni dubbi di compatibilità con la normativa comunitaria - rischia di alterare il mercato, agevolando solo le imprese residenti - ma soprattutto è in conflitto con lo stesso disegno di legge "blindato" dal Mef su altri temi chiave. Per esempio sulla schermatura penale che, mentre nel progetto della maggioranza avallato dal Mef conferma solo l'esclusione dell'omessa dichiarazione - ma non le condotte fraudolente -, nell'ipotesi promossa dal ministro Guidi si allarga alla frode fiscale, ai reati di bilancio e a tutta una serie di falsi in atti prodromici alla creazione del "nero" aziendale fuggito all'estero. Anche la fissazione dell'aliquota fissa al 27% sui conferimenti di provenienza estera potrebbe presentare problemi di armonizzazione con la voluntary disclosure regolamentata nel ddl 2247, che già dalle origini aveva rifiutato l'etichetta "condonistica".

Agli atti del dibattito in commissione durante la mancata conversione del poi decaduto DI 4/14 (a cui si ispira l'erede ddl 2247) è fissato in modo chiaro che «la collaborazione volontaria deve essere una vera e propria scelta di campo per la legalità dei cittadini contribuenti in ossequio al principio costituzionale della capacità contributiva, quanto all'obbligazione principale (ovvero al debito d'imposta quantificato in seguito ad accertamento). La normativa impone al contribuente l'integrale versamento delle somme dovute. In questo modo non viene intaccato il dogma della indisponibilità dell'obbligazione tributaria, né il provvedimento rischia di incorrere in censure di incostituzionalità per violazione dell'articolo 53 della Carta costituzionale. Anche in vista dell'inevitabile introduzione anche nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio come già previsto dagli accordi internazionali, tale strumento appare l'unica via legittima per sanare eventuali posizioni illecite, anche risalenti nel tempo». Il principio del pagamento integrale delle tasse e delle imposte, con uno sconto sulle sanzioni e l'esclusione dei soli reati dichiarativi (ma non di frode) è sopravvissuto integralmente nel maxiemendamento del relatore Sanga, con la sola attenuazione per i cosiddetti capitali minimi (fino a 2 milioni di euro). Per questi è stata scelta la tassazione sulla base di una presunzione di rendimenti, presunzione che, in molti casi, appare superiore alle performance storicamente realizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier. L'ex ministro del Tesoro ha presentato a Roma il rapporto promosso dal Nens - Riforma fiscale da 43 miliardi

## Visco: «Possibile recuperare 58 miliardi»

LA RICETTA E LA REPLICA Abbassare il prelievo fiscale, a partire dall'Irpef, in base alla ripresa del «nero»  
Le Entrate: controlli verso tutte le categorie produttive  
Dino Pesole

### ROMA

Contro l'evasione combattiamo una «guerra di trincea», premette Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro e delle Finanze nel presentare i risultati di un ponderoso dossier messo a punto dal Nens, dal titolo «Riforma del sistema fiscale e drastica riduzione del prelievo con le risorse derivanti dalla lotta all'evasione». Il principio è sacrosanto: abbassare il prelievo fiscale, a partire dall'Irpef, in modo costante e progressivo in base alle risorse effettivamente recuperate dalla lotta all'evasione. Già, ma vi sono oggi le condizioni politiche per avviare un'operazione così massiccia soprattutto sull'imposta più evasa, l'Iva? La risposta di Visco è che i risultati non sarebbero ottenuti «con blitz, ma attraverso gli accertamenti e l'elaborazione sui meccanismi di cui i contribuenti approfittano per evadere le imposte».

L'agenzia delle Entrate, con un comunicato diffuso in serata, ha comunque precisato di aver mantenuto un atteggiamento dialogante con associazioni di imprese e professionisti e di aver indirizzato i controlli verso tutte le categorie produttive, concentrandosi in particolare sui contribuenti di maggiori dimensioni (gli incassi sono passati dai 110 milioni del 2006 a oltre 2,1 miliardi del 2013). Una precisazione finalizzata a dimostrare, quindi, che le verifiche non si sono concentrate sui soggetti di minori dimensioni.

Il rapporto del Nens è stato trasmesso al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con l'occhio rivolto alla legge di stabilità di ottobre. A regime nel 2018 - stando ai calcoli effettuati dal Nens - si potrebbero recuperare 26,8 miliardi di gettito Iva, cui andrebbero ad aggiungersi 31,9 miliardi di imposte sui redditi e Irap, per un totale di 58,7 miliardi, ma già nel 2015 sarebbe possibile assicurare un maggior gettito Iva di 24,7 miliardi, e di 15,3 miliardi da redditi e Irap. «Mi auguro - osserva Visco - che Padoan trovi veramente il tempo per occuparsi anche delle Finanze. Le risorse servirebbero per attuare una riforma fiscale da 43 miliardi». Cifre imponenti, che secondo il Nens potrebbero essere recuperate grazie a una serie di misure per contrastare la «fabbrica dell'evasione», concentrata in ben quindici diverse modalità, che solo per l'Iva sottrae risorse per circa 40 miliardi l'anno (23 miliardi per omessa dichiarazione). La prima proposta, che lo stesso Visco giudica al momento difficilmente praticabile, è quella di prevedere un'aliquota unica Iva del 16%, al posto delle tre attuali (4%, 10% e 22%), per un gettito recuperabile di 6,4 miliardi. Una misura «di transizione» passerebbe per l'applicazione dell'aliquota del 22% a tutti gli scambi e transazioni intermedie, eliminando in tal modo l'attuale e molto praticato «gioco delle aliquote». Gettito recuperabile: 7,4 miliardi. Misura da considerare alternativa all'applicazione del cosiddetto «metodo di base analitico» alle cessioni al consumo finale del commercio, già utilizzato per i beni di antiquariato e i pacchetti di viaggio. Si potrebbero recuperare 7 miliardi applicando il metodo analitico a tutti i prodotti venduti al dettaglio per i quali non è avvenuta una "trasformazione". Il pacchetto di misure prevede poi l'introduzione dello scontrino telematico, al posto degli attuali registratori di cassa, così che ogni operazione effettuata venga immediatamente comunicata via Internet agli uffici dell'amministrazione finanziaria (gettito potenzialmente recuperabile 6,5 miliardi nell'ipotesi che venga rilasciato l'80% degli scontrini). Vi si aggiungano il pagamento con carta elettronica di tutte le prestazioni professionali, così da contrastare il fenomeno dell'omessa dichiarazione Iva al consumo, e il «reverse charge» applicato a tutte le operazioni intermedie per un gettito recuperabile di 17,4 miliardi (13,9 miliardi se applicato al solo settore del commercio). Infine l'obbligo di fatturazione telematica per tutte le operazioni intermedie per un maggior gettito stimato in 14,2 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proiezione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Alla Camera. Ok da Bilancio e Finanze

## Il decreto Irpef passa indenne in Commissione

TESTO BLINDATO Nessuna modifica alla platea dei beneficiari del bonus da 80 euro Confermate le tre rate per la rivalutazione

Marco Rogari

ROMA

Nessun nuovo ritocco al decreto Irpef. Le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno dato l'ok, in sede referente, senza modifiche al testo arrivato dal Senato.

Il provvedimento, che scade il 23 giugno, da oggi sarà in Aula a Montecitorio per il via libera definitivo atteso al più tardi per metà della prossima settimana con il ricorso quasi sicuro a una nuova "fiducia" da parte del Governo. Che dovrebbe essere annunciata martedì. Come previsto l'esecutivo ha blindato non solo la platea dei beneficiari degli 80 euro in busta paga ma anche tutto il testo approvato dal Senato. Una decisione sostenuta dalla maggioranza, che ha però provocato la dura reazione delle opposizioni. Con il M5S, la Lega e Forza Italia che hanno abbandonato i lavori in Commissione al momento del voto.

«Da parte nostra c'era piena disponibilità ma il presidente, la maggioranza e il Governo hanno blindato il testo. Così per noi era davvero inutile restare», fanno sapere dal M5S. Il Carroccio ha puntato il dito contro il Governo e il Pd, «che hanno impedito la discussione sul decreto Irpef», e si è appellato alla presidente della Camera, Laura Boldrini, «affinché ripristini la democrazia e quindi il regolare svolgimento delle sedute». Per Fi il testo «deve essere migliorato con interventi mirati, come ci hanno segnalato in modo chiaro e complesso gli uffici studi di Senato e Camera» (si veda il Sole 24 Ore dell'11 giugno), che hanno sottolineato le incertezze sull'esatta platea dei beneficiari del bonus. Per il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia (Pd), il sì senza modifiche era una strada quasi obbligata: «La portata redistributiva del decreto Irpef, che ha garantito 80 euro in busta paga a milioni di italiani, non poteva essere messa a rischio da tempi stretti che purtroppo hanno caratterizzato il confronto nelle commissioni, causato dal ritardo con cui il Senato ha trasmesso il provvedimento».

Il provvedimento otterrà dunque il disco verde definitivo mantenendo la fisionomia assunta dopo il mini-styling del Senato. Che non ha comunque toccato la platea dei beneficiari del bonus: il suo allargamento a nuclei monoreddito con figli, pensionati e incapienti scatterà solo con la prossima legge di stabilità. Rispetto al testo originario quello che esce dal Parlamento contiene, oltre alla proroga del pagamento della Tasi, la mini-riforma delle sedi diplomatiche, l'aumento della "tassa" sui passaporti con la contestuale abolizione del contributo annuale, la diluizione in 3 rate del pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa e la riammissione dei contribuenti ritardatari alla rateizzazione del pagamento delle cartelle Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pressing Ue sull'Italia "Subito il paracadute per salvare le banche"

In autunno arriveranno i risultati dei test di Francoforte su 15 dei nostri gruppi creditizi. Il Tesoro dovrebbe emettere titoli per creare il fondo, ma così si alzerebbe il debito

FEDERICO FUBINI

ROMA. Nel vortice di iniziative del governo, ce n'è una che spicca per il silenzio in cui è avvolta. Non è mai entrata nelle slide di Matteo Renzi a Palazzo Chigi e neppure il Tesoro ne parla in pubblico. Ma in entrambi i palazzi della politica economica è ormai chiaro che si tratta di una scelta sempre più difficile da rinviare. Il ministero dell'Economia ha persino iniziato a lavorarci, ma con una cautela del tutto comprensibile. In Italia e non solo, oggi non c'è niente di più duro da far accettare ai contribuenti di un "paracadute" costruito con i loro soldi per tutelare le banche. Per quanto non se ne parli, anche in Italia presto dovrà succedere. Di recente ne ha parlato davanti all'europarlamento Danièle Nouy, la presidente del consiglio di sorveglianza dell'organismo centrale di vigilanza bancaria in area-euro (Ssm). La francese è stata molto esplicita: «Abbiamo bisogno di paracadute pubblici solidi e ben definiti a livello nazionale», ha detto. «Mi appello agli Stati membri perché onorino i forti impegni presi sui paracadute, in modo da poter rispondere rapidamente qualunque debolezza emerga». Il gergo di Nouy è abbastanza da addetti ai lavori perché pochi fuori da quella cerchia lo abbiano notato. Ma il significato è chiaro: entro l'autunno ogni governo dell'area euro, Italia inclusa, deve mettersi in condizione di ricapitalizzare le banche del proprio Paese.

Anche con denaro pubblico, se necessario.

Nelle istituzioni italiane in realtà esistono due letture diverse di questo obbligo. Al Tesoro si pensa che occorra emettere titoli sul mercato per creare un vero e proprio fondo, in modo da avere già molti miliardi pronti per le banche se e quando serviranno. In Banca d'Italia invece si è convinti che basti approvare una legge che crea il sistema di salvataggio, per poi dotarlo di denaro e usarlo non appena necessario. Nel primo caso il debito pubblico aumenterebbe immediatamente, circa di un altro punto di prodotto interno lordo: fino al 136%. Nel secondo caso invece l'aumento del debito non scatterebbe subito, mentre va approvata in tempi brevi una legge sulla ricapitalizzazione pubblica delle banche.

Alla fine fra i due scenari potrebbe non esserci molta differenza: l'ipotesi che il governo debba pagare per rafforzare degli istituti di credito, facendo salire il debito, è tutt'altro che irrealistica. Gli obblighi sul "paracadute" sono infatti legati all'esame a cui la Banca centrale europea sta sottoponendo 15 istituti in Italia e circa 130 in zona euro. I risultati arriveranno in autunno. È a quel punto che l'Eurotower esprimerà un giudizio numerico sullo stato dei bilanci di ogni società finanziaria. A quelle che risulteranno sotto l'8% di una certa misura di solidità patrimoniale ("common equity core Tier 1") saranno concessi sei mesi per ricapitalizzarsi.

Quelle che nello scenario di un'altra recessione rischiano di scivolare sotto il 5,5%, avranno invece nove mesi. In ogni caso tempi stretti per trovare molto denaro sul mercato: chi non ci riuscisse, sarebbe nell'obbligo di farsi aiutare dal proprio governo e il governo sarebbe tenuto a fornire il capitale. Di qui il vincolo europeo a costituire già entro ottobre il "paracadute". Su di esso Renzi per ora preferisce tacere. Naturalmente non è detto che alla fine i soldi pubblici serviranno, ma se il premier lo esclude in anticipo corre un rischio elevato. Non c'è niente di più facile infatti che, con gli esami di Francoforte, qualche banca italiana non riesca ad arrivare alla sufficienza. La Bce vuole mostrare che i suoi test sono severi e credibili, e agli occhi degli investitori niente li può rendere tali meglio di qualche bocciatura nei Paesi considerati più deboli. Inoltre, certi criteri dell'Eurotower sono più restrittivi di quelli accettati fin qui in Italia: la moratoria sui mutui negoziata fra l'Associazione bancaria italiana e i consumatori, per esempio, con i nuovi criteri europei erode di più il capitale degli istituti. Ma soprattutto, il governo Renzi ora è di fronte a una scelta difficile. Se crea il "paracadute" pubblico per le banche dopo aver piazzato platealmente 1,8 miliardi di tasse su di loro solo poche settimane fa, sembrerà contraddittorio.

Se non lo fa, rischia una perdita di fiducia verso l'Italia e nuovi tremori sui mercati del debito. La partita è aperta. Iniziare a parlarne, anche senza scriverlo su una slide, sarebbe già un primo passo. 500 400 300 200 100 0 La parabola dello spread Btp/Bund e le quattro mosse della Bce per la liquidità FONTE BLOOMBERG/MCKINSEY 7 apr 2011 10 mag 2010 SMP 21 dic 2011 LTRO/1 28 feb 2012 LTRO/2 6 set 2012 OMT 7 lug 2011 7 nov 2013 3 nov 2011 5 lug 2012 2 mag 2013 8 dic 2011 Le operazioni per la liquidità della Bce: Smp= Securities market programme Ltro= Long term reFinancing operations Omt= Outright monetary transactions Livelli del tasso di sconto della Bce

### *IUMERI*

**136% IL DEBITO** Se il fondo viene creato con l'emissione di titoli il debito sale al 136%

**130 I TEST** La Bce sta sottoponendo a test 130 banche in Europa e 15 in Italia

**1,8 mld LE TASSE** Il Def ha previsto nuove tasse sul sistema bancario per 1,8 miliardi **PER SAPERNE DI**

**PIÙ** [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it)

Foto: **PRESIDENTE** Mario Draghi presidente della Banca centrale europea

## Tassi negativi, istituti in fuga dalla Bce

Giù i depositi, si sbloccano fondi Padoan ai banchieri: "Aiutate la crescita"

ROMA. Banche in fuga dalla Bce: i depositi a un giorno crollano, non sono più convenienti. Ed è il primo, considerevole effetto dei tassi negativi decisi dal presidente Mario Draghi nei giorni scorsi proprio per scoraggiare e disincentivare il parcheggio della liquidità presso l'Eurotower. Quei soldi - ecco lo scopo ultimo - sono indispensabili per stimolare la ripresa che in Europa resta «più debole delle attese», secondo l'analisi di questi esperti e per di più accompagnata da una disoccupazione tuttora «elevata». L'ultimo dato disponibile quantifica la liquidità nella cosiddetta «deposit facility» ad appena 13,6 miliardi, il minimo dal 2011, con un calo di ben 25 miliardi allo scattare del provvedimento.

Così, mentre Draghi discute anche di questo in un colloquio riservato con il Cancelliere tedesco Angela Merkel, il ministro italiano dell'economia, Pier Carlo Padoan chiede alle banche di «aprofittare» delle nuove misure della Bce e della relativa calma sui mercati «per dare una nuova spinta» all'economia.

Perché la crescita - spiega - «non si materializza con la bacchetta magica» e perché l'Europa, e a maggior ragione l'Italia, tuttora gravata dal Moloch del suo debito pubblico, è «a un bivio tra vivacchiare e crescere». Ribatte subito il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli: «Il sistema creditizio è già attivo».

Anzi, è il settore «che è più avanti nella spinta per investimenti a favore della ripresa».

Comunque sia, il ministro annuncia a breve un pacchetto di misure ad hoc del governo per sostenere l'economia. E la Bce, nel suo consueto Bollettino, non manca di ricordare quanto sia urgente per l'Italia ridurre il debito, ormai catalogato dagli economisti Eurotower come «una priorità», specie adesso che il paese è riuscito a realizzare «una correzione sostanziale» del suo deficit. Di più: qualora fosse necessario continuare a fronteggiare ancora i rischi connessi con la bassa inflazione, la Bce non esiterà a studiare e attuare nuovi interventi.

Nell'attesa, il Tesoro fa il pieno con i Btp: tutti venduti gli 8,5 miliardi di Buoni offerti in asta con il tasso dei triennali a un nuovo minimo storico dello 0,89% e una domanda ben sostenuta. In flessione anche i tassi dei Btp a 7 e 30 anni pure collocati sul mercato. (e. p.)

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

## Statali, via alla mobilità entro 50 chilometri ecco la riforma della Pa

No ai prepensionamenti, sì a part time e telelavoro Allarme Cassazione sull'uscita a 70 anni, c'è la deroga Oggi il decreto e il ddl. Madia ai sindacati: "Non resistete al cambiamento". La replica: "Ipotesi deludenti".  
Rischio sciopero  
LUISA GRION

ROMA. Spariscono i prepensionamenti; si dimezzano i chilometri entro i quali sarà prevista la mobilità obbligatoria; aumenta - negli enti pubblici - il numero di dirigenti «fiduciari», ovvero nominati per specifiche competenze al di fuori dei concorsi. Ecco le ultime novità sulla riforma della Pubblica amministrazione che oggi il governo si appresta a varare attraverso un decreto legge (che conterrà tutte le norme destinate a produrre risparmi) e un disegno di legge delega (che riunirà tutti gli interventi di programmazione).

Rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi Marianna Madia, ministro della Pubblica Amministrazione, ha apportato diverse correzioni: la principale riguarda i prepensionamenti. L'idea originale del governo era infatti quella di favorire il ricambio generazionale nel settore pubblico mandando gli «eventuali lavoratori in esubero» in prepensionamento per un massimo di due anni. Questa norma, nell'ultima bozza del decreto, è sparita - la stessa Madia l'ha confermato ai sindacati ieri convocati - anche perché creava una disparità con il settore privato.

«Per noi vengono prima gli esodati» ha dichiarato, a conferma, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Ma c'è un'importante novità anche riguardo alla mobilità obbligatoria: i dipendenti pubblici potranno essere spostati senza il loro consenso nel raggio non più di 100, ma di 50 chilometri, come già avviene nel settore privato. La differenza, commentano i sindacati, è che a differenza del settore privato qui la mobilità non sarà materia di contrattazione, ma norma di legge e la cosa non piace affatto a Cgil, Cisl e Uil. Cambiamenti in vista per i nuovi ingressi: aumenterebbe il numero dei dirigenti che un ente locale può nominare sulla fiducia, senza passare attraverso un concorso pubblico: dall'attuale 10 per cento si passerebbe al 30. Sempre per i dirigenti - ma questa volta in pensione - l'obbligo di non ricevere incarichi una volta usciti dal mondo del lavoro risulterebbe esteso anche alle società partecipate. Confermato il dimezzamento dei permessi sindacali e l'abolizione del trattenimento in servizio, prevista per favorire la «staffetta generazionale» (termine che nei due testi non risulterebbe usato). Gli statali che avranno raggiunto l'età pensionabile non potranno più continuare a lavorare, come oggi previsto, per altri 2 anni (5 per i magistrati): secondo i calcoli del governo tale misura dovrebbe liberare 10-15 mila posti da riservare ai giovani. Ma la norma, che scatterebbe a fine ottobre, creerebbe pericolosi vuoti in magistratura, in particolare nella Corte di Cassazione dove quasi il 45 per cento dell'organico ha un'età compresa fra i 70 e i 75 anni. La carenza sarebbe «non sopportabile» e causerebbe «gravissimo pregiudizio alla ragione stessa di esistenza della Corte» sottolinea il suo presidente Giorgio Santacroce. In realtà sembrerebbe che l'ultima bozza del decreto già preveda una deroga per i magistrati con incarichi direttivi.

Le novità principali della legge delega, intitolata "Repubblica semplice", dovrebbero invece riguardare i dirigenti, cui sarà posto un tetto massimo sui bonus (dal 20 si passerebbe al 15 per cento), ma il compenso dipenderà anche dall'andamento del Pil. Il loro incarico sarà a termine: 3 anni con possibilità di rinnovo, ma se resteranno senza incarico saranno messi in mobilità e in seguito licenziati. Un capitolo corposo riguarda la conciliazione fra tempi della vita e del lavoro: ci saranno voucher per baby sitter e badanti, convenzioni con i nidi, orari elastici e telelavoro. Per il ministro Madia questa è «una rivoluzione» impiantata su tre pilastri: «Organizzazione, innovazione, persone». Ai sindacati, dopo aver confermato che non ci saranno esuberanti, ha detto: «Mi aspetto un vostro impegno attivo, contro le resistenze al cambiamento: abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte. Non siate conservatori e rappresentanti del potere che blocca il cambiamento, ma partecipi delle riforme in atto».

Quanto ai tagli ai permessi sindacali «si tratta della risposta che ci chiedono i cittadini». Ma l'impianto della riforma non convince i rappresentanti dei lavoratori: niente entusiasmi per «proposte deludenti prive di disegno organico». Precisano che aspetteranno di conoscere i testi definiti, ma il rischio sciopero resta. I PUNTI 1RINNOVO E REVOCA Incarichi triennali per i dirigenti pubblici, rinnovabili.

Revoca in caso di obiettivi mancati.

Sarà una commissione a valutare il loro operato SENZA INCARICO I dirigenti senza incarico, dopo un periodo di mobilità, possono essere licenziati. Diritto all'aspettativa per incarichi in altre amministrazioni  
BONUS La retribuzione di risultato, ossia il bonus per i dirigenti, pari al 15% del totale, è legata oltre che ad obiettivi specifici, anche al Pil MOBILITÀ Inizialmente la bozza prevedeva una mobilità obbligatoria per i dipendenti pubblici entro i 100 chilometri.

Ora si parla di mobilità entro i 50 chilometri TAGLI Per 5 anni riduzione delle spese di ogni amministrazione non inferiore all'1% della spesa 2013. Prefetture accorpate, uffici ridotti. Via a telelavoro e coworking  
Foto: "RIVOLUZIONE" Marianna Madia, ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione.

Oggi arriva la riforma con un decreto e un ddl

## "Evasione, come recuperare 60 miliardi"

Il piano del Nens parte dall'Iva, con le proposte dello scontrino elettronico e dell'autofatturazione Vincenzo Visco propone una riforma fiscale in grado di liberare risorse per ridurre le tasse  
VALENTINA CONTE

ROMA. Riformare l'Iva per combattere l'evasione fiscale.

E portare, nel giro di quattro anni, nelle casse dello Stato 58,7 miliardi ogni dodici mesi.

Frutto del recupero dell'imposta non versata sui consumi, ma anche dell'inevitabile e fruttuosa ricaduta su Irpef, Ires e Iva in termini di recupero di gettito. La proposta, contenuta in un corposo dossier di 60 pagine già inviato a Renzi e Padoan, viene lanciata dal centro studi Nens, fondato nel 2001 da Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Ed è subito polemica.

L'ex ministro delle Finanze si scaglia contro l'amministrazione finanziaria che usa «i piccoli evasori come scudi umani per coprire l'evasione vera», quando invece dovrebbe essere «attiva, inflessibile, ma non repressiva». Affermazioni che «non rispondono al vero», si difende l'Agenzia delle entrate, facendosi scudo di un dato fin qui inedito, sulle somme riscosse dai contribuenti di grandi dimensioni (con fatturato di almeno 100 milioni). Passate da 110 milioni nel 2006 ai 2,1 miliardi del 2013. Prova questa, ribadisce l'Agenzia, che l'accanimento sui piccoli non esiste. La proposta di riforma del Nens si articola su tre anni: start up, in progressiva regime.

E fornisce anche una stima sui denari che si potrebbero recuperare, con una certa facilità, già dal 2015 (19,5 miliardi).

Per poi crescere nel 2016 (40) e nel 2017 (56). Ed assestarsi dal 2018 a quota 58,7 miliardi, come detto. Cifre date dalla somma del recupero Iva - il perno della riforma - e delle altre imposte dirette. L'evasione dell'imposta sui consumi passerebbe così dai 40 miliardi annui attuali a 13. Gli interventi suggeriti sono otto, da spalmare nel triennio.

Nel primo anno, si prevedono tre ritocchi legislativi del regime Iva. Per introdurre il "reverse-charge" delle pubbliche amministrazioni che verserebbero l'Iva non ai fornitori, come avviene ora, ma direttamente allo Stato. L'estensione dell'aliquota unica, quella ordinaria dell'Iva, a tutte le transazioni intermedie (tra fornitori). Infine, l'applicazione del reversecharge (versa l'Iva chi acquista, non chi vende) al settore del commercio. Altre tre novità si aggiungerebbero al secondo anno della riforma. L'introduzione del "regime del margine" per le cessioni che riguardano il commercio, con il metodo "base da base": l'Iva si applica al solo valore aggiunto e non all'intero valore del bene ceduto.

L'obbligo di fatturazione telematica e di pagamento con carta elettronica. Prevedendo in quest'ultimo caso una "card di servizio", fornita dal negozio o dal professionista, per gli anziani e tutti coloro che vogliono ancora pagare in contantio con assegni. Nel terzo e ultimo anno della riforma si affiancherebbe l'estensione del reversecharge a tutti i settori economici (sempre che la Ue lo permetta) e l'introduzione di nuovi misuratori fiscali in grado di trasmettere periodicamente al ministero dell'Economia i dati degli scontrini emessi.

IN MILIARDI DI EURO 6,4 0 Adozione di un'aliquota unica Imposte sui redditi e Irap \* Iva Il recupero di gettito possibile 7,0 0 Applicazione del metodo "base da base" alle cessioni al consumo finale del commercio 7,4 0 Applicazione dell'aliquota ordinaria agli scambi intermedi 6,5 11,3 Introduzione dello scontrino telematico 0,1 0,1 Pagamento con carta elettronica delle prestazioni professionali 17,4 24,5 Applicazione del "reverse charge" alle operazioni intermedie 13,9 15,3 Applicazione del "reverse charge" al settore del commercio 14,2 28,5 Fattura telematica 0,8 0 Accredito diretto sul bilancio dello Stato dell'Iva a carico delle PA \*Nell'ipotesi che il previsto recupero di base imponibile Iva determini un analogo incremento degli imponibili Imposte Dirette e Irap (in parte compensato dalle perdite Ires dichiarate)

Foto: EX MINISTRO Vincenzo Visco ex ministro delle Finanze e del Tesoro

Dossier a Renzi

**Evasione, la ricetta di Visco per recuperare 20 miliardi**

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Vincenzo Visco, il ministro delle Finanze di Prodi, è certamente un esponente del «vecchio Pd». Ma una cosa è certa: la sua competenza e la sua capacità di far scaturire entrate fiscali, specie dalla lotta all'evasione. Entrate che potrebbero fare non comodo, ma comodissimo, a Matteo Renzi. E dal pacchetto di interventi studiati da Visco per evitare l'elusione e l'evasione sull'Iva - presentati ieri al suo centro studi Nens - potrebbero arrivare (sulla carta, perché alcune misure si sovrappongono) quasi 20 miliardi di entrate aggiuntive strutturali nel 2015, per salire a 40 nel 2016 e addirittura 59 nel 2018. Soldi che potrebbero essere destinati, dice Visco, a maxigravi sull'Irpef, sul costo del lavoro, sulla casa e l'auto. Non sono dunque casuali i commenti positivi di due superrenziani come il consigliere economico di Palazzo Chigi Yoram Gutgeld e il responsabile economico Pd Filippo Taddei. «È una proposta estremamente interessante che dovremo valutare attentamente», dice Gutgeld; «Che l'Iva sia la madre di tutte le evasioni è un fatto», afferma Taddei. Intanto il dossier è sul tavolo di Renzi e del ministro Padoan. La lotta all'evasione è «una guerra di trincea», spiega Visco, ma «se la si fa seriamente e senza persecuzioni e blitz inutili» può portare nelle casse dello Stato un fiume di miliardi per ridurre drasticamente le tasse sui contribuenti onesti. Lo studio del Nens analizza le varie forme di evasione dell'Iva: dall'omessa dichiarazione o registrazione dell'Iva all'omessa dichiarazioni delle cessioni intermedie, anche se regolarmente fatturate; dalle false fatturazioni in acquisto all'omessa dichiarazione o fatturazione di cessioni intermedie di beni di lusso come le automobili. E suggerisce meccanismi per contrastarle. Il primo è l'applicazione dell'aliquota ordinaria solo negli scambi intermedi. Da qui si possono recuperare 7,4 miliardi di euro. Altri strumenti sono l'applicazione del metodo «base da base», da cui si potrebbero recuperare 7 miliardi; l'introduzione dello scontrino telematico (la cifra dell'incasso arriva direttamente agli uffici del Fisco) da cui si possono recuperare 6,5 miliardi. Altro strumento - ma servirebbe un via libera da Bruxelles, peraltro richiesto anche dalla Germania - è l'applicazione del cosiddetto «reverse charge», ovvero l'autofatturazione nelle operazioni intermedie, che potrebbe portare a recuperare 17,4 miliardi. Uno strumento simile è la «fatturazione telematica» (anche qui la cifra della fattura arriva direttamente alle centrali del Fisco attraverso una specie di scontrino telematico) che potrebbe far recuperare 14,2 miliardi. Un altro meccanismo molto semplice è quello di evitare di far pagare l'Iva alle pubbliche amministrazioni; un pagamento inutile visto che poi quel gettito dovrebbe sempre ritornare allo Stato.

## Forestale e penitenziaria dentro la Polizia di Stato

Madia frena sulla mobilità: non stravolgeremo la vita dei dipendenti Dirigenti revocabili se non centrano gli obiettivi fissati Un tetto ai bonus Nella riorganizzazione anche il telelavoro e voucher per nido badanti e baby sitter

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Ci sono voluti settant'anni per abolire uno dei cascami dell'era fascista. La Milizia Forestale divenne il «Corpo Forestale dello Stato» alle dipendenze del ministero dell'Agricoltura, che fu coinvolto anche in un tentativo di golpe. Se il ddl «Repubblica semplice» voluto dal premier Renzi e dal ministro Madia diventerà legge, la Forestale verrà assorbita «negli altri corpi» (probabilmente nella Polizia di Stato). Stesso destino per la polizia penitenziaria, oggi alle dipendenze del ministero di Giustizia. È solo una delle molte novità contenute nella bozza della riforma della pubblica amministrazione - composta da un decreto legge urgente e da un disegno di legge - che oggi dovrebbe essere varato dal Consiglio dei ministri. Ieri il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia ha incontrato i sindacati di categoria. In realtà il ministro non ha dato alcun testo né indicazioni precise su una riforma che definisce «organica» e «chiara», una «rivoluzione» nella macchina statale e burocratica su cui ai sindacalisti ha chiesto «un impegno attivo, contro le resistenze di cambiamento». Tuttavia ha smentito alcune delle indiscrezioni della vigilia, contenute nelle bozze circolate. Primo, ha escluso che la mobilità obbligatoria per il personale in eccesso, comunque «necessaria per evitare esuberi e rispettare i lavoratori», possa arrivare fino a 100 chilometri, perché così stravolgerebbe «la vita delle famiglie». Secondo, ha negato che ci saranno prepensionamenti obbligati tra i dipendenti pubblici. Terzo, ha assicurato che non si procederà con esuberi, né con prepensionamenti, ma con una staffetta generazionale e con eccedenze che saranno ricollocate nell'ambito della Pubblica amministrazione. I sindacalisti non sono usciti soddisfatti dall'incontro. Anzi. Al termine delle tre ore d'incontro - in cui in realtà hanno parlato soprattutto loro - sono usciti da palazzo Vidoni con tutti i dubbi che avevano. «Ci aspettavamo qualcosa in più», dicono in Cgil, mentre la Cisl è ancora più esplicita e definisce «deludente» il summit; la Uil taglia corto: «non c'è un'ipotesi di riforma». Sull'atteggiamento di Cgil-Cisl-Uil se ne saprà di più una volta diffusi i testi dei due provvedimenti. Come detto, alcune misure chiave della riforma contenute nelle bozze del decreto legge sono state smentite direttamente dal ministro Madia. Probabilmente anche alcune delle misure contenute nel disegno di legge che rappresenta la seconda gamba della riforma salteranno o verranno modificate. Moltissime, a parte l'assorbimento di Forestale e Penitenziaria, le novità. A cominciare dall'obiettivo (da raggiungere nell'arco di sei mesi) di riorganizzare l'amministrazione con il riordino di uffici centrali e periferici, di ministeri e di enti pubblici non economici. Ci sono anche una serie di semplificazioni e di novità come il telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, orari più flessibili, per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro delle pubbliche dipendenti. Nella bozza del ddl si indica l'obiettivo di ridurre le spese di ciascuna amministrazione, «per i primi cinque anni» per un importo «non inferiore all'1% della spesa sostenuta nell'anno 2013». E si fissa il tetto per i bonus dei dirigenti pubblici, al 15% dello stipendio, legando la sua erogazione anche all'andamento del Pil. Per l'inquadramento dei dirigenti verrà istituito un ruolo unico interministeriale dei dirigenti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, eliminando le due fasce attuali. I dirigenti pubblici potranno svolgere i loro incarichi per una durata di tre anni, rinnovabili partecipando a un bando pubblico, ma saranno revocabili in relazione «al mancato raggiungimento degli obiettivi».

Foto: Accorpati

Foto: Il progetto del governo è di mettere insieme tutti i corpi di polizia: forestali e agenti di custodia finirebbero all'interno della Polizia di Stato

## IL PROGETTO

**Riforma della Pa, mobilità soft spazio ai dirigenti dall'esterno**

STESSE TESTE MENO SPESA Il governo: trasferimenti entro i 50 km, niente esuberi Il ministro Madia ai sindacati: non siate conservatori MA CGIL, CISL E UIL SI TENGONO PRONTE ALLA MOBILITAZIONE: VEDREMO I TESTI DEFINITIVI

Luca Cifoni

ROMA Un disegno di legge e un decreto, nel quale però potrebbero confluire nelle ultime ore ulteriori contenuti. È questo l'impianto della riforma della pubblica amministrazione che ieri è stata presentata ai sindacati e che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare. Nel corso dell'incontro il ministro Madia ha voluto precisare alcuni aspetti, escludendo che siano in programma esuberi e prepensionamenti e ridimensionando anche il criterio geografico per la mobilità: non sarebbe di cento ma di cinquanta chilometri il raggio di azione entro il quale disporre trasferimenti di personale. «Mi aspetto un impegno attivo del sindacato, contro le resistenze al cambiamento, abbiamo l'opportunità di riformare tutta la Pubblica amministrazione, anche il sindacato deve fare la sua parte», ha detto il ministro Madia nel corso dell'incontro. E in particolare a proposito del tema dei permessi sindacali, che verrebbero ridotti del cinquanta per cento ha detto che questa misura «non vuole sminuire il ruolo dei sindacati» ai quali ha chiesto di «non essere conservatori». La reazione delle organizzazioni sindacali non è stata favorevole. «Senza risposte siamo pronti alla mobilitazione» ha fatto sapere Rossana Dettori, segretario generale della Funzione pubblica Cgil. Il coordinatore della Cisl Lavoro pubblico Francesco Scrima ha detto che la sua organizzazione esce dall'incontro «profondamente delusa per ragioni di metodo e di merito». Il segretario confederale della Uil Antonio Focillo ha osservato che «non c'è un'ipotesi di riforma organica». La decisione su un eventuale sciopero sarà presa però solo quando ci saranno i testi definitivi; molto dipenderà probabilmente anche dalla scelta di collocare alcuni capitoli nel decreto piuttosto che nel disegno di legge. La spinta alla mobilità e l'eventuale individuazione di esuberi nel pubblico impiego sono insieme alla riforma della dirigenza i nodi più delicati, del resto collegati anche tra di loro. Marianna Madia ha più volte illustrato il suo progetto di una «staffetta generazionale», che però si deve confrontare innanzitutto con il tema delle necessarie coperture finanziarie per le assunzioni, in quanto sono a carico dello Stato sia le retribuzioni dei dipendenti sia le pensioni che vengono loro erogate una volta lasciato il servizio. Uno strumento individuato è quello della cancellazione del trattenimento in servizio, istituito grazie al quale era possibile restare al lavoro anche oltre l'età della pensione. Poi verranno sfruttate tutte le possibilità normative che non intacchino le regole previdenziali della riforma Fornero, a partire dalla possibilità di uscire anticipatamente con la pensione calcolata con il sistema contributivo (possibilità finora riservata alle donne). Ma uno dei meccanismi chiave per alimentare la staffetta dovrebbe essere quello del ricorso al part time: in questo modo grazie alla proporzionale decurtazione delle retribuzioni la spesa finanziaria delle amministrazioni verrebbe tenuta sotto controllo pur senza una reale riduzione del numero di "teste". Finora il lavoro a orario ridotto coinvolge una quota limitata di dipendenti pubblici (circa il 5 per cento) in larga parte donne; il percorso per accedere a questa formula non è sempre agevole. Quanto alla mobilità, la posizione dei sindacati è portare questo tema all'interno della contrattazione. Nella versione finale del testo il governo potrebbe limitarsi a liberalizzare gli spostamenti entro i cinquanta chilometri, considerando le sedi all'interno in questo ambito come facenti parte della stessa unità produttiva, e lasciare poi aperta la discussione sul resto. In tema di dirigenza una delle norme potenzialmente più dirompenti è l'allargamento della possibilità di reclutare capi all'esterno (in base all'articolo 19 comma 6 della legge 165/2001).

**Le misure**

**Arrivano telelavoro e buono baby sitter** Telelavoro e sperimentazione di forme di co-working (condivisione degli uffici) e smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido. Sono alcune delle linee guida contenute nella

bozza del disegno di legge di riforma della Pubblica amministrazione e il cui scopo è consentire una maggiore conciliazione tra i tempi di vita e quelli di lavoro. Il provvedimento sarà esaminato da consiglio dei ministri convocato per oggi e sarà parte del più ampio pacchetto per la riforma della Pa.

**Polizia, scompare la guardia forestale** Nella bozza del ddl, ribattezzata "Repubblica Semplice" è previsto anche l'accorpamento delle forze di Polizia. A scomparire saranno la Guardia Forestale e la Polizia penitenziaria, che verranno accorpate all'interno delle altre forze. Nei tredici articoli è previsto anche che nei prossimi cinque anni ciascuna amministrazione riduca la spesa dell'1 per cento rispetto a quella sostenuta nel 2013. Tutte le norme sulla spending review saranno allargate anche alle società partecipate (non quotate), alle federazioni sportive, agli enti di previdenza e ai soggetti «la cui attività è finanziata in modo maggioritario dalle amministrazioni pubbliche».

**Manager a tempo, premi legati al Pil** Arriva il ruolo unico e l'abolizione della distinzione in fasce. Nel ruolo unico ci saranno tutti i dirigenti Pa, compresi i prefetti. Ogni tre anni i dirigenti dovranno ruotare. L'accesso alla dirigenza avverrà in due modi: un concorso unico annuale e il corso-concorso. Chi entrerà con il primo meccanismo sarà assunto a tempo determinato e il contratto potrà essere trasformato a tempo indeterminato dopo tre anni con il superamento di un esame. Chi invece entrerà con il corso concorso entrerà come funzionario e potrà diventare dopo quattro anni dirigente. Il premi, pari al 15% della retribuzione, saranno legati anche al Pil.

**4Corte dei conti, calano i controlli** Meno controlli della Corte dei conti sugli atti di Palazzo Chigi e dei ministeri. È questa una delle novità della bozza del disegno di legge per la riforma della Pa. L'articolo 10 del testo elimina il controllo successivo dei magistrati contabili sugli atti della Presidenza del consiglio e dei ministeri che riguardano il conferimento di incarichi, il riparto di fondi, ma anche i contratti e gli appalti stipulati dalle amministrazioni. Più poteri saranno dati invece all'Autorità nazionale anticorruzione che avrà l'utilizzo diretto degli ispettori di finanza della Ragioneria generale dello Stato.

Foto: Il ministro Marianna Madia

il commento

## MA SOLO LE GRANDI OPERE FANNO CRESCERE IL PAESE

Francesco Forte

Del Mose, la gigantesca opera pubblica concepita con tecnologie avanzate dall'ingegneria italiana e attuata da un consorzio di nostre grandi, medie e piccole imprese, per la salvaguardia di Venezia dall'acqua alta, si hanno notizie solo per le tangenti e i finanziamenti illeciti, veri o falsi, a politici e funzionari pubblici e per le dicerie con cui si infangano persone che non c'entrano per cercare di far dimenticare il coinvolgimento del Pd. L'inchiesta giudiziaria è svolta con grande prudenza e chi la dirige non la strumentalizza. Il governo in carica avrebbe dunque una ampia possibilità di comportarsi allo stesso modo. Ma non sembra voler capire che la posta in gioco è la criminalizzazione delle nostre grandi opere pubbliche e l'immagine della nostra ingegneria e della nostra industria di tecnologia avanzata. Ed è in gioco l'immagine mondiale di Venezia. Renzi, che doveva rinnovare l'Italia, invece di cercare di documentare gli italiani e l'opinione mondiale sui costi, sui risultati per la difesa dall'acqua alta e sul finanziamento e lo stato di avanzamento dell'opera (che fortunatamente sembra stia per esser completata, in tempi ragionevoli, per un impegno come questo) si comporta con la solita reazione della sinistra giustizialista. E decide di riunire il Consiglio dei ministri, non per esaminare e far sapere se, a parte le questioni penali, c'è o non c'è un lavoro ben fatto, se qualcosa non ha funzionato e occorre rimediare. Affronta il problema con grida manzoniane, proponendo sanzioni più severe nel codice e procedure più esigenti per gli appalti e le altre incombenze amministrative. Le imprese di costruzioni e impiantistica sono sempre più piene di avvocati. Le procedure per il realizzo delle grandi opere non vanno appesantite, ma alleggerite perché le imprese migliori si mettono in gara se ci sono meno inghippi procedurali, complicazioni e incertezze interpretative. Cesare Beccaria insegna che non è l'ammontare della pena, ma la sua certezza che agisce da deterrente. Si sta, dunque, scherzando con il fuoco, in un periodo di declino del nostro investimento e di ascesa della nostra disoccupazione e del nostro debito pubblico in rapporto al Pil: il cui andamento è di semi stagnazione e avrebbe bisogno di scosse. La criminalizzazione delle grandi opere è un bacillo che sta nel Dna della sinistra giustizialista con tendenza pauperista. Ha infettato l'alta velocità in Val Susa prima bloccandola e poi ritardandola enormemente e facendone lievitare i costi, con effetti negativi non solo per la Torino-Lione, ma anche per la Lisbona-Kiev di cui è l'asse portante. Una posta in gioco enorme. Ancora peggio è andata per l'alta capacità e alta Velocità Milano-Genova, asse essenziale per la Rotterdam-Genova, necessaria per rivitalizzare il porto di Genova e l'industria della Liguria. Questo virus della sinistra giustizialista ha già infettato l'Ilva di Taranto i cui lavori di risanamento sono in grave ritardo e sta infettando l'Expo di Milano. E Renzi non risponde sposando la causa degli investimenti, ma quella del più uno rispetto ai grillini e alla sinistra critica, con cui condivide anche l'amore per le tasse (vedi ora l'aumento del bollo auto per finanziare le città metropolitane che sotituiranno le Province). Ci sono due modi per spiegare la storia dell'Italia nell'epoca giolittina. Uno è quello di scrivere che Giolitti fu il ministro della malavita come disse Salvemini e poi fu detto nella vulgata fascista e ripetuto in quella comunista. L'altro è di spiegare che nel periodo di Giolitti la lira fece aggio sull'oro, il debito scese al 68% del Pil, venne realizzato il traforo del Sempione, il più lungo del mondo, si completò la rete ferroviaria, si realizzarono le cooperative, le casse di risparmio, le mutue previdenziali e l'Italia ebbe finalmente una struttura industriale capitalistica, in ascesa. Quella che ora si desidera buttar via.

## Terzo settore: trasparenza e fiscalità «compensativa»

Poletti: ora le scelte, stabilizzare il 5 per mille  
LUCA MAZZA

Semplificare, riordinare e innovare. Tre azioni necessarie per raggiungere due obiettivi: permettere al Non profit di crescere a ritmi ancora più sostenuti di quanto avvenuto durante la crisi e - per dirla con le parole pronunciate recentemente da Matteo Renzi - farlo diventare, allo stesso tempo, il protagonista del «cambiamento economico, sociale, culturale e istituzionale di cui il Paese ha bisogno». Il governo accelera sulla riforma del Terzo Settore e indica la via da seguire. I punti chiave della legge delega che l'esecutivo presenterà il 27 giugno sono stati approfonditi nel corso dell'incontro organizzato a Roma dal Forum nazionale del Terzo Settore. Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha annunciato scelte drastiche, nette, forse dolorose: «Manterremo un canale di interlocuzione, ma noi vogliamo decidere. A un certo punto tireremo una riga. Con i consensi e i dissensi che ne verranno». Le polemiche e le lamentele di qualcuno, insomma, sono state messe in conto. Tuttavia, la tesi alla base della stesura del provvedimento non cambierà: impossibile accontentare tutti. «Tale atteggiamento potrà provocare sofferenze e ingiustizie - ha aggiunto l'ex presidente di Legacoop -, ma la più grande ingiustizia sarebbe quella di non creare campi chiari e definiti». Chiarezza e semplificazione sono stati due concetti espressi anche da Luigi Bobba. Il sottosegretario al Lavoro e alle Politiche sociali ha specificato come il testo che il governo sta mettendo a punto «non sarà analitico ma di principi». Passando ai contenuti della legge delega, i dettagli restano ancora top secret. La priorità, comunque, è quella di superare l'attuale «ipertrofia di norme». Come? «Attraverso l'introduzione di un principio innovativo, ovvero quello della fiscalità compensativa: non di vantaggio o di favore, ma compensativa del fatto che ciò che viene prodotto dal Terzo Settore è in grado di generare un valore aggiunto sociale e costi minori per le istituzioni pubbliche», ha spiegato Bobba. Intanto, il Forum ha avanzato le sue proposte. Sono tre le richieste principali: aumentare gli strumenti di trasparenza e controllo, ridisegnare il rapporto con la Pa e incentivare le forme di promozione e sviluppo. Per il Forum è necessario anche istituire un'Authority con indipendente, con funzioni di promozione, indirizzo, studio e controllo. «Inoltre la riforma non può prescindere da alcuni interventi, come la stabilizzazione del 5 per mille», ha rimarcato il portavoce del Forum, Pietro Barbieri. Poletti si è detto favorevole a questa eventualità: «Il 5 per mille va stabilizzato, anche perché non farlo impedisce una sostanziale programmazione, con normative che cambiano a distanza di sei mesi».

Foto: IL MINISTRO. Giuliano Poletti

Strigliata europea

## Draghi chiede a Renzi un'altra manovra

Dopo Bruxelles pure la Bce mette in guardia il governo sul mancato rispetto della riduzione dell'indebitamento nel 2014. Per le banche estere l'Italia resta poco attraente, ma Padoan annuncia un nuovo pacchetto di stimoli per l'economia  
S.IAC.

Mario Draghi ha voluto ribadire ieri che il bazooka è pronto. E che, se necessario, la Bce «interverrà con prontezza» non solo «attraverso un ulteriore allentamento della politica monetaria» ma anche con «strumenti non convenzionali». Quanto all'Italia, il presidente dell'Eurotower è voluto entrare ufficialmente nel «club dei gufi». Quelli che Matteo Renzi accusa di tifare contro l'Italia. Nel consueto bollettino mensile, infatti, la Bce è tornata a girare il coltello nella piaga dell'indebitamento e del mancato rispetto degli impegni da parte del nostro Paese, confermando quanto detto lo scorso 2 giugno dalla Commissione Ue. E chiedendo di fatto una manovra correttiva per il 2014. Bruxelles aveva chiesto «sforzi aggiuntivi» per rimettere in equilibrio il bilancio dello 0,6% del Pil (9 miliardi circa). La musica cambia poco per la Bce. «Nell'aggiornamento del programma di stabilità per il 2014», hanno criticato dall'Eurotower, «il governo ha apportato un aumento significativo all'obiettivo di disavanzo per il 2014 (al 2,6% del Pil, dall'1,8 precedentemente previsto), mentre ha lasciato praticamente invariato l'obiettivo per il 2015 all'1,8% del Pil». Inoltre «il governo ha rinviato il conseguimento dell'obiettivo di medio termine dal 2014 al 2016». La sostanza è che per quest'anno «l'intervento strutturale pianificato è inferiore ai requisiti stabiliti dal meccanismo preventivo del Patto di Stabilità». Quanto al debito, la Bce ha voluto ricordare al governo che l'Italia si trova nel triennio di transizione (2013-2015) per l'osservanza del parametro di riferimento per il debito. E che secondo le previsioni di primavera della Commissione «richiede un aggiustamento lineare strutturale minimo annuo dello 0,7% del Pil fino alla fine del periodo in esame». Poco incoraggiante è anche l'analisi dell'Aibe, l'associazione delle banche estere, che ieri ha fatto il punto sul nostro Paese senza purtroppo cogliere, malgrado il decreto Destinazione Italia e il grande ottimismo di Renzi, alcuna soluzione di continuità rispetto al disastro degli anni precedenti. «Le valutazioni dei principali operatori finanziari esteri che investono in Italia, raccolti nei primi mesi del 2014», si legge nel rapporto, «definiscono l'attrattività del sistema Italia ancora in una situazione critica (a quota 33 in una scala da 0 a 100)». Per tutta risposta il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ammesso che «i compiti a casa non finiscono mai», ma ha anche annunciato «un nuovo pacchetto di misure» non solo per «uno stimolo immediato ma volte a cambiare il sistema degli incentivi in base al quale il finanziamento va all'economia». Si tratterebbe, ha spiegato, «di potenziamento della garanzia pubblica, maggior partecipazione al finanziamento alle imprese di infrastrutture, misure per favorire l'apporto di capitale proprio».

PIETRO ICHINO Parla il giuslavorista

## «Basta con i disoccupati in freezer»

Il compito degli ammortizzatori sociali non deve essere quello di salvare aziende decotte, ma di garantire ai lavoratori sicurezza nel passaggio da un posto all'altro Ichino: «Dopo il decreto Poletti ora occorrono le politiche attive e il contratto a tutele crescenti»

TOBIA DE STEFANO

Il decreto legge Poletti costituisce più una svolta positiva, per la flessibilità dei contratti a termine, o un'occasione mancata, per i passi indietro fatti in particolare sull'apprendistato? «Spero che non mi faccia velo il fatto di essere stato relatore in Senato su questo decreto se dico che non vedo "passi indietro" sull'apprendistato. Certo, su questa materia il decreto avrebbe potuto recare miglioramenti più incisivi, ma non mi sembra che esso rechi dei peggioramenti». E sui contratti a termine? «Qui il decreto ha segnato davvero una svolta molto importante, in senso positivo. Quanto ai contratti a tempo indeterminato, c'è per ora soltanto un annuncio nel preambolo del decreto, dove si parla del contratto a protezione crescente: quest'altra parte della riforma la faremo con la legge delega e il decreto delegato che ne seguirà». Le novità relative alla somministrazione come l'acausalità anche per tempo determinato e il superamento del limite dei 36 mesi sono in grado di liberare le potenzialità del lavoro somministrato in Italia? «Il decreto Poletti allarga lo spazio del contratto a termine stipulabile direttamente tra l'impresa e il lavoratore e probabilmente avrà un corrispondente effetto di ridurre quello delle agenzie di lavoro temporaneo. Però il loro spazio si allargherà di nuovo con la parte della legge delega che riguarderà i nuovi servizi per l'impiego, e in particolare la necessaria complementarietà tra servizio pubblico e agenzie specializzate. Qui la figura nuova è il «contratto di ricollocazione». Cosa si poteva fare in più? «Innanzitutto si poteva fare un decreto scritto meglio. Invece il tempo strettissimo che abbiamo avuto in Senato per gli emendamenti e il rinvio alla Camera per la terza lettura ci ha costretti a chiarire i punti oscuri soltanto con gli ordini del giorno e con la relazione in Aula. Poi sarebbe stato necessario affiancare al triennio facile del contratto a termine un triennio facile sul versante del contratto a tempo indeterminato». Come dovrebbe essere declinato il contratto a protezione crescente, nella legge-delega? «Sul primo triennio del contratto a tempo indeterminato c'è già accordo pieno, in seno alla maggioranza, nel senso di una esenzione dal controllo giudiziale sul motivo, salvo il caso di discriminazione o rappresaglia e assoggettamento del licenziamento al solo obbligo di pagamento di una indennità proporzionata all'anzianità di servizio. Quanto alla disciplina applicabile dal quarto anno in poi, sono allo studio della Commissione Lavoro alcune soluzioni parzialmente diverse. La mia proposta è nel senso dell'applicazione della stessa disciplina anche dopo il triennio, con una progressiva intensificazione delle misure volte a rafforzare la sicurezza del lavoratore nel mercato, nella ricerca della nuova occupazione». Può dirci a quali misure pensa, più precisamente? «La mia proposta è di garantire al lavoratore licenziato innanzitutto un trattamento complementare di disoccupazione, della durata di un trimestre per ogni anno di servizio dopo il secondo, fino a una durata massima di due anni: per esempio, il 15 per cento, in aggiunta al 75 per cento già garantito oggi dall'assicurazione generale. In questo modo offriremo al lavoratore licenziato un trattamento più elevato rispetto alla Cassa integrazione Guadagni. Propongo, poi, di garantire al dipendente licenziato la possibilità di scegliere un'agenzia specializzata, tra quelle accreditate, per attivare un servizio di assistenza intensiva, retribuita con un voucher pagabile soltanto a collocamento effettivamente ottenuto». Ma questi servizi resi dalle agenzie specializzate costano cari... «Costa molto di più mettere i lavoratori in freezer per anni con la Cassa integrazione, come abbiamo fatto fino a oggi». E come si aiutano le tantissime imprese che in questi anni di crisi sono state salvate dalla cassa in deroga? «Il compito degli ammortizzatori sociali non è quello di salvare imprese decotte, tanto meno quelle che non hanno pagato alcun contributo per il trattamento, ma di garantire al lavoratore sicurezza economica e professionale nel passaggio da un posto di lavoro a un altro». Crede che introdurre una forma di salario minimo abbia maggiori pro o contro? «In linea generale, sicuramente più pro che contro: non si spiegherebbe altrimenti perché

questo strumento sia attivo in quasi tutti i Paesi più evoluti. Ma ci sono alcuni delicati problemi di impatto transitorio, che vanno affrontati con grande attenzione». È davvero necessaria la creazione di una nuova agenzia (l'agenzia nazionale per l'impiego) per le politiche attive? «È una misura utile se serve per assorbire e utilizzare molto meglio le risorse oggi poco e male utilizzate in Italia Lavoro e Isfol. L'agenzia nazionale dovrebbe fissare gli standard in materia di formazione e collocamento, controllare il loro rispetto e intervenire in via sussidiaria nei casi in cui i servizi regionali non rispettino quegli standard». Parliamo ora del codice semplificato. Dopo tanti rinvii pensa che questa possa essere davvero la volta buona? «Sì: ora c'è un impegno formalmente assunto dal governo e dalla maggioranza con il preambolo del decreto Poletti. Questa volta lo si fa davvero». Garanzia Giovani: a sentire il ministro Poletti va tutto bene e ci sono già più di 70 mila iscritti. È proprio così? «Il problema è che non sono ancora partiti i colloqui con gli iscritti. Quindi non è partita neppure la sperimentazione delle misure di attivazione dei giovani che oggi sono fuori dal sistema produttivo, dal sistema formativo e da quello della scuola».

Il punto Il piano europeo

## **Garanzia Giovani, un'opportunità da non sacrificare**

GIANNI BOCCHIERI

Sono passati più di quaranta giorni dall'apertura del portale nazionale di adesione a Garanzia Giovani e ne mancano meno dalla scadenza del termine entro cui i servizi al lavoro devono chiamare i giovani che si sono registrati per offrire loro i servizi previsti dal piano nazionale. Innanzitutto, si può già dire che Garanzia Giovani non sarà applicata in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, sebbene sia realizzata attraverso un Piano Operativo Nazionale. Questa evenienza era prevedibile e prevista per le diverse organizzazioni dei mercati del lavoro regionali e per la conseguente diversità delle scelte strategiche delle singole Regioni. In alcuni territori, nella convinzione che le politiche attive per il lavoro rivolte ai giovani non possono prescindere dal raccordo scuola-lavoro, un ruolo di primo piano è stato dato alle istituzioni scolastiche e universitarie per la transizione al lavoro dei giovani che escono dai percorsi formali. Invece, in molti altri casi le istituzioni scolastiche e formative sono alla finestra. Nelle regioni che hanno introdotto il principio della libertà di scelta dell'operatore da parte dei giovani, si realizza la cooperazione o la concorrenza tra servizi per l'impiego pubblici e privati. Al contrario, in altri territori il giovane è preso in carico esclusivamente da un centro per l'impiego pubblico. Infine, ci sono anche casi in cui si cerca di realizzare un match informatico tra vacancies aziendali e giovane. Ulteriori elementi di attenzione sono l'introduzione dei costi standard e l'orientamento al raggiungimento del risultato occupazionale. È indubbio che così si sia cercato di apportare un ulteriore parametro di oggettività per la valutazione del candidato e l'individuazione del beneficio economico da associare allo stesso anche attraverso il cosiddetto profiling ovvero la classificazione dei giovani secondo i loro diversi bisogni di aiuto per la collocazione nel mercato del lavoro. Infatti, il giovane che si reca presso i servizi competenti viene "profilato", attraverso sei indicatori, dal titolo di studio alla durata dello stato di disoccupazione. Tra questi, c'è anche l'indicatore delle "competenze linguistiche", che può essere utile soprattutto per i giovani stranieri, evitando che siano burocraticamente classificati con altri elementi poco od affatto significativi per la valutazione dei loro bisogni di aiuto. Se questo elemento venisse definitivamente sostituito con quello del "periodo di permanenza in Italia" si correrebbe anche il rischio di subirne un effetto distorsivo per i fini che si pone Garanzia Giovani. Ciò detto, nonostante le evidenti difficoltà, resta la speranza che i diversi livelli di governo sappiano cogliere la grande opportunità che la Garanzia Giovani fornisce per riformare le politiche attive per l'occupazione, in una cornice omogenea che non preveda un livellamento verso il basso per venire incontro alle esigenze di tutti, fuorché dei giovani. Si tratta di fornire concrete opportunità agli aderenti. Occorre andare oltre l'adempimento burocratico (la firma della convenzione e quella del patto di servizio), oltre la generica offerta di un servizio di orientamento di primo o di secondo livello e applicare misure concrete in favore dei giovani: tirocini, contratti di lavoro, avvio di startup.

Sette collaboratori della presidente

## Boldrini, il suo staff ci costa 78mila euro al mese

Carlantonio Solimene c.solimene@iltempo.it

Ha uno staff per la comunicazione ma quando deve puntualizzare lo fa lei stessa. La presidente della Camera Laura Boldrini ha scritto una nota per chiarire che spende per il suo staff, 7 collaboratori, 936 mila euro l'anno. Ovvero 78mila euro al mese, circa 11mila (lordi) a collaboratore. È vero che ha tagliato del 30% la spesa ma in tempi di spending review la cifra appare esagerata. Solimene a pagina 8 Una smentita è una notizia data due volte. È una delle inesorabili leggi non scritte del giornalismo. Se poi la smentita conferma quanto scritto dalla stampa, la cassa di risonanza aumenta ancor di più e alla fine restano i fatti nudi e crudi: la presidente della Camera Laura Boldrini spende per il suo staff - sette collaboratori - 936 mila euro l'anno. Che sono comunque 78mila euro al mese, circa 11mila (lordi) a collaboratore. Magari meno del passato, ma comunque non pochi in un'epoca in cui la politica non fa che parlare di spending review. Tutto nasce da un'articolo pubblicato da Panorama un paio di settimane fa. Vi si legge che la Boldrini spenderebbe 943mila euro l'anno per i suoi collaboratori, alcuni dei quali sono chiamati a gestire i suoi profili social (Facebook, Twitter, Google + e il canale su Youtube), e si parla di un «costoso flop». Affermazione in realtà ingenerosa, dato che come fa notare il portavoce della Presidente, Roberto Natale, «con 170mila "mi piace" su Facebook e 224mila followers su Twitter, Laura Boldrini è in entrambe le piattaforme - dopo appena 14 mesi di Presidenza - il sesto esponente politico più seguito d'Italia, e la prima tra le donne». Natale conferma invece la cifra indicata dal settimanale: 943mila euro annui. Potrebbe finire lì. Senonché la notizia comincia a circolare sul web, viene ripresa da altri quotidiani e viene rilanciata da un servizio della trasmissione «La Gabbia». Nel frattempo, però, passa il messaggio che la Presidente spenda circa un milione di euro «solo» per lo staff addetto ai social e non globalmente per tutti i suoi collaboratori. A quel punto, è la stessa Boldrini che sceglie di intervenire per arrestare le polemiche. E sul proprio profilo Facebook scrive un lungo post per chiarire i fatti: «Non è affatto vero - le sue parole - che il mio staff per i social media costi un milione di euro. È una "notizia" inventata di sana pianta, cioè una balla, rilanciata per superficialità o per malafede. 936mila euro annui (settemila in meno da quanto scritto da Panorama e confermato da Natale, ndr) sono il costo dell'intero mio staff (compresi responsabile per le relazioni internazionali, consigliere politico, portavoce, segreteria ecc), che rispetto a precedenti legislature è assai più esiguo e costa il trenta per cento in meno, come ho deciso già all'inizio del mandato». La Boldrini, per questa precisazione, spiega di aver sottratto «qualche minuto ad attività più serie». E magari spera così di aver chiuso una volta per tutte la faccenda. Peccato che il suo intervento, invece, sortisca in breve tempo l'effetto contrario. Tra i tanti plausi degli internauti, infatti, c'è anche qualche commento meno generoso. C'è chi le rinfaccia il linguaggio poco consona alla carica («non dica "balla" perché non è istituzionale») e chi lascia stare la forma per concentrarsi sulla sostanza: «Ah, solo un milione di euro... allora tutto bene!». «Il 30% di tagli è poco! E 936mila euro so' troppi. Ricordatevi sempre che siete VOI ad essere i "servitori" del popolo e non il contrario, Lauro bella». «A me sembra un pugno in faccia agli esodati e a tanti altri, in fondo pagano i cittadini, presidente». E c'è chi si mette a fare i conti di quanto, nel dettaglio, costino i collaboratori della Boldrini: «Dunque, se la matematica non è un'opinione, 936.000 euro all'anno fanno 78.000 euro al mese! Dunque due spicci!!! Bravissimi! Congratulazioni!!! Così sì che si risparmia!!! Raccontatelo alle famiglie degli imprenditori e artigiani che continuano a suicidarsi o a quelle famiglie costrette a vivere in macchina. Non vi regolate proprio!!!». Per completezza, va citato il dato esatto dei tagli effettuati dall'attuale Presidenza della Camera, circa 400mila euro in meno rispetto ai 1.343.000 euro del passato, ovvero della gestione di Gianfranco Fini. Un'opera senz'altro meritoria che, però, il web sembra non giudicare sufficiente. La prossima volta meglio soprassedere: la Boldrini non sacrifichi il proprio tempo e lasci che della comunicazione si occupi lo staff. In fondo li paga tanto (li paghiamo tanto) proprio per quello.

Foto: Con la campanella Laura Boldrini presiede l'assemblea di Montecitorio dall'inizio di questa legislatura

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Statali in part time prima della pensione

Stipendio ridotto del 50% e contributi per intero se ci si trova a 5 anni dal ritiro Confermato il taglio dei permessi sindacali. Dirigenti senza incarico licenziati Spending review Spese degli uffici ridotte dell'1% all'anno fino al 2019 Dietrofront Cancellata la possibilità di trasferire impiegati a 100 km senza domanda Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Niente trasferimento d'ufficio per i dipendenti pubblici se la nuova sede è a meno di 100 chilometri. No a prepensionamenti ed esuberi nello Stato. Ma sì al dimezzamento dei permessi sindacali. La riforma della pubblica amministrazione, che oggi arriva al consiglio dei ministri, comincia a prendere forma dopo le anticipazioni dei giorni scorsi, in parte corrette dal ministro della funzione pubblica Marianna Madia che ieri sul tema ha incontrato i sindacati. Ecco i punti illustrati alle organizzazioni presenti tranne all'Usb, non invitata al summit, e che ha per questo protestato sotto Palazzo Vidoni. **NIENTE MOBILITÀ** «Non abbiamo mai immaginato una mobilità nei 100 km, non l'abbiamo mai presa in considerazione, non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie» ha detto la Madia che ha aggiunto «vogliamo una mobilità che funzioni per evitare esuberi e rispettare i lavoratori». **PREPENSIONAMENTI** «Non faremo né tagli lineari né esuberi e voi dovrete stare con il governo per il cambiamento» ha detto il ministro. Salta per ora la possibilità di far uscire con scivoli ad hoc gli impiegati in eccesso negli uffici pubblici. **PERMESSI SINDACALI** Confermato il taglio del 50% dei permessi sindacali. La Madia ha spiegato che «non c'è alcun intento punitivo» da parte del governo. La prova è che in questa legislatura abbiamo abrogato il finanziamento pubblico ai partiti, una risposta importante data ai cittadini». **DIRIGENTI** Sui dirigenti «pensiamo di creare un mercato con meccanismi di competizione» ha spiegato il ministro. In particolare la retribuzione di risultato, il bonus per i dirigenti, è fissata in relazione all'andamento del Pil e non superiore al 15% del totale della retribuzione. Non è chiaro se ci sarà riduzione in caso di Pil negativo. Ma i dirigenti spiegano che non hanno spesso strumenti adeguati per creare ricchezza e che spesso la politica non è in grado di decidere in questo senso. **DIRETTORI A SPASSO** Previsto il licenziamento per i dirigenti privi di incarico dopo il collocamento in mobilità. Si prevede «l'erogazione del trattamento economico fondamentale e della parte fissa della retribuzione maturata ai dirigenti privi di incarico e loro collocamento in disponibilità, con successivo licenziamento dopo un periodo definito». Il provvedimento sempre per i dirigenti senza incarico, prevede il «loro diritto all'aspettativa senza assegni per assumere incarichi in amministrazioni regionali, locali o indipendenti, ovvero nelle società partecipate dalle amministrazioni pubbliche, o per svolgere attività lavorativa nel settore privato». **PART TIME E PENSIONE** Nei 5 anni antecedenti al collocamento in riposo è possibile fare domanda di part time al 50% per il personale della Pa non dirigente. La pensione viene calcolata come se il rapporto fosse proseguito full time. **MINORI SPESE** Riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i cinque anni, non inferiore all'uno per cento della spesa sostenuta nell'anno. Il governo è delegato ad emanare entro sei mesi uno o più dlgs per il riordino degli uffici, centrali e periferici, dei ministeri. Tra i criteri individuati, la riduzione di uffici e personale dedicati ad attività strumentali, rafforzando gli uffici che erogano servizi ai cittadini. Al riordino si accompagnano novità come telelavoro e voucher per baby-sitter, badanti e nido, orari più flessibili, per conciliare meglio i tempi di vita e di lavoro.

## Redditometro pieno di errori

Sono partite le prime 20 mila lettere ai contribuenti, ma moltissime (fino al 50%, secondo alcune stime) contengono dati errati o incompleti. Saranno perciò annullate

LETIZIA FIORINI

Le lettere sul redditometro rischiano il flop. In molti casi infatti si sono rivelate piene di errori a causa di informazioni non corrette o non aggiornate contenute nelle banche dati gestite da Sogei. E così le comunicazioni inviate tra aprile e maggio a circa 20 mila contribuenti stanno rivelando non pochi problemi agli uffici locali delle Entrate. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi moltissime comunicazioni, forse addirittura un 50%, sono o saranno annullate con l'autotutela. a pag. 22

Le lettere sul redditometro rischiano il flop. In molti casi infatti si sono rivelate piene di errori a causa di informazioni non corrette o non aggiornate contenute nelle banche dati gestite da Sogei. E così le comunicazioni inviate tra aprile e maggio a circa 20 mila contribuenti sulle incongruenze esistenti tra quanto dichiarato e quanto speso stanno rivelando non pochi problemi agli uffici locali dell'Agenzia delle entrate. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, infatti, moltissime comunicazioni, c'è chi azzarda addirittura un 50% circa, sono o saranno annullate con l'autotutela, il meccanismo con il quale il Fisco riconosce di aver commesso un errore e provvede a azzerare la propria pretesa che si rivela insussistente. Il motivo? Sembrerebbe che i dati estrapolati da Sogei, la struttura informatica dell'Agenzia delle entrate, attraverso i propri data base informatici, non siano stati poi così incrociati e verificati per bene, rivelando così, una volta inviati ai contribuenti, la presenza di errori grossolani. Tanto che, dopo la prima ondata di comunicazioni, che ha portato negli uffici delle Entrate una percentuale molto alta di contribuenti piuttosto infuriati, i dipendenti dell'Agenzia delle entrate stanno, prima di procedere con le successive comunicazioni, verificando i dati con maggiore attenzione, per evitare brutte figure. In alcune lettere inviate ai contribuenti gli errori erano macroscopici. È il caso, per esempio, di un contribuente che ha ricevuto una comunicazione in cui il fisco sollevava dubbi sull'esistenza di un mutuo a suo carico e sulla capacità di sostenerlo ignorando addirittura che, tra l'anno in cui era stato acceso il mutuo e il rilievo del fisco, l'immobile era uscito dalla disponibilità del contribuente in quanto pignorato. Le lettere sul redditometro. Annunciata più volte la campagna di comunicazione di accertamento sintetico dell'Agenzia delle entrate è partita tra aprile e maggio (si veda ItaliaOggi del 13 maggio 2014), destinatari circa 20 mila contribuenti. Questi ultimi, secondo gli elementi in possesso dell'amministrazione finanziaria presenterebbero una forbice non giustificata di scostamento tra quanto dichiarato e quanto speso superiore al 20%. Su queste spese ingiustificate, che denotano un tenore di vita superiore a quanto dichiarato il Fisco vuole vederci chiaro chiedendo appunto una giustificazione al contribuente. Sono spese particolari quelle che diventano delle spie di possibile evasione. Si va dal mutuo alle polizze d'assicurazione, dal possesso di beni di lusso a iscrizione a circoli esclusivi. Tutti dati che l'Agenzia delle entrate ha raccolto e selezionato nel corso di questi anni e che ha messo a confronto con quanto dichiarato. La fase di selezione dei dati e degli elementi significativi è stata affidata a Sogei che custodisce appunto tutte le banche dati fiscali. L'operazione parte proprio con l'invio di una prima missiva al campione di contribuenti selezionati, con la quale l'ufficio controlli dell'Agenzia delle entrate li invita a recarsi presso le sedi locali competenti al fine di chiarire l'apparente non compatibilità fra le spese sostenute nell'anno 2009 e i redditi dichiarati. L'invito a comparire, di persona o a mezzo di rappresentante, è emesso ai sensi e per gli effetti dell'articolo 32 del dpr 600/1973 e costituisce un vero e proprio mix fra un questionario esplorativo e un primo approccio di contraddittorio. Non è un questionario vero e proprio perché al contribuente non è richiesta l'indicazione di dati e la semplice restituzione all'ufficio nel termine ordinario di 15 giorni dal ricevimento dell'invito. Non è nemmeno un vero e proprio invito al contraddittorio perché in questa prima fase la pretesa impositiva non è enunciata e l'ufficio cioè si limita a precisare, testualmente, che sulla base dei dati presenti in Anagrafe tributaria, le spese sostenute dal contribuente nell'anno 2009 risultano «apparentemente» non compatibili con il reddito dichiarato. Ed è quindi

contemporaneamente a questa fase che gli uffici dell'Agenzia delle entrate controverificando le missive inviate e di loro competenza si stanno trovando di fronte molte comunicazioni con errori tanto da dover procedere ad archiviazione in fase preliminare.

## ENTRATE

**Più incassi dai maxi contribuenti**

Accertamenti e incassi da parte dell'Agenzia delle entrate soprattutto dai contribuenti di grandi dimensioni, con un incasso passato da 110 milioni del 2006 a 2,1 miliardi del 2013. Lo rileva l'Agenzia stessa in una nota in risposta ad affermazioni rilasciate in occasione della presentazione di un rapporto sulla evasione fi scale elaborato dal centro studi Nens. Non risponde al vero, afferma l'Agenzia, che, negli ultimi anni, l'amministrazione fi scale non sia stata «dialogante» e abbia usato «i piccoli evasori come scudi umani per coprire gli evasori veri». Quanto alla prima affermazione, l'Agenzia ricorda il dialogo costante con tutte le associazioni di categoria imprenditoriali e professionali e i «recenti e numerosi provvedimenti di semplificazione, adottati in via amministrativa, nonché le proposte normative avanzate per l'attuazione in corso della legge delega in materia fi scale». Quanto al secondo aspetto, si rileva che negli ultimi anni l'attività di controllo dell'Agenzia ha riguardato tutte le categorie di contribuenti e si è in particolare concentrata sui contribuenti di maggiori dimensioni. Gli incassi conseguiti dalla azione di accertamento fi scale nei confronti dei soggetti titolari di partite Iva, tra il 2006 e il 2013 «sono, in generale, fortemente aumentati per tutte le categorie». Per i contribuenti di grandi dimensioni l'incasso è passato da circa 110 mln a oltre 2,1 mld.

Il versamento consente di mantenere il regime speciale di riservatezza

## Rapporti scudati protetti

Imposta di bollo da pagare entro il 16 luglio  
FABRIZIO VEDANA

Pagando entro il prossimo 16 luglio l'imposta speciale di bollo annuale istituita dall'articolo 19, commi da 6 a 12, del decreto legge 201 del 2011, si mantiene lo speciale regime di riservatezza previsto per i cosiddetti rapporti scudati. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella circolare n. 10/E del 14 maggio scorso rispondendo ad uno specifico quesito con il quale sono stati richiesti chiarimenti sui termini e sulle modalità di applicazione dell'imposta di bollo speciale e, in particolare, sulla decorrenza della perdita dello speciale regime di riservatezza per quei contribuenti che dovessero decidere di non pagare l'imposta entro il prossimo 16 luglio. I chiarimenti forniti risultano ancor più interessanti se letti all'indomani della pubblicazione della sentenza n. 2472 con la quale (si veda ItaliaOggi del 10 giugno scorso) il Consiglio di Stato, il 14 maggio scorso, ha autorizzato la consultazione dei dati trasmessi all'Anagrafe tributaria anche da parte di taluni soggetti privati (nel caso di specie uno dei due coniugi con riferimento ai conti dell'altro coniuge). Ebbene, il pagamento dell'imposta speciale sugli scudi, avrebbe consentito (come già avvenuto avanti a giudici di primo grado) al contribuente che si fosse trovato davanti ad una analoga situazione, di opporre l'esistenza dello speciale regime di riservatezza previsto dal combinato disposto dell'articolo 13-bis del decreto legge 78/2009 e dell'articolo 14 del decreto legge 350/2001, in forza del quale il rimpatrio o la regolarizzazione non possono in ogni caso costituire elemento utilizzabile a sfavore del contribuente, in ogni sede amministrativa o giudiziaria, in via autonoma o addizionale. In applicazione di quanto previsto dal citato articolo 14, anche alla luce di quanto poi chiarito dall'Agenzia delle entrate prima con la circolare 29/E del 5 luglio 2012 e poi con una comunicazione del 9 agosto 2013 con la quale si prevede l'obbligo per gli intermediari di comunicare all'anagrafe informazioni sui cosiddetti rapporti scudati, l'intermediario bancario o finanziario al quale dovessero arrivare richieste di informazioni su un rapporto ancora segreto ovvero un rapporto scudato per il quale risulta regolarmente pagata l'imposta di bollo speciale, non potrà fornire dati, neppure all'amministrazione finanziaria sia se agente in via autonoma (per esempio nell'esercizio dei poteri di accertamento previsti dall'articolo 32 del dpr 600/73) sia in qualità di soggetto incaricato da un'autorità o dalla magistratura. Tale divieto non troverà applicazione nei soli casi previsti dal citato articolo 14 del decreto legge 350/2001, così come richiamato ed integrato dall'articolo 13bis del decreto legge 78/2009, ovvero nel caso in cui la richiesta provenga dalla magistratura penale ovvero la richiesta venga fatta da altra autorità nell'ambito di indagini connesse al riciclaggio o al finanziamento del terrorismo internazionale. Esistono pertanto buoni motivi giuridici a supporto della decisione, che molti professionisti stanno prendendo in queste settimane con i loro clienti, di pagare, oppure no, l'imposta di bollo speciale sugli scudi che per l'anno 2014 è pari al 4 per mille.

Le misure dello Sviluppo economico nel decreto legge sulla crescita allo studio del governo

## Nuovi beni strumentali detassati

Sgravi Ires e Irap del 50%, ma al massimo per un anno  
FABRIZIO G. POGGIANI E GIUSY PASCUCCI

Ritorno della detassazione del 50% dell'ammontare degli investimenti eseguiti dalle imprese in beni strumentali, rispetto alla media del quinquennio precedente, ma limitatamente a un periodo non superiore a 12 mesi. Questa una delle più interessanti novità inserite in una bozza di provvedimento del ministero dello sviluppo economico (Mise) al vaglio del governo, rubricato «disposizioni urgenti in materia di finanza per la crescita». In effetti, la bozza contiene una serie di misure finalizzate, soprattutto, alla patrimonializzazione delle imprese, a partire dall'introduzione di un bonus sugli investimenti che ricorda, nemmeno troppo vagamente, la vecchia Tremonti, sino alla riduzione del capitale sociale per la costituzione di una società per azioni, passando per la modifica dell'aiuto alla crescita economica (Ace). Queste, in dettaglio, le principali proposte.

**BONUS INVESTIMENTI** . Si prevede la detassazione, ai fini dell'Ires e dell'Irap e per un arco temporale molto limitato (12 mesi), degli investimenti incrementali rispetto alla media dei cinque anni precedenti. Dalla semplice lettura dell'articolato si nota che resterebbero esclusi, dall'applicazione di detta disciplina, i soggetti Irpef ovvero le ditte individuali, le società personali e i lavoratori autonomi. La proposta prevede la possibilità, in presenza di una perdita d'esercizio o di reddito netto incapiente, di utilizzare la quota riferibile al rendimento nozionale a scarico del debito per l'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), tenendo conto che la trasformazione in un «credito d'imposta», decorrerà dalla data di approvazione del bilancio da parte dei soci o dei diversi organi competenti, per un importo pari al prodotto tra l'importo del rendimento nozionale e l'aliquota Ires. Con l'obiettivo di premiare l'accesso alla quotazione o l'incremento del proprio capitale, per quelle società già inserite nei listini, è previsto l'aumento al 6% del rendimento nozionale.

**RIMPATRIO DEI CAPITALI** . La bozza, si ricorda elaborata dal dicastero dello sviluppo economico, prevede una serie di interventi, atti a favorire il rimpatrio dei capitali da investire, per almeno cinque anni, nelle proprie società. Le disposizioni prevedono la limitazione della tassazione al rimpatrio (sostitutiva Ires e Irap del 27%), assenza di sanzioni relative alla mancata tassazione dei ricavi e alla mancata compilazione del quadro sui trasferimenti all'estero (quadro RW), con il riversamento del differenziale dell'Iva, tra quanto indicato come maggior volume d'affari degli anni per i quali non siano decorsi i termini per l'accertamento e le maggiori operazioni passive, entro un termine abbastanza ristretto. L'appetibilità di questa formula, però, risiede nell'esclusione della punibilità penale di numerosi reati di natura tributaria, nell'applicazione delle sanzioni al solo soggetto titolare dell'operazione di rimpatrio e nello scarico di responsabilità per i professionisti o delegati che assistono il contribuente in tale pratica.

**PRESTITI OBBLIGAZIONARI** Prevista l'abrogazione dei limiti patrimoniali per le emissioni dei prestiti obbligazionari, di cui agli artt. 2412 e 2413 c.c. ed estensione del regime d'imposta sostitutiva (dlgs 239/1996) agli interessi e altri proventi maturati su detti prestiti. Previsto, inoltre, il riallineamento delle condizioni di deducibilità degli interessi passivi su obbligazioni, titoli similari e cambiali finanziarie e la soppressione dell'obbligo di applicazione della ritenuta di acconto.

**CREDITO ALLE IMPRESE** . Infine, per fornire maggiore finanza alle imprese, il provvedimento prevede l'estensione del regime di esenzione dalla ritenuta alla fonte sugli interessi maturati sui finanziamenti erogati da enti creditizi collocati sul territorio comunitario, prevede la possibilità di erogare finanziamenti alle imprese da parte di soggetti diversi dalle banche e dagli intermediari finanziari e dispone che anche le cessioni di crediti, riferibili a finanziamenti, siano soggette a imposta sostitutiva, comprensiva dell'imposta sulle transazioni finanziarie.

In vigore dal 1° luglio un nuovo regime per i fondi strutturali su innovazione e sviluppo

## Ricerca, aiuti a fondo perduto

Contributi fi no al 90%. Finanziati gli studi di fattibilità  
ROBERTO LENZI

Contributi a fondo perduto fi no all'80% delle spese, elevabili al 90% previa autorizzazione, alle imprese che effettuano attività di ricerca e sviluppo o innovazione. Agevolazioni estese anche agli studi di fattibilità. E confermati al 100% i contributi per la cosiddetta ricerca fondamentale. Inoltre, il sostegno alle attività di sviluppo sperimentale sale in maniera significativa. Basti pensare che le percentuali, in precedenza pari al 25% per le grandi imprese, possono adesso salire al 60%. Dalla lettura combinata del nuovo regolamento generale di esenzione per categoria (Gber), non ancora pubblicato, e del nuovo quadro per gli aiuti di stato a ricerca, sviluppo e innovazione (R&S&I) del 21 maggio 2014 emerge un nuovo quadro di fi nziamenti che entrerà in vigore dal primo luglio 2014. Il quadro per gli aiuti di stato in ricerca contiene le regole per la valutazione delle attività che, previa autorizzazione, possono ottenere agevolazioni più elevate. Con la nuova programmazione 2014/2020 le regioni si accingono a fare i nuovi bandi per permettere alle imprese di usufruire dei contributi della Ue a gestione indiretta. Le nuove disposizioni permettono di concedere alle imprese agevolazioni ancora più importanti rispetto al passato, allo scopo di incentivare lo sviluppo di nuovi prodotti o servizi per le imprese. L E PERCENTUALI DI CONTRIBUTO STANDARD I contributi possono essere concessi per attività di ricerca fondamentale. In questo caso, grazie al nuovo regolamento il contributo può arrivare al 100% dei costi ammissibili. Possono essere concessi aiuti per la ricerca industriale, il cui contributo di norma è del 50% dei costi ammissibili. Possono essere concessi per attività di sviluppo sperimentale, il cui contributo, di norma, è pari al 25% dei costi ammissibili. Oltre alla ricerca, i contributi possono essere concessi anche per gli studi di fattibilità. In questo caso, di norma, arrivano fi no al 50% dei costi ammissibili. L E MAGGIORAZIONI lamento prevede delle maggiorazioni secondo le quali le intensità di aiuto per la ricerca industriale e sviluppo sperimentale possono essere aumentato fi no a concorrenza di un'intensità massima dell'80% dei costi ammissibili. I contributi possono aumentare del 10% per le medie imprese e del 20% per le piccole imprese, considerando semplicemente il criterio della dimensione aziendale. Pertanto le imprese che hanno meno di 50 dipendenti e un fatturato o una situazione patrimoniale sotto i 10 milioni di euro ottengono il 70% di contributo, se l'impresa ha un fatturato sotto i 50 milioni o una situazione patrimoniale sotto i 43 milioni di euro e un numero di dipendenti inferiore a 250 può ottenere il 60%, sempre se ambedue sono indipendenti. Un ulteriore 15%, con un massimale però dell'80%, può essere concesso alle imprese che presentano progetti che comportano la collaborazione effettiva tra imprese tra le quali almeno una sia una pmi, o se la collaborazione prevede la partecipazione di soggetti ubicati in almeno due stati membri, o in uno stato membro in una delle parti contraenti dell'accordo See. La percentuale più alta può essere concessa se la collaborazione è effettiva, il requisito viene raggiunto se nessuna singola impresa sostiene da sola più del 70% dei costi ammissibili. La percentuale è elevata se il partner è un organismo di ricerca che svolge attività almeno per il 10% del valore del progetto e può pubblicare i risultati della ricerca. Le maggiorazioni sono possibili comunque se i risultati del progetto sono ampiamente diffusi attraverso convegni, pubblicazione, archivi ad accesso aperto o open source. Le intensità di aiuto per gli studi di fattibilità possono essere aumentati del 10% per le medie imprese e del 20% per le piccole imprese. L E ECCEZIONI CHE POSSONO FAR SALIRE ULTERIORMENTE LE AGEVOLAZIONI . Dal nuovo quadro per gli aiuti di stato alla R&S&I del 21 maggio 2014 emerge che è possibile per ottenere un fi nziamento fi no al 70% dei costi legati al progetto per le grandi imprese e che questo può salire fi no al 90% per le pmi che si occupano di ricerca applicata. I livelli di aiuto più alti saranno disponibili a condizione che ne sia dimostrata la necessità. Per questo l'ente che vuole proporli dovrà ottenere l'autorizzazione dalla Commissione che provvederà a fare un'analisi dettagliata, sulla base dei criteri contenuti nelle linee guida, al fi ne di verificare la necessità di un livello di fi nziamento più alto, così da evitare indebite distorsioni della concorrenza nel

mercato interno.

I progetti vanno presentati entro il 30 luglio. Contributi da 750 mila € fino a 2 milioni

## **Ue, 9,2 mln per i servizi sociali**

EaSi è il programma per l'occupazione e la solidarietà  
ROBERTO LENZI

Innovare i servizi sociali è l'obiettivo della call EaSi 2014 nell'ambito del programma comunitario Progress Axis. La commissione europea mette in campo risorse per 9,2 milioni di euro finalizzate all'innovazione sociale a sostegno delle riforme dei servizi sociali. Il programma per l'Occupazione e l'innovazione sociale (EaSi) 2014-2020 è il programma comunitario per l'occupazione e la solidarietà sociale. Si pone l'obiettivo di sostenere lo sviluppo, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione degli strumenti e delle politiche dell'Unione in tema di innovazione sociale e progresso sociale basati su dati di fatto, in collaborazione con le parti sociali, le organizzazioni della società civile e gli organismi pubblici e privati. Il bando Vp/2014/008 fissa la scadenza per presentare progetti al 30 luglio 2014. Coinvolti i soggetti pubblici. Il progetto di sperimentazione sociale deve essere presentato e realizzato da un consorzio degli stakeholder coinvolti nel processo di innovazione politica sociale. Questo consorzio deve riunire soggetti chiave della società nei settori pubblico e privato. Gli enti pubblici devono quindi essere parte attiva nell'aggregazione progettuale. Il proponente principale deve essere un'autorità pubblica o un organismo pubblico a livello nazionale, regionale o locale. Finanziata l'innovazione in campo sociale. Il bando finalizza progetti che propongano soluzioni innovative in campo sociale. In particolare, sono finanziabili attività che prevedano l'integrazione dei servizi sociali secondo un approccio «onestop-shop», l'integrazione dei servizi sociali secondo un approccio personalizzato affidato a gestori di alto livello, aggregazioni innovative finalizzate ai servizi sociali. Contributo fino a 2 milioni di euro. L'importo indicativo complessivo reso disponibile per questo invito è di 9,2 milioni di euro. La sovvenzione richiesta deve essere compresa tra un minimo di 750 mila euro e un massimo di 2 milioni di euro. L'aiuto finanziario dell'Unione europea non supererà l'80% del totale dei costi ammissibili. I membri del consorzio devono pertanto garantire il cofinanziamento della restante quota del 20%. I contributi in natura non sono accettati come cofinanziamento. La durata del progetto deve essere compresa tra 24 mesi e 36 mesi. I progetti devono iniziare dopo la firma delle convenzioni di sovvenzione, prevista entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda. STUDIO R.M.

## LO SCAFFALE DEGLI ENTI LOCALI

Gianfranco Di Rago

Autore Paola Morigi Titolo Il nuovo controllo di gestione negli enti locali Casa editrice Maggioli, Rimini, 2014, pp. 456 Prezzo 58 Argomento Il controllo di gestione è stato recentemente richiamato dalla legge di stabilità per il 2014 che, introducendo la nuova Imposta unica comunale (articolata in Imu, Tasi e Tari), presuppone calcoli precisi per determinare i costi dei servizi, utili per i fabbisogni standard richiamati dai commi 652e 653 della legge n. 147/2013 e indispensabili per fissare tributi e tariffe. Il volume, aggiornato alle novità programmatiche contenute nel cosiddetto piano Cottarelli, nel documento di economia e finanza (Def) 2014 e nel dl n. 66/2014 (senza trascurare i risvolti operativi che verranno a prodursi con il nuovo assetto dei poteri locali definito dalla legge n. 56/2014), illustra con chiarezza e semplicità sia i presupposti che le tecniche operative del controllo di gestione. Nel prestare costante attenzione agli aspetti di immediata applicazione, il libro rappresenta una guida indispensabile per riorganizzare i servizi e ridimensionare i costi, affrontando le sfide imposte dalla crisi economica e dai programmi di rinnovamento sulla pubblica amministrazione impostati dal governo. Organizzato in tre parti, il volume approfondisce, nella prima, le motivazioni che portano all'introduzione del controllo gestionale, mentre nella seconda esamina le caratteristiche dei controlli e le possibili evoluzioni, illustrando poi le tematiche più operative che tengono conto degli aspetti economici e finanziari della gestione. Autore Romolo Balasso e Pierfrancesco Zen Titolo Il regime delle distanze in edilizia Casa editrice Maggioli, Rimini, 2014, pp. 390 Prezzo - 39 Argomento - Il volume affronta il tema delle distanze in edilizia per offrire al professionista una guida pratica, semplice ed esaustiva, in modo da poter focalizzare con immediatezza le tematiche e le criticità della materia e quelle poste dalla pratica professionale.

BRUXELLES

**Svolta Ue sugli Ogm: «Ognuno decide da solo»**

I singoli Stati membri della Ue saranno liberi di vietare le coltivazioni di organismi geneticamente modificati. Dopo anni di tira e molla tra Commissione europea, multinazionali e ambientalisti ieri a Lussemburgo i ministri dell'Ambiente europei hanno trovato un accordo per garantire ai Paesi la possibilità di vietare gli Ogm. Fino ad oggi chi si opponeva ai cibi-frankenstein doveva fare contorsioni giuridiche appigliandosi al «principio di precauzione» e lottare contro la Commissione europea. Per entrare in vigore la nuova normativa dovrà essere approvata in seconda lettura in autunno dal nuovo Parlamento europeo. Secondo i Verdi e le associazioni ambientaliste però il testo dovrà essere anche migliorato per eliminare la possibilità che le multinazionali facciano causa agli Stati membri che rifiutano il transgenico. Il dossier sarà in mano alla presidenza semestrale di turno della Ue che dal primo luglio passa all'Italia, tradizionalmente uno dei Paesi più anti-Ogm con governi di qualsiasi colore politico. «L'accordo raggiunto oggi è un buon compromesso», ha detto il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Ora, ha aggiunto, «chiedo a ogni Paese Ue un aiuto per arrivare a chiudere entro la fine dell'anno il dossier». Reazione positiva anche da Legambiente, secondo cui l'accordo è «un primo passo nella giusta direzione, visto che si consente finalmente agli Stati membri di vietare sul proprio territorio la coltivazione di Ogm sia per ragioni socioeconomiche che per l'attuazione di obiettivi di politica agricola e ambientale». Per il presidente dell'associazione ambientalista, Vittorio Cogliati Dezza però il testo della normativa va migliorato per scongiurare «possibili controversie legali» ed evitare un'eventuale liberalizzazione degli Ogm nel negoziato sul futuro accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership). Secondo il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, l'intesa raggiunta ieri a Lussemburgo è «una svolta profonda nel quadro normativo europeo» perché «il divieto di coltivazione da misura provvisoria e legata al principio di precauzione per motivi ambientali e sanitari diventa giustamente una decisione permanente assunta sulla base del modello di sviluppo che ogni singolo Paese intende sostenere». Del resto, ha spiegato Moncalvo, in Europa sono rimasti cinque Paesi su ventotto a coltivare Ogm (Spagna, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania), con appena 148mila ettari di mais transgenico MON810 piantati nel 2013, la quasi totalità in Spagna (136.962 ettari).

ROMA

**Come dimezzare l'evasione in due anni**

Recupero di 60 miliardi con nuove norme sull'Iva. Visco sollecita il governo: dopo gli scandali serve discontinuità

Lotta all'evasione in otto punti, per recuperare circa 60 miliardi di gettito. Quasi la metà di quanto ogni anno viene evaso in Italia. È questa la «promessa» dell'ultimo rapporto Nens presentato ieri alla Camera da Vincenzo Visco, presidente dell'Associazione nonché ex ministro del Tesoro che può vantare successi nella battaglia contro gli evasori. Oggi il «metodo Visco» torna sulla scena con una proposta, basata su un metodo scientifico, che a questo punto è sul tavolo del governo e della comunità scientifica. Non ci si potrà più nascondere: l'evasione non potrà più essere una condanna ineluttabile. Si dovrà per lo meno confrontarsi con le proposte. «La lotta all'evasione è un tema fondamentale per il governo Renzi- ha detto il consigliere economico del presidente del consiglio, Yoram Gutgeld, alla presentazione ai parlamentari del Pd dello studio - È una proposta estremamente interessante che dovremo valutare attentamente lo studio è stato molto apprezzato». La proposta «cambia verso» alla lotta all'evasione, partendo dalle norme per aumentare la fedeltà fiscale, piuttosto che dagli accertamenti. Nello studio compare un'analisi certosina di tutte le mosse che consentono di eludere o evadere gli obblighi fiscali. Ad ogni mossa corrisponde una «contromossa», ovvero una norma che taglia le gambe a chi vuole evadere. Ma combattere gli evasori in un Paese come l'Italia non è uno scherzo, e il primo a saperlo è proprio Visco. Un dimezzamento del «nero» provocherebbe degli indubbi contraccolpi sui redditi, tanto che l'ex ministro parte da una condizione ineludibile: l'operazione è possibile ad invarianza di gettito. Tutto quello che si recupera deve andare alla riduzione delle aliquote Irpef. Visco propone poi di eliminare l'imposta di registro degli immobili: una mossa che farebbe volare le compravendite. Si pensa inoltre a una razionalizzazione di tutto il sistema fiscale sul patrimonio immobiliare. LA DENUNCIA Ma non c'è soltanto il fattore economico. Visco usa parole durissime sulla gestione dell'amministrazione finanziaria da parte dei governi Berlusconi, di cui si cominciano a vedere le responsabilità nelle recenti indagini giudiziarie che coinvolgono la Guardia di Finanza. «I governi della destra hanno organizzato il più repressivo sistema di amministrazione finanziaria possibile - dichiara Visco - non è un caso che ci siano dentro tutti questi ufficiali della Guardia di Finanza. L'amministrazione dovrebbe essere dialogante e non usare i piccoli evasori come scudi umani per coprire gli evasori veri». Parole di fuoco contro le frequenti decisioni di concordati e condoni, «venduti» agli elettori come strumenti per i piccoli, ma che in realtà hanno avvantaggiato i grandi gruppi. Per Visco la «madre di tutte le battaglie» è quella sull'Iva. L'imposta sul valore aggiunto è la più evasa ed è quella da cui discendono anche elusioni su altre imposte, come l'Ires o l'Irap. Se non si dichiara l'Iva, si tengono nascoste molte altre voci. Per questo l'ex ministro manda un altro avvertimento al governo. «Lo scandalo Mose si basa su un gigantesco giro di false fatturazioni - fa notare Visco - Padoan si renda conto che c'è bisogno di una forte innovazione nella gestione finanziaria, so bene che è un lavoro duro, mi auguro che trovi il tempo». L'ex ministro non aggiunge altro, ma tra le righe si legge anche un invito a dare un segnale di discontinuità al vertice dell'Agenzia delle Entrate, dove si attende ancora la nomina del successore di Attilio Befera. In pole position c'era il numero due Marco Di Capua, su cui pesano però le sue frequentazioni con Marco Milanese, ex braccio destro di Giulio Tremonti nonché vicino al generale Emilio Spaziante, travolto dall'ultima bufera giudiziaria. Gli interventi previsti dal piano Nens si sviluppano in due-tre anni e puntano a recuperare fino a 60 miliardi, di cui 40 dall'Iva e il resto da Ires e Irap. Tra le misure si prevede ad esempio l'accredito diretto sul bilancio dello Stato dell'Iva a carico della Pa. Un'operazione che sarebbe automatica con la fatturazione elettronica in via di costituzione, se questa fosse collegata anche con il fisco. (Finora si pensa solo a una fatturazione che serve alle imprese per certificare il loro credito con la pa). Le cose potrebbero cambiare presto, vista l'accoglienza positiva che la proposta ha avuto nelle file del Pd. «Che l'Iva sia la madre di tutte le evasioni è un fatto, per questo la proposta di Visco è molto interessante - così il responsabile per l'economia del Pd Filippo Taddei - La buona

notizia per il paese è che la lotta all'evasione deriva da una sana modernizzazione e con l'uso della innovation technology, questo è proprio quello che il Pd sta facendo e vuole fare in futuro in tutti i campi». Stessa funzione di comunicazione immediata al fisco sarebbe quella dello scontrino telematico. Un'alternativa proposta è quella dell'aliquota unica, a un livello attorno al 15%. In realtà si tratterebbe di uno sgravio, che però farebbe emergere molto imponibile nascosto ed eviterebbe l'uso strumentale delle aliquote.

Foto: Vincenzo Visco

ROMA

## Madia smentisce esuberanti e prepensionamenti

Delusi i sindacati dopo l'incontro con la ministra, i testi si vedranno solo oggi. Tetto ai bonus per i dirigenti, dimezzati i distacchi sindacali, voucher asili, telelavoro

Quasi quaranta sigle convocate tutte insieme ad un giorno dal varo della riforma. A Palazzo Vidoni il caldo tropicale delle 13,30 contrasta col freddo glaciale fra governo e sindacati sulla riforma della Pubblica amministrazione. Dopo due ore e mezzo di riunione in cui ogni intervenuto ha potuto parlare pochi minuti, i sindacalisti escono delusi. Qualcuno è arrabbiato: "Era meglio Brunetta". Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti non hanno partecipato e lasciato il passo alle delegazioni di categoria. Se, con una strana alleanza sinistra-destra, Usb e Ugl gridano subito allo sciopero, già convocato dall'ex sindacato di base per il 17 giugno, i confederali sottolineano i pochi aspetti positivi arrivati dalle parole finali di Marianna Madia: non esistono esuberanti, la mobilità obbligatoria non sarà entro 100 chilometri ( "non immaginiamo di stravolgere la vita delle famiglie», è la frase riferita). Il giudizio su un possibile sciopero è sospeso "fino alla lettura dei testi ufficiali che usciranno dal Consiglio dei ministri", spiegano Cgil, Cisl e Uil. In realtà già nel documento inviato ai sindacati lunedì - con il ministro che ha stigmatizzato il comportamento delle sigle che lo hanno reso pubblico - si parla di "mobilità geografica entro distanze da stabilire" e dunque la decisione sarà presa solo oggi nel Consiglio dei ministri che darà il via libera al decreto legge - con le norme più urgenti - e al disegno di legge. L'impressione dei sindacati è che sarà Matteo Renzi a prendere oggi le decisioni finali con il ministro Madia e il sottosegretario Rughetti - regista dei testi - che consiglieranno il premier sulle questioni più scottanti. Nel pomeriggio sono difatti circolate nuove bozze sui provvedimenti previsti nel decreto e nel disegno di legge, ma da Palazzo Vidoni se ne smentisce l'esistenza e l'attendibilità. "Sulla stampa sono uscite solo fantasie", ha sintetizzato Madia. In una delle bozze in circolazione comunque si parla della "riduzione delle spese complessive di ciascuna amministrazione, per i primi cinque anni" per un importo "non inferiore all'un per cento della spesa sostenuta nell'anno 2013". Altre linee guida riguardano il telelavoro e sperimentazione di forme di co-working (condivisione uffici) e smart-working (orari elastici e tecnologie digitali). Ma anche voucher per baby-sitter, puericultrici, badanti specializzate e convenzioni con asili nido. Arriva poi il tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici, fissato al 15% dello stipendio. La "retribuzione di risultato" deve poi essere collegata ad obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil (si è parlato di un +1,3% come obiettivo minimo). Potrà esserci la revoca dei manager "anche in relazione al mancato raggiungimento degli obiettivi". Madia ha assicurato che si procederà con una staffetta generazionale e con eccedenze che saranno ricollocate nell'ambito della stessa Pa. Confermato il taglio del 50% sui distacchi sindacali, mentre sul rinnovo del contratto ha rinviato alla prossima legge di Stabilità, dove dovrà essere messa la posta di fondi necessari per sbloccarlo dopo lo stop attuato dal 2009 e che nel Def è stato confermato fino al 2017. I 44 punti della riforma sono "basati su tre pilastri: organizzazione, innovazione, persone", ha precisato il ministro. «Non faremo né tagli lineari né esuberanti e voi dovrete stare con il governo per il cambiamento, è una grande e importante inversione di tendenza», è l'invito di Madia. Sul taglio ai permessi sindacali «non c'è alcun intento punitivo, il taglio è una cosa che chiedono i cittadini, come quello al finanziamento pubblico dei partiti». Niente invece sulla proposta dei sindacati di bloccare il turn over dei dirigenti in modo da risparmiare i soldi per assumere 100mila precari. "Vedremo i testi e poi decideremo, ma non escludiamo una grande mobilitazione", spiega Rossana Dettori, segretario generale Fp Cgil. "Abbiamo ribadito che vogliamo essere interlocutori del processo di riforma perché riguarda il lavoro e l'interesse generale del paese», commenta il segretario della Cisl Fulvio Giacomassi. «È tutto di là da venire - dichiara il segretario della Uil Antonio Focillo - vedremo domani se il decreto sarà penalizzante per i lavoratori e decideremo cosa fare».

Foto: La protesta dei sindacati di base davanti al ministero della Funzione Pubblica

Foto: FOTO ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

## L'Europa va piano, Padoan chiama le banche

Una crescita ancora scarsa e l'inflazione che rimane sotto osservazione. La ripresa delude, e la Bce nel suo bollettino mensile si dice pronta a mettere in campo altre misure di alleggerimento della politica monetaria, ricorrendo anche a «strumenti non convenzionali», dopo il taglio dei tassi di interesse e conseguente immissione di nuovo credito nel sistema europeo della settimana scorsa. Anche il governo italiano intende intervenire: il ministro Pier Carlo Padoan da un lato parla di imminenti nuove misure di stimolo e sostegno all'economia, dall'altro chiama le banche a fare la propria parte attivamente. «Oggi penso che si possa fare di più e ho in mente il sistema bancario italiano, struttura portante dell'economia», dice il titolare del Tesoro. Soprattutto dopo le recenti misure della Bce, «che ha messo a disposizione ingente liquidità affinché il sistema bancario possa fare finanziamento». La risposta dei bancari non è propriamente un'apertura: «Siamo attivi» e «il settore bancario in Italia è quello più avanti nella spinta degli investimenti per favorire la ripresa», commenta infatti il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. CONTRAZIONE DEL REDDITO Secondo Padoan ci vuole poi «uno sforzo collettivo e crescente anche da parte di finanziatori istituzionali non bancari», soggetti che hanno un ruolo «importante a lungo termine» e che da noi sono sotto la media rispetto ad altri Paesi. Padoan fa anche riferimento al ruolo della Cassa depositi e prestiti e del Fondo italiano d'investimento. Nei tre giorni appena passati a Washington, Padoan ha avuto colloqui con un gran numero di investitori esteri dai quali il nostro Paese «è considerato un'area di enorme potenziale e di interesse, è una finestra di opportunità eccezionale», riferisce. Le richieste che ci vengono fatte sono quelle di sempre, «elementi del fare impresa: trasparenza, semplicità, certezza del diritto, un sistema giudiziario che funzioni». Il governo, dal canto suo, sta collaborando con la Banca d'Italia per misure che non solo facciano da stimolo immediato, «ma volte a cambiare il sistema degli incentivi in base al quale il finanziamento va all'economia», riprende Padoan. Allo studio «stimolo, potenziamento della garanzia pubblica, maggior partecipazione al finanziamento alle imprese di infrastrutture, misure per favorire l'apporto di capitale proprio al sistema delle imprese». Il problema, ovviamente, è anche europeo. «Anche l'Europa si trova davanti al problema di vivacchiare o di cambiare passo - dice sempre il ministro - Il governo nel suo semestre di presidenza europea metterà al centro il tema della crescita e dell'occupazione». Tornando al bollettino, nel primo trimestre dell'anno il Pil dell'area euro è aumentato dello 0,2% sul periodo precedente e questa tendenza «conferma la graduale ripresa in atto, pur più debole delle attese». La crescita è prevista moderata anche nel secondo trimestre». Continuano le preoccupazioni sulla disoccupazione e sulla capacità produttiva inutilizzata. Preoccupazioni che destano anche gli andamenti nei Paesi emergenti e nei mercati finanziari mondiali, che potrebbero influenzare negativamente le condizioni dell'eurozona. Altri rischi al ribasso includono una domanda interna inferiore alle attese e un'attuazione insufficiente delle riforme strutturali, oltre a una crescita più debole delle esportazioni. Preoccupa molto la contrazione continua del reddito delle famiglie dal 2009 al 2013: i Paesi «non sottoposti a tensioni» come Germania, Francia, Paesi Bassi, Austria e Finlandia non presentano particolari problemi, mentre in Italia, Spagna, Grecia, Irlanda, Portogallo e Slovenia «si è verificato un protratto calo del reddito dal 2009 fino al terzo trimestre del 2013». La Bce, inoltre, rivede al ribasso le stime sul Pil dell'eurozona nel 2014: +1% quest'anno, mentre le previsioni per il 2015 passano a un +1,7%. Per l'Italia gli esperti raccomandano un'accelerazione sul risanamento. BCE ANSA

## Statali, la rivoluzione a metà di Renzi&Madia

SALTANO DALLA RIFORMA I PUNTI PIÙ CONTROVERSI. I SINDACATI PROTESTANO PER IL TAGLIO AI PERMESSI, NIENTE PREPENSIONAMENTI

Carlo Di Foggia

Il governo si rimangia i punti più discussi della riforma della Pa: niente licenziamenti né esuberi (quindi prepensionamenti), e limiti più blandi per la mobilità obbligatoria. Le ipotesi erano circolate per tutta la giornata di mercoledì. Ieri, alla vigilia del Consiglio dei ministri che oggi licenzierà il provvedimento, il dietrofront. " Mai parlato di 100 chilometri di raggio per i trasferimenti " , spiega il sottosegretario alla Funzione pubblica Angelo Rughetti, " mai presi in considerazione " , neanche dal ministro Marianna Madia che ieri ha incontrato i sindacati per illustrare il provvedimento. Cgil, Cisl e Uil incassano tra i malumori il taglio del 50 per cento di permessi e distacchi sindacali e l'allentamento ancora più blando alla stretta sul turn over, ma ottengono la promessa che non ci saranno esuberi. La " rivoluzione della Pa " lanciata a fine aprile dal premier Matteo Renzi arriva in porto ridimensionata. Gran parte delle novità confluirà in una legge delega (che non potrà essere approvata dal parlamento prima del 2015), mentre le misure più urgenti (mobilità, pensionamenti e permessi sindacali) entreranno in un decreto ad hoc. Mobilità soft. L'ipotesi contenuta nella bozza circolata ieri è che i dipendenti pubblici possano essere trasferiti entro un raggio massimo di 50 chilometri. Staffetta generazionale e pensioni. Cancellato il trattenimento in servizio (rimanere a lavoro dopo la pensione) per garantire ricambio generazionale. Il turn over - ora fermo a due ingressi ogni dieci uscite - verrà calibrato non sul numero delle persone ma sull ' ammontare dei loro stipendi. Il ministro Madia ha smentito prepensionamenti. Ma delle misure per spingere verso una pensione " volontaria " ci saranno. L'ipotesi estendere anche agli uomini la possibilità per le lavoratrici di lasciare il lavoro a 57 anni con 35 di contributi con il più penalizzante calcolo contributivo dell'assegno, prorogandola fino al 2018. Entro cinque anni antecedenti al collocamento a riposo sarà invece possibile chiedere il part time al 50 per cento, senza conseguenze sulla pensione. Tetto ai bonus e dirigenti licenziabili. I dirigenti, che verranno assunti con concorso annuale, resteranno in carica tre anni, con contratto rinnovabile che potrà essere trasformato a tempo indeterminato " previa partecipazione alla procedura di avviso pubblico " . Mentre potrà esserci la revoca nel caso gli obiettivi non vengano raggiunti. Chi rimane senza incarico, potrà essere licenziato " dopo un periodo definito " . Cancellata la distinzione in fasce e ruolo unico per i dirigenti della Pa, compresi quelli delle agenzie (ma non di scuola e sanità) e i prefetti, dipenderanno tutti dalla presidenza del Consiglio. Stretta anche sui bonus, che non potranno superare il 15 per cento dello stipendio e " saranno legati allentamento del Pil " . Se confermato, almeno quest'anno, i dirigenti non vedranno nessun premio. Oltre a quello annuale è previsto anche un corso concorso: si entra come funzionari e dopo quattro anni è possibile diventare dirigenti previo esame. Taglio alle spese della Pa. Nei prossimi cinque anni ciascuna amministrazione dovrà ridurre la spesa dell'1 per cento rispetto al 2013. La stretta riguarderà anche le società partecipate (non quotate), gli enti previdenziali, le federazioni sportive e i soggetti "la cui attività è finanziata in gran parte dalle amministrazioni pubbliche". Per le camere di commercio - che Renzi voleva abolire - è previsto un " forte ridimensionamento " (da 105 a 20) e la riduzione del canone a carico delle imprese iscritte. Addio a forestali e polizia penitenziaria. Guardia Forestale e la Polizia penitenziaria verranno accorpate negli altri corpi di polizia. Fonti sindacali spiegano al Fatto che di questa ipotesi non si è discusso nell'incontro con il ministro. Rinnovo contratti, tutto rimandato. Rimane la promessa che "dal prossimo anno", quando la riforma dovrebbe essere già approvata, si torni a parlare anche di rinnovo del contratto, dopo un blocco che va ormai avanti dal 2009. Salgono le tasse sull'auto Per il 2015 è previsto un aumento del bollo fino a un massimo del 12 per cento. OGGI LE MISURE I dirigenti saranno licenziabili più facilmente, il governo vuole favorire il ricambio generazionale Cattiva sorpresa: sale il bollo auto nel 2015

Foto: Marianna Madia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## PIANO ANTI-EVASORI DA 60 MILIARDI MA LA CAMERA PENSA AL CONDONO

IL RIENTRO DEI CAPITALI PUÒ DIVENTARE UN REGALO. L' ALTERNATIVA DI VISCO  
Marco Palombi

Sul fisco, in queste settimane, c'è parecchio movimento. In Parlamento stanno per cominciare le votazioni sul disegno di legge per il rientro dei capitali detenuti illegalmente all'estero che un emendamento del relatore (Giovanni Sanga, Pd) intende estendere anche agli "evasori domestici"; è ancora vuota la casella di direttore dell'Agenzia delle Entrate, su cui si combatte una battaglia silenziosa tra Pier Carlo Padoan (che ha pronto il decreto di nomina dell'attuale vicedirettore vicario, Marco Di Capua) e Matteo Renzi (che lo ha bloccato anche nell'ultimo Consiglio dei ministri); infine il Nens - il centro studi fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco - che ieri ha presentato uno studio sul recupero dell'evasione che ha già inviato a palazzo Chigi e al Tesoro. PARTIAMO proprio dal lavoro del Nens, che peraltro volutamente s'intreccia col tema del prossimo vertice dell'Agenzia delle Entrate. Con una serie di pratiche aggiornate ai comportamenti reali degli italiani è possibile, dice il think tank vicino all'attuale minoranza del Pd, recuperare a regime - cioè dal 2018 - evasione sull'Iva per 26,8 miliardi cui sommare 31,9 miliardi da Irpef, Irap e Ires. Si tratta, insomma, di quasi 59 miliardi che andrebbero a finanziare uno sgravio fiscale di circa 43 miliardi. Non bisogna aspettare comunque il 2018 per vedere qualche risultato: sulla base del modello del Nens il maggior gettito fiscale, nel 2015, dovrebbe arrivare a 19,6 miliardi (nel primo anno il recupero sarebbe soltanto da Iva), nel 2016 a circa quaranta e tra tre anni all'incirca a 56 miliardi. Facendolo, si potrebbe scongiurare il rischio di tagli di spesa pesanti e recessivi (il governo ne ha messi a bilancio per 17 miliardi l'anno prossimo e 32 il successivo). Gli strumenti, ha spiegato Visco, "non coinvolgono né disturbano chi paga le tasse in nessun modo e i risultati sono impressionanti". Il Nens punta tutto sul recupero dell'Imposta sul valore aggiunto, "perché è la culla di tutte le evasioni": la cosa è possibile in 15 modalità diverse - omessa dichiarazione al consumo, falsa fatturazione in acquisto, eccetera - che penalizzano l'erario per 40 miliardi l'anno (stime 2011). Recuperare Iva, ovviamente, significa in molti casi recuperare redditi su cui gli attuali evasori dovranno poi pagare le tasse. Le proposte dei "Visco boys" sono varie: l'adozione di un'aliquota unica al 16%; l'applicazione di un'aliquota ordinaria per gli scambi intermedi al 22%; l'introduzione dello scontrino telematico; il pagamento della carta elettronica delle prestazioni professionali; la fatturazione elettronica; l'accredito diretto sul bilancio dello Stato dell'Iva a carico della P.A e altre cosette che dovrebbero consentire alla fine di procedere ad una operazione di riequilibrio fiscale su chi le tasse le paga senza uccidere il Pil con le manovre economiche oggi chiamate spending review. "L'amministrazione finanziaria deve essere attiva, inflessibile, ma non repressiva. Non deve usare i piccoli evasori come scudi umani per coprire l'evasione vera", ha scandito Visco beccandosi uno sdegnato "è falso" via comunicato stampa dalla stessa Agenzia. L'ex ministro non ci perderà il sonno, perché quello che gli interessava era soprattutto accennare alla partita della successione a Befera: "Un governo di destra ha organizzato l'amministrazione finanziaria più repressiva, non a caso ci sono tutti questi ufficiali della Guardia della Finanza nell'amministrazione. Mi auguro fortemente che il ministro dell'Economia studi il dossier e trovi il tempo di occuparsi anche del settore fiscale". MESSAGGIO non troppo velato al suo vecchio amico Padoan: non è un segreto, infatti, che l'ex ministro veda come il fumo negli occhi la promozione di Di Capua, ex ufficiale della Guardia di Finanza, assunto in Agenzia al tempo di Giulio Tremonti e sponsorizzato dall'attuale ministro (oggi, l'ennesimo tentativo in Consiglio dei ministri). Sul fronte parlamentare, infine, come riportato dal Sole 24 Ore mercoledì, va segnalato l'attivo smo sul tema della voluntary disclosure, ovvero sull'autodenuncia dei contribuenti che hanno illegalmente portato i soldi all'estero (sono esclusi quelli che siano già stati beccati dal fisco o hanno processi penali): si paga un'aliquota forfettaria del 27% e - in cambio della buona volontà - si riceve uno sconto sulle sanzioni e un "ombrello legale" sui reati connessi tipo omessa o infedele dichiarazione. LA

NOVITÀ è che una modifica concordata nella maggioranza estende questo meccanismo anche a chi abbia evaso in Italia: si deve, però, autodenunciare entro settembre 2015. La cosa era in realtà già possibile, ma ovviamente ora diventerebbe più conveniente grazie agli sconti su sanzioni e reati. Ovviamente si tratta di un condono, ma lontano anni luce dagli scudi (anonimi, tombali e con prelievo al 5%) di Tremonti e Berlusconi. PARTITO BIFRONTE L ' ex ministro delle Finanze propone di recuperare l ' I va , un emendamento del Pd offre nuovi sconti a chi ha nascosto soldi in Italia

Foto: L ' Agenzia delle entrate è ancora senza capo

Occasioni mancate Perché perdiamo gran parte dei budget comunitari

## I fondi europei per la ricerca? Meglio spenderli all'estero

Sono 46 i progetti italiani finanziati all'inizio di quest'anno da Bruxelles. Peccato che di questi ben 26 siano destinati a scienziati che lavorano altrove. E così "emigrano" circa 71 milioni di euro

Giampaolo Cerri

Lo spread qui è ridottissimo, quasi un'inezia: due soli punti. Si tratta della differenza fra il numero dei progetti scientifici tedeschi e italiani finanziati dall'European Research Council-Erc, il Consiglio europeo della ricerca, all'inizio di quest'anno. Sono 48 i primi, 46 i secondi, su oltre 3.600 domande presentate. Non siamo dunque solo raffinati creatori di moda ed eclettici designer, non solo vigneron sapienti e produttori ad alta qualità enogastronomica, siamo anche dei bravi scienziati. La retorica mussoliniana del "popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di pensatori, di scienziati, di navigatori, di trasmigratori", almeno alla voce "uomini di scienza" non necessita aggiornamenti. E forse neppure a quella "trasmigratori", ché a trasmigrare sono gli stessi scienziati di cui sopra: nelle pieghe delle statistiche (vedi box), si scopre che ben 26 scienziati vincitori spenderanno il loro cospicuo finanziamento, o grant, in altri Paesi d'Europa. Non un danno da poco. Facendo due conti alla buona, e moltiplicando i 2,75 milioni, il finanziamento medio, per i 26 scienziati partiti, ci perdiamo 71,5 milioni, poco meno del doppio dei 38 milioni che il ministero dell'Università ha stanziato, nel 2012, per Progetti di ricerca d'interesse nazionale Prin, a favore della ricerca di base, fra le proteste di molti. Roberto Coppari, 43 anni, marchigiano di Senigallia (An), laurea in Biologia a Camerino, dottorato ad Harvard, assistenza a Dallas, è uno di quelli che i suoi soldi europei li ha portati in Svizzera, all'Università di Ginevra, che gli ha dato un posto da professore associato al dipartimento di Fisiologia. In mezzo, nel 2005, c'era stato un rientro in Italia, vincendo un concorso da ricercatore ad Ancona, esperienza finita dopo poco e burrascosamente, fra le carte bollate, «e ho sempre avuto ragione io», sottolinea. Coppari lavora sui topi: con la sua équipe ha scoperto che in questi animali la leptina, un ormone, può sopperire alla mancanza di insulina. Fa ricerca infatti su uno dei mali del secolo: il diabete. L'Erc gli dà due milioni che si trasformano nel suo budget di ricerca ginevrino «e l'ateneo provvede a tutto, dall'acquisto degli agenti per il laboratorio ad assumere le persone», spiega. Dove si coltiva l'autonomia. Il finanziamento europeo è arrivato a Lisa Bortolotti, bolognese, non ancora 40enne, filosofa, quando era già all'Università di Birmingham, dove a breve sarà professore ordinario. Aveva già scelto di fare il dottorato in Australia e poi aveva aspettato di entrare come lecturer in qualche ateneo britannico, insegnando Platone e Socrate in un liceo del Surrey e andando a fare l'assistente, il venerdì, a Cambridge. La carriera accademica sarebbe arrivata. «Qui», racconta, «si coltiva di più l'autonomia del ricercatore. In Italia ti fanno fare cose belline, competenti, ma non ti incoraggiano a sviluppare una tua idea originale». È convintissima che in un ateneo del Bel Paese non l'avrebbero spinta a partecipare a un Erc come han fatto gli inglesi: «È un'applicazione di 20 pagine, assai complessa, e mi hanno detto "tu sei pronta", dandomi alcuni mesi per dedicarmi solo alla progettazione». Guida un team di ricercatori di epistemologia e uno psicologo clinico che lavorano nel campo delle «memorie distorte, delle credenze assurde, dalle sostituzioni di personalità alle persecuzioni, di cui soffrono spesso gli schizofrenici e i malati di demenza». Ricerca dall'approccio "controintuitivo": prevede la possibilità di recuperare queste credenze come utili, «per avvicinare le persone che ne soffrono e aiutarle a prendere contatto con la realtà». È in Gran Bretagna anche un'altra italiana vincitrice, Mariacristina De Nardi, trevigiana, che, dopo la laurea in Economia alla Ca' Foscari di Venezia, nel '93, è volata negli States, per specializzarsi alla celebre University of Chicago. Il suo finanziamento europeo ha deciso di spenderlo a Londra, alla University College. «Scopo del progetto è capire e quantificare quale effetto la cura della salute, le spese mediche e le assicurazioni sanitarie che lo Stato istituisce abbiano sul risparmio e anche sull'offerta di lavoro». Giura di non fuggire da nulla, ma di cercare «un posto che mi stimoli, mi aiuti a essere produttiva, e dove la qualità della vita sia buona». Ma c'è chi ha deciso di restare. Liberato Manna, 42, barese, chimico-fisico, era già rientrato al Cnr di Lecce dopo essere stato a lungo negli Usa, a Berkeley. Oggi dirige il dipartimento di Nanotecnologie dell'Istituto italiano di

Tecnologia a Genova. È un recordman, perché di finanziamenti ne aveva già avuto un altro, nel 2009, e perché una recente classifica l'ha piazzato 24esimo fra i primi cento chimici al mondo. Col suo "Transnano", così si chiama il progetto, ha ottenuto 2,43 milioni per studiare il cambiamento del comportamento chimico-fisico dei nanocristalli dopo la loro sintesi: li bombardava coi raggi X e li sottopone ad altissime temperature. «Presto avremo computer e nanorobot lanciati su altri pianeti, capire oggi queste cose, servirà domani per costruirli», spiega. A far girare le carte del suo grant pensa l'Iit, «una struttura di tipo anglosassone e assai efficiente». Così come provvede a tutte le pratiche per far arrivare gli studiosi del suo team: «Ho già trovato un tedesco, un portoghese e un'australiana e il quarto, per le caratteristiche che deve avere, sarà indiano». Difficile gestione amministrativa. L'assunzione del ricercatore indiano Luca Biferale, 48 anni, fisico teorico a Tor Vergata, e vincitore di un Erc lo scorso anno, se l'è gestita personalmente, franco nel permesso di soggiorno: «Sono dovuto andare a fare la traduzione giurata dei tanti documenti necessari», racconta. Il finanziamento però gli ha consentito di essere chiamato come professore ordinario, come la legge permette agli atenei che vogliono assumere dei vincitori di bandi internazionali, norma contro cui il Consiglio universitario nazionale-Cun, il parlamentino delle varie discipline accademiche, mugugna da tempo. «Avevo anche altre offerte all'estero», racconta, «ma il nostro rettore, Giuseppe Novelli, si è mosso tempestivamente per usare questa opportunità normativa». Tutto bene? Non proprio. Anche alla Seconda Università di Roma, che pure in passato ha fatto incetta di finanziamenti Erc, la gestione amministrativa del progetto risulta pesante e ricade spesso sul ricercatore. «Stiamo lottando per fare una gara per acquistare un cluster di 500 computer che ci serve per eseguire i calcoli, una macchina da 200mila euro», spiega il professore, aggiungendo che «la struttura amministrativa non è pronta e la rendicontazione europea è pesante e con tempi rigidi». Biferale si occupa di dinamica dei fluidi, «stanno dappertutto: nel sangue, nel mare, nell'atmosfera, sotto terra», alle sue ricerche sono interessati tutti coloro che con questi elementi hanno a che fare, da chi produce i filtri per le auto diesel a chi si occupa dell'aerodinamica delle autovetture. Dei finanziamenti Erc è entusiasta: «Decide un panel di scienziati, senza logiche politiche di indirizzo. E un progetto come il mio, che presenta alti rischi di insuccesso, difficilmente sarebbe stato finanziato altrove».

**Ginevra** Roberto Coppari Fa ricerca sul diabete presso l'Università di Ginevra. Il Consiglio europeo ha assegnato al suo progetto 2 milioni di euro. Birmingham

Lisa Bortolotti Guida un team di ricercatori di epistemologia e uno psicologo clinico che lavorano nel campo delle memorie distorte, delle credenze assurde, dalle sostituzioni di personalità alle persecuzioni, di cui soffrono spesso schizofrenici e malati di demenza. Londra

Mariacristina De Nardi Laureata in Economia a Ca' Foscari, specializzata alla University of Chicago, ha scelto Londra per condurre il suo progetto.

I Paesi vincenti nella competizione scientifica Il Regno Unito batte tutti La portabilità dei fondi, quasi fossero un numero di cellulare, è prevista proprio dallo stesso Erc, per favorire la competizione scientifica fra i Paesi: per cui lo studioso premiato si mette sul mercato, valuta le proposte delle singole università e centri di ricerca, analizza le strutture che gli vengono messe a disposizione e sceglie. Per questo motivo, se le classifiche le guardiamo dalla parte di chi attira più scienziati muniti di fondi per la ricerca, ecco che il Regno Unito svetta con 62, avendone solo 31 formati da scienziati britannici, seguito dalla Germania, che perde solo cinque scienziati spostatisi in un altro Paese, e quindi la Francia che ospita 42 progetti di ricerca avendo solo 31 ricercatori finanziati. In questa graduatoria, prima dell'Italia a pari merito con la Spagna, entrambe con soli 20 progetti ospitati, ci sono l'Olanda (29) e la Svizzera (22), due Stati non comparabili come popolazione e come Pil.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**6 articoli**

Salvataggio Il commissario Ue Kallas da Lupi: «Per gli investitori extraeuropei regole ferree e reciprocità»

## **Etiad: esuberanti nella «vecchia» Alitalia**

Il piano per evitare le controversie di lavoro. Vertice con le banche  
Antonella Baccaro

ROMA - Non è soltanto la sorte di 2.251 esuberanti a preoccupare i sindacati, impegnati nella trattativa su Alitalia, che comunque anche ieri, dopo aver incontrato l'ad Gabriele Del Torchio che ha escluso di aprire ora procedure di licenziamento, hanno mantenuto toni bassi e prudenti. Il rebus sta certo nell'inutilizzabilità di strumenti temporanei, come la Cig e la solidarietà, che non spezzano il legame con l'azienda e di cui la compagnia acquirente Etiad non vuol sentire parlare.

Ma un problema concreto è anche il precedente che la vicenda di Alitalia rischia di costituire e che potrebbe diventare un cuneo che va a insinuarsi nella normativa che finora ha tutelato i lavoratori soggetti a una cessione di ramo d'azienda. Di che si tratta? Il primo problema sta nel fatto che gli arabi vorrebbero poter scegliere uno per uno i 2.251 esuberanti e considererebbero già fuori definitivamente i 787 lavoratori di terra e di volo oggi in cassa integrazione a zero ore. Quanto agli altri (1.084 lavoratori di terra, 122 piloti e 258 assistenti di volo), non accetterebbero l'applicazione dei criteri concordati con i sindacati che, secondo la legislazione italiana vengono definiti in base ai contratti, e starebbero stilando con i consulenti legali propri criteri, cui i sindacati sarebbero chiamati semplicemente a aderire.

E questo è solo il primo dei vulnus. Il secondo viene considerato ancora più grave e riguarda l'applicazione della normativa della cessione di ramo d'azienda (articolo 2112 del Codice civile). L'idea di Etiad sarebbe quella di far chiudere l'accordo sugli esuberanti a Alitalia Cai e successivamente far transitare nella newco solo i lavoratori «salvati». Gli altri, rimasti in una holding finanziaria, potrebbero per questo essere licenziati per «giusta causa». In questo modo Etiad metterebbe la newco al riparo da qualsiasi contenzioso da parte dei lavoratori licenziati.

Ieri intanto riunione-fiume tra le banche e l'azienda nel tentativo di chiudere sul nodo del debito e vincere le resistenze di Mps e Popolare di Sondrio, che sono solo creditrici e non azioniste. «La soluzione» di Alitalia «deve conciliare l'interesse della società con la necessità che i debiti bancari devono essere trattati in funzione del diverso profilo di rischio che hanno» ha chiesto il consigliere delegato di Mps Fabrizio Viola. A Intesa e Unicredit veniva chiesto di farsi in qualche modo carico anche dei debiti delle altre due: «Ogni banca e ogni soggetto deve fare la sua parte», ha detto Gian Maria Gros-Pietro di Intesa.

Sempre ieri il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, ha incontrato il Commissario ai Trasporti Siim Kallas, che ha ricordato l'esistenza di «regole ferree» su proprietà, controllo e aiuti di Stato. Kallas si è riservato ogni valutazione sull'operazione Alitalia-Etiad perché «siamo ancora in una fase di proposta e nulla è stato deciso».

Oggi il cda di Alitalia dovrà esaminare l'esercizio 2013 che chiude con pesanti perdite e valutare i primi tre mesi, che dovrebbero risultare in linea con le previsioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: 2.251

Foto: gli esuberanti preannunciati

nel piano industriale che prevede l'ingresso della compagnia emiratina Etiad nell'azionariato di Alitalia

con una quota

pari al 49%

Foto: Alitalia L'ad Gabriele Del Torchio

La crisi della siderurgia. Il sindaco Stefàno chiede a Delrio di essere informato sull'applicazione dell'Aia e sulla tutela dei livelli occupazionali PUGLIA

## Ilva, dal governo garanzie a Taranto

Ultimato il passaggio di consegne tra Bondi e Gnudi - Priorità allo sblocco del prestito ponte MANCANZA DI LIQUIDITÀ È stato sollevato anche il problema dell'indotto e dei numerosi imprenditori che non ricevono pagamenti da mesi  
Matteo Meneghello

Ambiente e occupazione. Il nuovo corso dell'Ilva, affidata al commissario Piero Gnudi, sembra per il momento non discostarsi troppo dal solco tracciato dal suo predecessore, Enrico Bondi, con il quale Gnudi ha terminato il passaggio di consegne proprio in questi giorni. Sono stati soprattutto i temi ambientali e occupazionali i nodi al centro del dibattito innescato da sindacati e istituzioni locali, nei giorni immediatamente successivi all'insediamento del nuovo commissario.

In una lettera al presidente del Consiglio Matteo Renzi, il sindaco di Taranto Ippazio Stefàno aveva scritto che «le notizie che giungono sulla situazione di crisi finanziaria della gestione commissariale dell'Ilva e delle conseguenze che essa può comportare sul nostro territorio sono fonte di grande preoccupazione sia sul piano dell'ambientalizzazione dello stabilimento che per i livelli occupazionali. Bisogna scongiurare ciò, per cui è necessario - concludeva - che da parte del governo nazionale vengano adottate misure urgenti che evitino che la crisi dell'Ilva precipiti».

In quest'ottica, ieri alcune istituzioni locali (oltre al primo cittadino anche il presidente del pd pugliese, Michele Emiliano e il deputato tarantino Michele Pelillo) hanno partecipato a una riunione ristretta con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. All'uscita dall'incontro, Stefàno ha sottolineato che «il governo crede nel piano ambientale e nel ruolo nazionale della siderurgia. Noi - ha aggiunto - vogliamo avere una lente di ingrandimento sull'applicazione dell'Aia, essere informati e vigilare se ci sono rallentamenti; chiediamo garanzie sull'occupazione». Stefàno («non credo - ha detto - che il nuovo commissario sia solo un notaio») ha ribadito di essere «preoccupato del non rispetto dell'Aia», ma ha aggiunto di avere avuto assicurazione che anche «il governo vigilerà e che punta a mantenere i posti di lavoro», poiché l'obiettivo è «avere certezza sia della tutela ambientale sia che non ci sarà perdita di posti di lavoro e quindi che chi è in cassa integrazione possa passare a tempo pieno. Lavoriamo in questa direzione». Stefàno ha detto di aver parlato con il sottosegretario Delrio anche di «molti imprenditori dell'indotto di Taranto che non ricevono pagamenti da molti mesi», ribadendo altresì «preoccupazione per la copertura finanziaria» necessaria per l'Ilva.

Allo stesso modo, però, e proprio nel tentativo di raddrizzare il fragile equilibrio del sito di Taranto, la comunità siderurgica attende da Gnudi un cambio di passo soprattutto sul piano industriale licenziato dal commissario Bondi, focalizzato sull'utilizzo del preridotto e giudicato insostenibile per ragioni di costo. Piero Gnudi, però, non avrebbe manifestato, al momento, una chiusura preventiva nei confronti dei collaboratori della gestione Bondi, confermando nei ruoli parte dello staff, almeno fino alla fine dell'anno. Resta da capire quale sarà il nuovo punto di equilibrio che cercherà Gnudi nel suo mandato, considerati questi presupposti e considerato il quadro presentato da Stefano dopo la riunione a Palazzo Chigi. Nel breve periodo, è necessario almeno sbloccare il prestito ponte con le banche (con il rischio che le nuove risorse vengano «bruciate» nel giro di pochi mesi senza un reale cambio di passo a livello industriale), per evitare un dissesto che a quel punto potrebbe essere scongiurato, secondo il parere di molti osservatori, solo con il ricorso all'amministrazione straordinaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ilva di Taranto e la produzione nazionale di acciaio

- Fonte: piano industriale Ilva; Federacciai

MILANO

## Expo, i tre poteri di Cantone

Oggi il governo decide: il Super-Commissario potrà fare ispezioni, raccogliere dati, comminare sanzioni. Le pubbliche amministrazioni dovranno garantire la trasparenza. Resta il nodo Maltauro: sarà messa sotto tutela Sala: bene così, ora il nostro lavoro cambierà in meglio. L'ex pm potrà anche delegare le richieste di ispezione alla Guardia di Finanza.

ALESSIA GALLIONE LIANA MILELLA

ROMA. Tre poteri in una sola persona. Di fare ispezioni. Di acquisire dati. Di comminare sanzioni. Tutto per Raffaele Cantone. A 43 giorni dalla sua nomina nel ruolo di commissario anticorruzione e a 32 dal suo coinvolgimento nello scandalo giudiziario sull'Expo di Milano come controllore e supervisore, pare proprio che oggi il governo dovrebbe farcela a dargli quei poteri che l'ex pm anti-camorra chiede, e senza i quali i suoi incarichi sono puramente nominalistici. In un consiglio dei ministri pomeridiano si discuterà la prima tappa della manovra del governo Renzi contro i corrotti. La prima, quella che riguarda per ora solo i poteri di Cantone, perché per le altrettanto importanti norme penali, dal nuovo falso in bilancio all'autoriciclaggio alla prescrizione lunga, bisogna aspettare un'altra settimana. La prossima, dopo che il 18 giugno il Guardasigilli Andrea Orlando avrà presentato le linee guida delle sue principali riforme.

Cantone dunque. Ma come vedremo anche Giuseppe Sala, il commissario unico di Expo.

Sono poche le norme importanti che fanno di un commissario "simulacro", come quello dell'Anac, uno "effettivo". A partire da quella che gli darà pieni «poteri ispettivi», che il commissario potrà esercitare utilizzando una propria task force. Il decreto dice che potrà «richiedere atti e documenti», anche alla magistratura, a patto che il materiale non sia ancora coperto dal segreto delle indagini.

Cantone potrà accedere a tutte le banche dati e acquisire quanto gli serve. Potrà anche ricevere «notizie e segnalazioni di illeciti». Cantone sarà una sorta di super poliziotto e supermagistrato? Di certo, per come palazzo Chigi sta disegnando la sua figura, Cantone potrà anche delegare le richieste di ispezione alla Guardia di finanza. Proprio come un pm fa con la polizia.

Avrà, di conseguenza, un duplice e del tutto innovativo potere, che sarebbe stato suggerito e esplicitamente chiesto da Cantone. Prima quello di ordinare alle pubbliche amministrazioni di fare quello che non hanno fatto per garantire la trasparenza e poi, qualora entro un tempo congruo esse non si adeguino, un potere sanzionatorio che sarà commisurato all'entità stimata della trasgressione.

Al pari del ministro della Giustizia, anche il commissario farà ogni anno una relazione al Parlamento sullo stato della corruzione in Italia e sui mezzi di contrasto. Potrà anche proporre modifiche legislative dopo aver letto i provvedimenti del governo nell'ambito delle sue competenze. Su una richiesta, invece, Cantone non dovrebbe spuntarla, un suo parere «obbligatorio» su tutti i provvedimenti, governativi e non, che riguardano la lotta alla corruzione. La seconda parte del decreto legge, sui controlli per Expo, sarà chiusa solo oggi, al rientro di Renzi dal viaggio in Asia. Ma è scontato che il super commissario incasserà una norma per poter controllare vecchi e nuovi appalti. Otterrà una sua squadra speciale di investigatori che potranno chiedere atti e documenti alle stazioni appaltanti.

Un uomo di Cantone parteciperà anche alle gare di aggiudicazione. Come necessaria conseguenza, al commissario verrà dato il potere di imporre il rispetto delle regole a tutti coloro che lavorano per Expo. Fino all'ultimo momento utile, stamattina, ci si arrovererà sulla possibile revoca degli appalti. Quanto a Expo il decreto è decisivo. Il commissario Sala ieri era ottimista: «Cambierà in meglio il nostro lavoro, ma deve davvero arrivare». Cosa attende Expo? Un capitolo importante, dal punto di vista operativo, riguarda Italferr, la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato. È da qui che arriva Marco Rettighieri, il nuovo responsabile del cantiere. Ed è ancora da qui che dovranno giungere strutture e uomini in grado di far girare al massimo ruspe e operai e seguire tutta la partita delle "riserve", ovvero le pretese di costi extra che

vengono segnalati dalle aziende. Il decreto permetterà a Expo di affidare in modo diretto a Italferr questi compiti. Da risolvere c'è poi il problema della Maltauro, l'azienda finita nella bufera giudiziaria. In questo caso, "salvando" le altre imprese che con Maltauro hanno vinto gli appalti, si farà in modo di mettere "sotto tutela" la società: per la parte dei lavori di Expo ci sarà la possibilità di creare un'amministrazione controllata. Una soluzione che, poi, potrà essere replicata se ci fossero altri guai con altre aziende. Niente da fare, invece, per affidare senza gare a Fiera spa 80 milioni di commesse per allestire i padiglioni. In questo momento, con le polemiche ancora vive per le procedure di emergenza, non si sarà alcuna deroga.

**LE MISURE 1 2 LE ISPEZIONI** Il commissario anticorruzione disporrà di ampi poteri ispettivi che gli consentiranno di chiedere atti e notizie sia alle amministrazioni che ai magistrati, purché non segrete **LE ORDINANZE** Il commissario, una volta notata la trasgressione alle regole della trasparenza, emetterà un'ordinanza per imporre il rispetto in tempi stretti **3 4 POTERI EXPO** Cantone otterrà una sua squadra di finanziari che lo aiuteranno nel passare al setaccio gli appalti vecchi e nuovi di Expo. Il commissario entrerà nelle aggiudicazioni **LE REVOCHE** È il nodo aperto per il caso di Expo. Dove però, per un'impresa coinvolta nelle indagini come Maltauro, si procederà a un'amministrazione controllata **PER SAPERNE DI PIÙ**  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it) [www.giustizia.it](http://www.giustizia.it)

Foto: SCARAMANZIA Raffaele Cantone alla festa di "Repubblica" fa le corna quando gli dicono che è San Cantone "perché i santi muoiono"

Foto: FOTO:ANSA

*roma*

LA MANOVRA

**Bilancio, tagli ai manager e fusioni**

Operazione per il riequilibrio dei conti della cabina di regia: il Comune punta allo sblocco di 150 milioni per gli extracosti. Disposti i tagli ai contratti di servizio delle municipalizzate, dismissioni delle aziende improduttive e cessioni di immobili. LA BOZZA SARÀ PRESENTATA AL GOVERNO: RISPARMI STRUTTURALI ANCHE CON LA RIDUZIONE DEI FITTI PASSIVI

Solo la bozza del piano di rientro di per sé vale 150 milioni di euro. Il Comune per sbloccare la partita degli extracosti legati alle funzioni di Roma Capitale vuole far vedere che ha fatto i compiti a casa, così come imposto dal Governo dopo l'ultimo Salva Roma. Ecco perché il sindaco e il neo assessore al Bilancio Silvia Scozzese questa mattina al termine della cabina di regia sono pronti a «sventolare» la prima stesura della riforma. Obiettivo: far vedere a Palazzo Chigi che il piano triennale comincia a prendere forma - con la bozza, appunto - e in cambio chiedere di sbloccare gli extracosti, una partita stimata intorno ai 150 milioni. Una voce importante che se incassata potrà aiutare, e non poco, il Campidoglio a rimettere in equilibrio il bilancio. Fin qui la strategia *do ut des*, poi c'è il grosso del lavoro che sta preparando da settimane la cabina di regia. E cioè la rivoluzione della macchina amministrativa di Roma, a partire dal buco nero delle aziende municipalizzate fino alla gestione del patrimonio immobiliare, senza tralasciare una *spending review* «molto spinta» accompagnata da una messa a sistema delle entrate (la riscossione delle multe, è il caso più clamoroso).. Ecco, partendo da questi tre pilastri la «bozza» comincia ad avere una forma. La mission è quella di colmare uno squilibrio strutturale di circa mezzo miliardo di euro all'anno e di trovare allo stesso tempo fondi stabili per investimenti. Per fare due conti: l'operazione nella mente del sindaco Marino fa così 650 milioni di euro in un anno, cifra che si ottiene con lo sblocco degli extracosti. I CAPITOLI Il dossier più complicato nelle mani di Scozzese riguarda le società, un giungla di aziende, 89, che sono riconducibili a vari livelli al Campidoglio. La linea illustrata anche ieri pomeriggio dal neo assessore durante un vertice ristretto con sindaco Ignazio Marino, segretario generale Liborio Iudicello e capo della ragioneria Maurizio Salvi è tracciata: falciare le partecipate attraverso fusioni e liquidazioni, uscire definitivamente dalle partecipazioni di società in cui non si ravvisa più l'interesse pubblico. Le vittime? Assicurazioni di Roma, Farmacap (vendita del 20 per cento delle strutture), Investimenti spa, Centro Agroalimentare, Atl Lazio, Centro ingrosso fiori e centrale del Latte. Ballano anche le quote capitoline contenute nel pacchetto azionario di ADR, mentre alcune società di secondo livello (come Atac Patrimonio e Ogr) potrebbero essere accorpate alle aziende capofila. Dallo sfoltimento del gruppo Roma Capitale potrebbero arrivare 200 milioni anche attraverso il taglio delle indennità dei manager e dei rispettivi cda. Altrettanti risparmi sono previsti, sempre nel capitolo aziende, dalla riformulazione dei contratti di servizio e dall'utilizzo dei costi standard per tutti i beni e servizi forniti, con l'ingresso a pieno regime della centrale unica degli acquisti. GLI IMMOBILI. Altro capitolo fondamentale è quello degli immobili. Qui Palazzo Senatorio giocherà una doppia partita. La prima, alla voce tagli strutturali, si concentrerà sui fitti passivi, ossia gli immobili di proprietà di privati utilizzati dal Comune. Qui i risparmi arriveranno dalla riduzione dei locali che l'amministrazione capitolina ha in affitto, ma anche dalla ricontrattazione degli attuali canoni da pagare. La seconda strada porta invece alla raccolta di fondi da utilizzare per gli investimenti. Questi arriveranno dalla vendita degli immobili, con piani che ne prevedano anche la valorizzazione tramite cambio di destinazione d'uso, come nel caso degli ex depositi Atac di piazza Ragusa, piazza Bainsizza e San Paolo.

Foto: L'assessore al Bilancio Silvia Scozzese e il sottosegretario Giovanni Legnini

roma

IL CASO

**Rifiuti, la stangata arriva a fine anno**

Intanto la raccolta va a rilento e i residenti si organizzano dall'Eur alla Cassia spunta la pulizia fai-da-te per le strade. A dicembre il conguaglio sulla Tari con gli aumenti del 4% rincari in bolletta da 10 a 25 euro per ogni nucleo familiare. L'ASSESSORE MARINO: «LA TARIFFA ERA FERMA DA DUE ANNI, ABBIAMO CERCATO DI LIMITARE AL MINIMO GLI INCREMENTI» NEL PIANO FINANZIARIO DELL'AMA 40 MILIONI TRA LOTTA ALL'EVASIONE E MAGGIORE EFFICIENZA MA RESTANO 47 MILIONI DI COSTI DA COPRIRE  
Mauro Evangelisti Michela Giachetta

A dicembre arriverà la mini-stangata: sarà il conguaglio sulla tariffa dei rifiuti che aumenta in media del 4 per cento. In sintesi: con l'ultima rata sarà applicato l'incremento della Tari per tutto l'anno. Di quanti soldi stiamo parlando? In Campidoglio non si sbilanciano e ipotizzano un range che sta tra i 10 e i 20 euro. SIMULAZIONI Prendiamo alcune casi: il single che vive in un appartamento da 70 metri quadrati avrà un contraccolpo limitato, vicino ai 10 euro. Un nucleo familiare di quattro persone in un alloggio da 100 metri quadrati a dicembre avrà un aggravio di 16 euro. La stessa famiglia in un appartamento da 150 metri quadrati si ritroverà con circa 25 euro di aumento. Si tratta di stime molto approssimative, perché ora che si è esaurito il passaggio in commissione bilancio del piano finanziario dell'Ama, vi saranno aggiustamenti e correttivi. Ma la sostanza è questa. E tutto avviene mentre la città è sporca, mentre in diversi quartieri la raccolta è ancora in ritardo e i cassonetti sono strapieni. E mentre in diversi Municipi i cittadini si auto organizzano per pulire le strade. SISTEMA IN AFFANNO Ribatte l'assessore all'Ambiente, Estella Marino: «La tariffa era ferma da due anni, che abbiamo limitato al minimo l'aumento. Inoltre, abbiamo rivoluzionato il sistema: in passato tutto andava a Malagrotta, addirittura senza trattamento. Pagavamo 67 euro a tonnellata, circa la metà di quanto Roma paga ora per portare i rifiuti in altre regioni. Ma sarebbe importante calcolare quanto Malagrotta è costata e costerà in danni ambientali e per la salute». Vero, però il sistema è continuamente in tilt, i rifiuti restano per strada e la tariffa aumenta. «Siamo in una fase di passaggio, che comunque andava affrontata, e che ci porterà in un terreno più tranquillo quando la differenziata arriverà al 50 per cento, entro la fine dell'anno. Oggi l'indifferenziato è a 3.000 tonnellate al giorno e i Tmb sono appena insufficienti. Dobbiamo fare scendere in fretta quella cifra. Anche per questo, per gli investimenti legati alla differenziata, si aumenta la Tari». PONTE MALNOME Ieri l'Ama è tornata alla carica sulla necessità di realizzare il centro di stoccaggio a Ponte Malnome, a Valle Galeria, in modo di avere una valvola di sfogo quando gli impianti si fermano o sono in overbooking. Il pressing sulla Provincia continua. NUMERI Il piano finanziario dell'Ama mette insieme alcune cifre: punta a recuperare 12 milioni di euro dall'evasione (dunque pagheremo un po' di più ma - forse - pagheremo tutti) e 28,7 da una maggiore efficienza dell'azienda. Restano però quasi 27 milioni di euro di costi da coprire. Ci sono 47 milioni alla voce investimenti: la maggior parte servirà per potenziare gli impianti (2,5 per lo stabilimento del compostaggio di Maccarese), 22 milioni per rinnovare i veicoli e le attrezzature. LA GENTE Intanto, però, i cittadini si autorganizzano. Armati di scopa, ramazze e buona volontà. Associazioni, comitati, gruppi scout si attivano per una pulizia fai da te nelle strade e nelle aree verdi dall'Esquilino a Monteverde, dall'Eur alla Cassia. Ieri a Monteverde (XII) alcuni cittadini sono intervenuti a largo Orioli e piazza Rosolino Pilo, per togliere le erbacce dai marciapiedi, spazzare, ripulire l'area verde. «Interveniamo dove l'Ama non interviene - spiega Licia Perelli, presidente del Comitato Quattro Venti - e allo stesso tempo cerchiamo di dare l'esempio agli altri residenti». «Nel nostro territorio la situazione sul fronte rifiuti è drammatica», sottolinea la presidente del XII Municipio, Cristina Maltese, che quotidianamente riceve cittadini infuriati per il degrado in cui versano le strade. Largo Quaroni, via Ozram, largo Forlanini, piazza San Giovanni Di Dio sono alcune delle aree pulite dai cittadini in quel territorio. SCOUT Da Monteverde alla Cassia. «Qualche mese fa abbiamo pulito il parco di San Godenzo», racconta Matteo Sorci, capo scout del gruppo Roma 25. A fine giornata si erano raccolti 48 sacchi grandi di immondizia. Nel III municipio

(Montesacro) solo a giugno sono stati programmati otto interventi da parte dei volontari. Sabato scorso un'iniziativa simile è stata attuata all'Esquilino. Sabato prossimo toccherà a Casalotti (XIII): un gruppo di mamme, con la collaborazione del Municipio e di Ama, interverrà nel giardino di via Borgo Ticino. Anche nel IX (Eur) i cittadini, affiancati dall'ex circoscrizione e dall'Ama, si danno da fare: ripuliti un tratto di via Ardeatina, il Castello della Cecchignola, il parco dei Limoni a Trigoria, via Millevoi. Le iniziative Ardeatina I cittadini aderenti al comitato «No discarica» si sono organizzati per ripulire un tratto della via Ardeatina Monteverde La pulizia fai-da-te nel quartiere è affidata ai volontari del Comitato di quartiere Quattro Venti. Cassia Il gruppo scout Roma 25 ha iniziato ripulendo il parchetto di San Godenzo

## VENEZIA

Primo Piano esclusivo / parla il supertestimone

## L'uomo del Mose

«Confesso che ho corrotto. Ma come me agivano gli altri soci del Consorzio. A partire da Mazzi. Che aveva un filo diretto con Gianni Letta. Vi spiego come funzionava il sistema»

piergioorgio baita Di gianfrancesco turano

L'uomo dell Mose L'uomo dell Mose L'uomo dell Mose Tutti contro tutti. Dopo venticinque anni di banchetto, le dighe mobili di Venezia non hanno tenuto alla pressione dell'acqua alta giudiziaria e adesso si salvi chi può, a costo di buttare a mare il vicino di remo. L'ingegner Piorgioorgio Baita, da veneziano abituato al mareggio, ha giocato d'anticipo. L'ex presidente della Mantovani di Padova, capofila del Consorzio Venezia Nuova insieme alla Fincosit Grandi Lavori della famiglia veronese Mazzi, ha come riparo 97 giorni di carcere a Belluno e una condanna appena patteggiata: ventidue mesi per i fondi neri gestiti dalla Bmc di San Marino. Essendosi sacrificato per tempo, Baita è rimasto fuori dalla retata che la scorsa settimana ha coinvolto l'ex governatore e ministro Giancarlo Galan, il sindaco Giorgio Orsoni, l'eurodeputata uscente Lia Sartori, il costruttore Alessandro Mazzi, l'assessore regionale Renato Chisso, il generale di corpo d'armata a riposo Emilio Spaziante, il finanziere Roberto Meneguzzo e una trentina di altri indagati. Adesso Baita è il primo testimone d'accusa nell'inchiesta che ha travolto l'establishment lagunare, che punta sulle coperture del Palazzo romano e arriva fino agli appalti di Expo 2015, come le inchieste de "l'Espresso" avevano anticipato nel pieno disinteresse dei politici. Gli stessi che ora invocano tempeste di fuoco sui corrotti. Il colloquio con Baita, nell'ammazzato di un albergo di Mestre, è ricco di spunti, di interpretazioni soggettive, di qualche omissione significativa e di un'ossessione personale: scaricare le colpe maggiori su Giovanni Mazzacurati, storico presidente del Consorzio arrestato a luglio del 2013, quattro mesi dopo Baita. Un rapporto finito male dopo quarant'anni di lavoro in comune. Oggi Mazzacurati ha 82 anni, è stanco, provato dalla morte del figlio Carlo, il regista. Baita porta i suoi 65 anni alla grande. Ha ancora un futuro da giocare e un'esperienza da far valere sul mercato tanto che, pochi mesi fa, si è aperto una boutique di consulenza in società con moglie e figlio: Studio Impresa, si chiama, e ha sede nel sestiere veneziano di Dorsoduro. E poi c'è il suo 5 per cento di azioni della Mantovani, comprato nel 2005 a prezzo molto vantaggioso per suggellare il patto con Romeo Chiarotto, padrone del gruppo di costruzioni (vedi intervista a pag. 42). L'accordo prevedeva un lock-up (divieto a vendere) di dieci anni. Alla fine del 2015, dunque, si vedrà se la buonuscita di Baita vale 5 milioni, 10 oppure 20. «Chi può dire», sorride l'ingegnere che i finanziere chiamavano in codice "Chalet". «Magari tra un anno il valore dell'impresa sarà zero». La preoccupazione, umanamente comprensibile, appare tecnicamente infondata. A parte le dighe veneziane, Mantovani ha ancora un portafoglio lavori colossale, un patrimonio netto in grande salute, riserve di utili invidiabili e profitti futuri garantiti. Baita difende la sua quota di prosperità. Ha lavorato duro e con tutti i mezzi per costruirla, come Jean Gabin nel film "Grisbi". Ma il personaggio di Gabin rinunciava al bottino per aiutare il socio di sempre. Qui a Venezia il sentimentalismo sta a zero. TechniTal e le sue Parcelle Il meccanismo del Mose è ormai noto. I soldi arrivavano puntuali dallo Stato al concessionario unico, il Consorzio Venezia Nuova (Cvn), composto da soci privati e incaricato dei lavori. Il Consorzio, con rischio di impresa e controlli pari a zero, spendeva e spandeva (da 1,6 miliardi previsti a 5,6 miliardi di euro effettivi). Le imprese azioniste (Mantovani, Mazzi, Condotte, cooperative) si gonfiavano come anatre da foie gras grazie a margini sui lavori che raggiungevano il 50 per cento, cinque volte la norma. Mantovani cresceva più di tutte: 25 miliardi di lire di ricavi a fine anni Novanta, oltre 400 milioni di euro adesso, in massima parte incassati dal Consorzio. A parte le opere, Baita ha calcolato che il Cvn, fra fondi neri e fatture più o meno indispensabili (sponsorizzazioni, collaudi, consulenze, progetti, pubblicità, catering, alberghi e gite in mototaxi) abbia distribuito 100 milioni di euro ogni anno dal 2003. «Ora, se la Mantovani», dice Baita, «aveva un terzo del Cvn, perché si parla solo della Mantovani come corruttrice? Io avevo la sponda a San Marino. E gli altri? Per esempio la Technital del gruppo Mazzi, che ha preso anche la

progettazione della Pedemontana lombarda, ha incassato dal Consorzio tra 150 e 200 milioni di euro solo per le opere alle bocche di porto. Mazzi era il tramite fra Mazzacurati e Gianni Letta, era quello che li faceva incontrare a cena a Roma, nella casa dove hanno trovato tre quadri del Canaletto e uno del Tintoretto. E non solo le parcelle Technital non si sono mai potute discutere ma nel 2004, quando siamo entrati nel Cvn comprando dall'Impregilo dei Romiti, Mazzacurati ci ha ordinato di girare una parte delle azioni a Mazzi, in modo da essere su un piano di parità. Se no, non ci faceva entrare». Baita conosce la leggenda nera riguardante Italholding, la capogruppo dei Mazzi intestata a due fduciarie (Spafd e Prudentia): la quota di minoranza sarebbe stata girata di volta in volta al politico di riferimento dell'opera. «Di sicuro a ogni spreco», dice, «corrispondeva una fetta di consenso in un settore: politici, amministratori, quei tecnici che ti compri con quattro promesse di carriera. La settimana scorsa hanno messo agli arresti un ingegnere, Luigi Fasiol, per un incarico di collaudo su mia segnalazione. Con questo metro dovrebbero arrestare parecchi alti dirigenti ministeriali, manager pubblici e giudici contabili. Invece non ho visto nulla sui 26 milioni di euro in collaudi dati ai vertici dell'Anas, a Pietro Ciucci, a Vincenzo Pozzi, a Pietro Buoncristiano o a ex magistrati come Vincenzo Fortunato. Tutta gente che andava a chiedere l'incarico direttamente al Cvn, anziché al magistrato delle acque, rappresentante del governo». alge nel Mar Caspio Sul ruolo del Consorzio, Baita dà un'analisi lineare, ingegneristica, rafforzata dalla sua prima disavventura giudiziaria, l'arresto nel 1992. «Dopo Tangentopoli, il Cvn ha avuto il merito di sollevare i politici dal rapporto diretto con gli imprenditori. Questo sistema ha fatto scuola con la nascita di varie società di scopo (Ispa, le società regioni-Anas, la stessa Sogin). Sono pubbliche, non devono dare utili ma hanno un'impronta di gestione privatistica, assumono chi vogliono. Il successore di Mazzacurati, il suo ex ufficio stampa Mauro Fabris, ha detto che taglierà i 270 dipendenti. Li sta solo spostando sulla controllata Thetis, comprata da Mazzacurati per parcheggiare gente, fra cui l'ex segretaria di Galan Claudia Minutillo, e per studiare la proliferazione dell'alga nel Mar Caspio spendendo un milione all'anno». L'idea fondante del sistema Cvn, alla fine, è che tutto si poteva fare e che il sistema poteva durare per sempre, oltre il completamento delle dighe mobili, previsto fra due anni. Finiti i costi dell'opera, sarebbero iniziati i costi di gestione, manutenzione e struttura. Secondo i calcoli di Baita, possono bastare 20 milioni all'anno o possono non bastarne 60, se ci sarà il sovraccarico di manager e funzionari con relativi stipendi d'oro. Altri, meno ottimisti, hanno parlato di 150 milioni di euro all'anno. L'importante è che si evitino le gare, come sono state evitate per tutti i 25 anni del Mose, salvo bandi per poche decine di milioni in tutto. Una repubblica degli affari autonoma, insomma, con il beneplacito degli organi dello Stato. «C'è stata una gara a trasferire competenze dai vari ministeri al Consorzio, che aveva le mani più libere. Poi bastava che il politico si presentasse da Mazzacurati, che dicesse: queste sono le mie aziende. E il gioco era fatto. La cupola dell'Expo, dove si è rivisto il rapporto diretto fra politici e imprenditori, io la chiamo cupoletta. Ha truccato un paio di gare. Il guaio vero dell'Expo è il tavolo chiuso delle imprese intorno a Ispa, cioè alla Regione, e a Expo 2015, cioè il Comune di Milano. La disavventura della Mantovani sulla piastra lo spiega bene». Chi di tavolo ferisce di tavolo PerisCe Se c'è qualcosa per cui Baita merita la fama, è l'organizzazione di un tavolo di appalti chiuso a Venezia e nel Veneto: Mantovani, Fincosit, Condotte, alcune cooperative, con l'appoggio di gruppi finanziari come la Palladio di Meneguzzo, Est Capital di Gianfranco Mossetto e la Save di Enrico Marchi. Pochissimo spazio per gli altri. Baita, però, nega l'addebito. Dice che la Mantovani, al di fuori del Mose, ha applicato le regole del mercato. Nella vicenda di Expo 2015, Baita si presenta come vittima e denuncia, proprio lui, un club esclusivo degli appalti in Lombardia. La Mantovani lo avrebbe messo in crisi vincendo la singola gara di maggiore valore dell'Expo, quella sulla piastra, a luglio del 2012. «Abbiamo partecipato per caso, in sostituzione di una società francese in crisi e su richiesta del Coveco (la coop che avrebbe finanziato Orsoni e Sartori, ndr), nostra socia nel Cvn». Mantovani vince la gara con un ribasso enorme (41,8 per cento), forse anomalo, di certo basato sulla speranza - che negli appalti in Italia è una certezza - di risalire sul prezzo in seguito. Fatto sta che le imprese del "tavolo lombardo" e l'Ispa la prendono male: pressioni, minacce, inviti a mollare la presa. «Prima che arrivassimo noi della Mantovani, nell'associazione che puntava alla piastra c'era già con una piccolissima quota la Ventura,

che lavorava da anni a Milano per la manutenzione dei parchi del Comune. Un anno prima della gara abbiamo mandato la documentazione in prefettura. Ci hanno risposto a contratto firmato per dirci che l'informativa antimafia era sfavorevole. Abbiamo espulso subito la Ventura ma siamo finiti sui giornali. Cmc, nei cantieri vicini al nostro, ha avuto sei associate con problemi di antimafia e nei lavori ci sono state una ventina di imprese interdette. In quanto ai miei 271 contatti telefonici con Angelo Paris, allora numero due dell'Expo, si spiegano perché seguivo la coop Giotto e perché lui cercava un posto dopo l'esposizione». Una vena polemica con i prefetti affiora anche dal colloquio con Romeo Chiarotto (vedi box nella pagina accanto). Eppure la vicenda Mantovani-Expo è stata gestita quando la prefettura di Milano era guidata da Gian Valerio Lombardi, molto vicino alla famiglia Ligresti e molto sollecito nel fornire il passaporto nuovo all'olgettina Marysthell Polanco. Lombardi, che è stato fra i papabili del centrodestra per le elezioni a Padova, ha avuto un ruolo importante dopo l'arresto di Baita a febbraio 2013. «Ha chiamato Chiarotto e gli ha spiegato che l'azienda rischiava l'amministrazione controllata. Il mio successore, l'ex questore Carmine Damiano, che si occupa specificamente dell'Expo, è stato suggerito da Lombardi». La migliore difesa è l'attacco. Il resto del colloquio è autodifesa d'ufficio. Baita dice che a Galan ha solo pagato l'architetto e che lui gli ha fatto solo perdere lavori; che Lia Sartori era troppo amica di Pierangelo Daccò, il ras della sanità lombarda, per favorire lui; che Chisso pensava solo a ricollocarsi con i leghisti Flavio Tosi e Luca Zaia; che il primo incarico alla cartiera sanmarinese Bmc lo ha dato il Cvn, non lui. Parla di due sindaci che l'hanno contrastato, Orsoni sull'Arsenale e Massimo Cacciari ogni volta che ha potuto. Per metterli in cattiva luce dice che i due erano in buoni rapporti con Mazzacurati e si dimentica di citare Paolo Costa, un altro ex sindaco di centrosinistra con il quale Baita è andato piuttosto d'accordo. Tutto parte del gioco, del bellum omnium contra omnes in versione lagunare. E, per concludere, flosca d'impresa. «Bisogna finanziare il servizio, non l'opera. Lo Stato deve pagare per ogni anno che Venezia evita l'acqua alta, non per i cassoni o le cerniere. Scommetto che così il Mose non sarebbe costato il triplo». Se lo dice lui. M. Toniolo / Errebi. Pagine 40-41 : Ansa, M. Toniolo / Errebi, D. Stefanini / One-Shot, G. Montani / One-Shot Ecco i capitoli di Mani Pulite 2014

expo milano L'arresto dei soliti sospetti Gianstefano Frigerio e Primo Greganti ha fatto emergere un nuovo modello di corruzione, cementato dall'intreccio tra appalti e nomine pubbliche. Fondamentale il ruolo dei mediatori. Che offrivano il modo di vincere le gare e promuovevano la carriera dei funzionari che li assegnavano. Il titolare della Maltauro ha già ammesso il pagamento o la promessa di mazzette per tre milioni. Oltre all'Esposizione milanese, la cricca puntava ai contratti della Sogin, che gestisce la dismissione delle centrali nucleari, e della futura Città della salute lombarda. Ma l'istruttoria potrebbe fare presto un salto di qualità, svelando i padrini romani di queste operazioni. Stando ai verbali, Frigerio sosteneva che il suo «referente politico» era Berlusconi mentre Greganti garantiva «la copertura a sinistra». Infrastrutture lombarde È il cuore delle grandi opere in Lombardia, creato negli anni d'oro di Roberto Formigoni per velocizzare gli appalti. Adesso in quattro mesi il numero uno di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni si è beccato due mandati di cattura: sotto inchiesta ci sono altri otto uomini chiave della struttura. Infrastrutture Lombarde ha dominato cantieri per undici miliardi di euro: il nuovo grattacielo della Regione, dieci ospedali, tre grandi strade (Brebemi, Pedemontana, Tangenziale Est esterna), la Città della salute da edificare a Sesto San Giovanni. Anche qui consulenze e commesse pubbliche alimentavano una rete molto estesa di rapporti e favori: tra gli indagati c'è l'ex colonnello del Ros Giuseppe De Donno, titolare di un'importante agenzia investigativa. mazzette romane Meno clamoroso il lavoro che la procura di Roma sta portando avanti da due anni. Ci sono contestazioni per diversi episodi relativi alla giunta Alemanno, come le tangenti per le forniture di bus, con l'ex sindaco indagato per illecito finanziamento. Ma c'è soprattutto l'istruttoria sui pagamenti di società del gruppo Finmeccanica, che mette alla luce gli snodi di un sistema di potere. A febbraio sono finiti agli arresti il generale dei carabinieri Antonio Ragusa, accusato per gli appalti di Palazzo Chigi nel 2010, e Luigi Bisignani, nel mirino per i compensi illeciti per la sua attività di lobbying. Nei verbali, Lorenzo Borgogni cita anche di interventi di Gianni Letta. Mentre nelle indagini sui clan di Ostia sono spuntate telefonate del generale Spaziante e dello studio Tremonti.

## Già scritto dall'Espresso

il sistema di potere di giancarlo galan, nome per nome, azienda per azienda: gli stessi finiti otto anni dopo come protagonisti dell'ultima tangentopoli. da renato Chisso a lia sartori, da Piergiorgio baita a Claudia minutillo. nell'autunno del 2006 con un'inchiesta realizzata da gigi riva "l'espresso" aveva raccontato quanto stava accadendo nella regione: una rete che univa i fedelissimi del parlamentare berlusconiano e gli interessi di alcune imprese. un patto cementato dalle nuove regole sugli appalti che lo stesso galan aveva fatto approvare e dai miliardi del mose. sulle pagine del nostro settimanale era segnalata anche la chiave di volta di tutto il sistema: la bmc broker di san marino della minutillo, ex segretaria di galan diventata imprenditrice. Proprio partendo da questo fiume di denaro proveniente da san marino e dagli interrogatori della minutillo e di baita la procura di Venezia ha smascherato la grande palude della corruzione. non poteva essere fatto prima? non si poteva impedire che centinaia di milioni di denaro pubblico finissero nelle tasche di politici di centrodestra e centrosinistra, magistrati d'ogni tipo, ufficiali delle fiamme gialle e mediatori assortiti? nel dicembre 2010 un'altra inchiesta, firmata da gianfrancesco turano, aveva analizzato gli sprechi del mose e le coperture romane garantite da gianni letta. e nel luglio di un anno fa, dopo i primi arresti, "l'espresso" aveva presentato gli inevitabili sviluppi dell'istruttoria. insomma, nessuno può dire di non avere saputo. eppure, anche in questo caso, non c'è stata la minima prevenzione: nessuna autorità si è mossa.

terremoto liguria Due nomi hanno rappresentato il potere in Liguria: Claudio Scajola e Giovanni Berneschi. Ora sono entrambi in cella. L'ex ministro Scajola è stato al vertice del Pdl, regionale e nazionale: è sotto accusa per le coperture alla latitanza di Amedeo Matecena, in un tourbillon di soldi e soprusi. Invece Berneschi era considerato il padre-padrone della Carige, banca genovese con forti legami in Vaticano grazie al rapporto con il cardinale Tarcisio Bertone. A Berneschi contestano l'uso dell'istituto come un bancomat per la sua ricchezza personale e le protezioni di una rete molto vasta, inclusi magistrati. Dopo l'ultimo interrogatorio, il banchiere ha detto: «Se parlo io, crolla il Palazzo». Il figlio Giovanni ha commentato: «Quello è un pazzo, rubava, rubava, altro che due milioni» finanza da sballo Con diversa velocità, procedono in numerose procure le indagini sulla gestione di alcune delle più grandi banche italiane. Quella più importante riguarda il Monte dei Paschi di Siena, dove finora non si è arrivati a responsabilità penali di esponenti dei partiti. Ma un altro fronte si è aperto a Bergamo con l'istruttoria su Ubi Banca, che vede indagato anche Giovanni Bazoli, presidente del consiglio di amministrazione di Intesa San Paolo. E ci sono ancora floni caldi sulla caduta dell'impero di Salvatore Ligresti. L'istruttoria torinese sulla Fonsai sta passando in parte ai pm di Milano, che hanno messo nel mirino la fusione con Unipol: sotto accusa anche l'attività della Consob, l'organismo di vigilanza sulla Borsa, e Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca.

Foto: manager Pubblici, funzionari dei minisTeri, magisTraTi: TuTTi quelli che hanno avuTo favori L'Ex GENERALE DELLA FINANZA EMILIO SPAZIANTE. A DESTRA: IL SINDACO DI VENEZIA GIORGIO ORSONI

Foto: GiOvanni Mazzacurati. a SiniStra: Gianni letta e Operai al lavOrO nei cantieri Dell'expO Di Milano